

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## XVI LEGISLATURA

---

n. 178

### RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 agosto al 4 settembre 2012)

#### INDICE

AMORUSO: sulla patologia dell'acufene (4-06852) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	Pag. 5823	sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotona e Reggio Calabria (4-07844) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5845
ASCIUTTI: sullo svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida da parte dei soggetti affetti da DSA (4-07709) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5835	BIONDELLI, BASSOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06873) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5825
BAIO ed altri: sulla patologia dell'acufene (4-06913) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5823	BODEGA: sull'ufficio postale di Pasturo (Lecce) (4-05393) (risp. VARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5847
BASSOLI, BOSONE: su indagini a carico della fondazione Maugeri di Pavia (4-07337) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5838	BOLDI: sulla patologia dell'acufene (4-06893) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5825
BELISARIO, CARLINO: sul mancato indennizzo di un soggetto danneggiato da una vaccinazione (4-06801) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5840	BUGNANO: sulla possibile presenza di amianto nei velivoli Alitalia (4-07375) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5849
BIANCHI: sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotona e Reggio Calabria (4-04051) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5842	BUTTI: sui finanziamenti al trasporto pubblico locale (4-07338) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5852
sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotona e Reggio Calabria (4-06846) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5843	sull'attuazione di una risoluzione parlamentare in materia di edilizia scolastica (4-07984) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5855
		CARRARA: sulla nomina del Direttore dell'IRCCS San Matteo di Pavia (4-03537) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5857

sulla patologia dell'acufene (4-06840) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5826	MARINO Ignazio: sulla mancata emanazione delle linee guida per l'accreditamento degli istituti dei tessuti e centri di PMA (4-06577) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5895
COSTA: sull'iscrizione all'albo dei costruttori navali (4-04198) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5859	sulla situazione strutturale di un complesso immobiliare ex Inpdap a Roma (4-06970) (risp. MARTONE, <i>vice ministro del lavoro e politiche sociali</i> )	5899
FERRANTE: sul trattamento della patologie che colpiscono il sistema nervoso (4-07218) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5861	MATTEOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06934) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5828
FERRANTE, DELLA SETA: sulla candidatura di Sgarbi a sindaco di Cefalù (Palermo) (4-07305) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	5864	su una casa cantoniera dell'Anas a Pisa (4-07505) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5905
sui lavori alla galleria di Ripoli (Bologna) della variante di valico (4-07397) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5867	MERCATALI: sul mancato rilascio di passaporti da parte dell'ambasciata italiana di Kuala Lumpur in Malesia (4-07875) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	5906
FLERES: sulla patologia dell'acufene (4-06868) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5826	NESPOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06951) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5829
sul completamento della rete stradale e autostradale al Sud, e in particolare in Sicilia (4-07905) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5871	PEDICA ed altri: sulla patologia dell'acufene (4-07021) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5830
GASPARRI: sullo svolgimento di una manifestazione a favore dell'infibulazione (4-07713) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	5874	PETERLINI: sulla confisca del veicolo come sanzione per la guida in stato di ebbrezza (4-04351) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5908
GIORDANO: sulla patologia dell'acufene (4-06830) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5827	PORETTI, PERDUCA: su un decesso causato da errori sanitari a San Giovanni Rotondo (Foggia) (4-06461) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5910
LANNUTTI: sull'appalto dei lavori di manutenzione della rete elettrica da parte di Enel (4-06349) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5876	SARO, DE LILLO: sulla patologia dell'acufene (4-06872) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5832
sulla patologia dell'acufene (4-06834) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i> )	5828	THALER AUSSERHOFER: sulle lanterne semaforiche (4-07697) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5913
sull'attribuzione dell'incarico di capo della segreteria particolare del Ministro degli affari esteri (4-07904) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	5880	ZANOLETTI: sull'uso di apparecchi radiofonici da parte dei conducenti dei veicoli (4-07388) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5914
LANNUTTI ed altri: sulla ricostruzione de L'Aquila dopo il terremoto del 2009 (4-07533) (risp. BARCA, <i>ministro per la coesione territoriale</i> )	5888		



AMORUSO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'acufene è una malattia che consiste nella sensazione uditiva di un suono costante e continuo percepito in uno o in entrambe le orecchie o nella testa, il che fa sì che chi ne è colpito subisce gravi conseguenze dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione;

come affermato da AIT Onlus (Associazione Italiana Tinnitus-Acufene), si tratta di una vera e propria malattia invalidante, la quale però oggi, benché colpisca in modo più o meno grave circa il 10 per cento della popolazione italiana priva di difetti uditivi, viene ampiamente sottovalutata e considerata al massimo come un pur molto fastidioso disturbo;

a dimostrare l'incidenza di questa malattia e la necessità di un intervento in favore della ricerca e del contrasto ad essa sta la quantità di italiani colpiti in modo più o meno intenso dall'acufene (circa 5 milioni nelle stime della AIT Onlus) e il numero ragguardevole di circa 2.000 iscritti alla citata associazione;

con il presente atto di sindacato ispettivo l'interrogante intende portare all'attenzione del Governo e nello specifico del Ministero della salute le richieste che vengono da parte di AIT Onlus e che sono volte in particolare a promuovere una nuova cultura della ricerca e della prevenzione nei confronti dell'acufene,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, nel senso di far sì che questa patologia sia davvero considerata come tale nell'ambito del Servizio sanitario nazionale; nonché al fine di sostenere e stimolare l'avvio di specifici studi e ricerche in proposito, così da offrire prospettive di sollievo e migliore qualità della vita a chi ne è colpito.

(4-06852)

(14 febbraio 2012)

BAIO, CARRARA, GALLONE, CASTIGLIONE, SBARBATI, ANTEZZA, ARMATO, ASTORE, BOSONE, BUTTI, CASELLI, CECANTI, CHIAROMONTE, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FILIPPI Alberto, IZZO, MAGISTRELLI, MICHELONI, OLIVA, PERTOLDI, PINZGER, SANTINI, THALER AUSSERHOFER, VALENTINO, ZANO-

LETTI, RUSSO, GARAVAGLIA Mariapia. - *Al Ministro della salute.* -  
Premesso che:

l'acufene è una disfunzione dell'apparato uditivo rappresentata da rumori che, sotto forma di fischi, ronzii, crepitii, fruscii, soffi o pulsazioni, vengono percepiti da uno e entrambi gli orecchi;

il disturbo può sorgere a seguito di traumi acustici o cranici, infezioni virali o batteriche, otite, otosclerosi, sordità genetiche, assunzione di farmaci ototossici, ma nel 60 per cento dei casi non è possibile individuarne uno specifico fattore scatenante;

tale sintomo di patologia, solo apparentemente banale, genera uno stato di agitazione e disagio continuo nel paziente fino a creare un vero e proprio stato invalidante, comportando disordini cognitivi, disturbi del sonno, difficoltà a concentrarsi, modifiche della personalità, depressione e tensione nei rapporti familiari (nei casi più gravi richiede l'interruzione dell'attività lavorativa);

la natura disabilitante dei disturbi cagionati dall'acufene può pertanto interferire gravemente sulla qualità della vita dei soggetti colpiti;

considerato che:

nel nostro Paese tale disturbo non è ancora sufficientemente conosciuto né adeguatamente studiato, nonostante stime accreditate abbiano registrato l'esistenza di oltre 5 milioni di portatori di acufene;

l'associazione italiana Tinnitus - Acufene che vanta oltre 2.000 iscritti in ogni parte d'Italia e che da tempo si impegna per la promozione della conoscenza dell'acufene presso istituzioni, centri di ricerca e opinione pubblica, segnala di ricevere quotidianamente numerosissime richieste di informazione circa l'esistenza di strutture di cura specializzate e di esperti del settore, chiaro segno del carattere dilagante del fenomeno;

il "Regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124", di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, non annovera attualmente l'acufene tra le condizioni di malattia croniche e invalidanti perché si è ritenuto non rispondesse a tutti i criteri dettati dal decreto legislativo n. 124 del 1998 quali la gravità clinica, il grado di invalidità e l'onerosità della quota di partecipazione derivante dal costo delle prestazioni utili al medico per effettuare un corretto *follow-up* della malattia,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

quali urgenti misure abbia adottato o intenda adottare al fine di avviare un programma di studio e di ricerca scientifica tale da sviluppare un accurato protocollo diagnostico e terapeutico;

se non si consideri importante promuovere una campagna di informazione e prevenzione al fine di sensibilizzare la conoscenza di un disturbo la cui insorgenza è maggiore in luoghi ad elevato inquinamento acustico.

(4-06913)

(22 febbraio 2012)

BIONDELLI, BASSOLI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che come già esposto nell'interrogazione 4-02177 e premesso che i pazienti che soffrono di tale patologia possono sviluppare uno stato invalidante che porta a gravi disturbi di attenzione e di concentrazione che si ripercuotono sulla vita sociale e lavorativa, alterandone i ritmi di sonno e veglia, può provocare disagi analogico-visivi inducendo stati ansiosi-depressivi, si chiede di sapere:

se il gruppo di lavoro al fine dell'approfondimento delle patologie in questione e delle relative conseguenze, come auspicato dalla risposta del Ministro *pro tempore* Fazio all'interrogazione citata, fornita in data 3 giugno 2010, sia stato attivato;

quali siano gli interventi utili ad alleviare la sofferenza dei soggetti portatori di acufene.

(4-06873)

(15 febbraio 2012)

BOLDI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'acufene è una patologia, rappresentata da una sensazione uditiva, da un suono continuo e costante, da rumori fastidiosi come fischi, ronzii, suoni di tipo pulsante o intermittente che possono essere percepiti in assenza di stimolazione sonora esterna, da uno o da entrambi gli orecchi;

questa patologia, che spesso viene definita semplicemente come un "disturbo fastidioso", è in realtà una malattia decisamente invalidante che affligge il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi e si stima che in Italia i portatori siano oltre 5 milioni;

le reazioni di chi soffre di questa malattia portano ad uno stato invalidante che coinvolge l'assetto psicologico ed emozionale, il ritmo sonno-veglia, la vita sociale, nonché le attitudini lavorative e il livello di attenzione e concentrazione, causando effetti diretti sulla qualità della vita e generando nel paziente uno stato di disagio e di agitazione continuo accompagnato da *stress*, stanchezza e altri disturbi fisici e in casi gravi può provocare anche

disordini cognitivi che spesso si manifestano in una situazione di disadattamento sociale e familiare;

tenuto conto che a tutt'oggi, nonostante la gravità della patologia appena descritta, la ricerca scientifica in questo senso è praticamente nulla,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire in merito, sollecitando l'avvio di studi e ricerche finalizzati ad individuare le cause e le eventuali cure di tale grave malattia;

se intenda inserire questa patologia nell'elenco delle malattie croniche e invalidanti, ai sensi del regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 29 aprile 1998 n. 124, di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329.

(4-06893)

(21 febbraio 2012)

CARRARA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il termine acufene viene utilizzato per indicare la sensazione uditiva di un suono continuo, costante, (ad esempio fischi, ronzii, eccetera) percepita in un orecchio, in entrambi o nella testa;

tale patologia non è semplicemente un "disturbo molto fastidioso", come si usa spesso definirlo, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

la malattia provoca uno stato invalidante e pregiudica la qualità di vita della persona dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione. Tali fattori conducono, spesso, ad una forte depressione, con risvolti anche drammatici, quali morte per suicidio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non voglia fornire informazioni circa la previsione o meno di studi e ricerche riguardanti tale patologia.

(4-06840)

(9 febbraio 2012)

FLERES. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in Italia circa il 10 per cento della popolazione adulta è affetta da "acufene" (*tinnitus* in latino), un disturbo delle orecchie che provoca quasi

sempre oltre che un calo di attenzione e di concentrazione, insonnia e anche un forte stato di depressione e di paura che il fischio possa essere sintomo di una malattia ben più grave;

l'acufene è costituito da rumori fastidiosi, a volte anche intensi, al punto di pregiudicare la qualità di vita della persona colpita, che possono essere percepiti su uno o su entrambi gli orecchi. Con l'andare del tempo il disturbo si centralizza e può essere percepito all'interno della testa;

molto spesso, non essendoci al momento ricerche e studi su questo tipo di patologia, viene definita dai medici come "disturbo molto fastidioso" curato con vitamine o con intervento chirurgico che molto spesso non risolve il problema,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per dare l'avvio a studi e ricerche scientifiche sull'acufene, patologia molto spesso invalidante che in Italia ha colpito circa 5 milioni di persone, permettendo così cure specifiche e informazioni corrette a chi è affetto da questa malattia.

(4-06868)

(14 febbraio 2012)

GIORDANO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'acufene è una malattia che si manifesta nella percezione di un rumore in assenza di qualunque sorgente sonora esterna al proprio organismo;

questa patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi coinvolgendo l'assetto psicologico ed emozionale del malato nonché la sua vita sociale e professionale;

rilevato altresì che esiste un'associazione italiana Tinnitus-Acufene (AIT Onlus) che si compone di circa 2.000 iscritti in ogni parte d'Italia ed i portatori sono oltre 5 milioni di italiani. L'associazione segnala di ricevere un altissimo numero di richieste da parte di persone colpite da questa malattia volte ad ottenere informazioni circa le strutture di cure specializzate. Ad oggi questa malattia non è riconosciuta,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sollecitare l'avvio di studi e ricerche riguardanti una patologia devastante, quale è l'acufene, nonché per sviluppare un efficace protocollo terapeutico.

(4-06830)

(9 febbraio 2012)

LANNUTTI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che

l'acufene è un disturbo costituito da rumori che, sotto diversa forma (fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, pulsazioni, eccetera) vengono percepiti in un orecchio, in entrambi o, in generale, nella testa, e invalidante a tal punto da influire sulla qualità della vita di chi ne soffre;

la percezione di detti suoni avviene in assenza di stimolazione fisiologica del labirinto acustico dell'orecchio ed è provocato dalla stimolazione anormale di una qualsiasi zona della via acustica, dalla chiocciola sino alle aree cerebrali centrali situate nella corteccia;

il disturbo tende a creare un vero e proprio stato invalidante coinvolgendo l'assetto psicologico ed emozionale del malato, la sua vita relazionale, il ritmo sonno/veglia, le attitudini lavorative ed il livello di attenzione e concentrazione, inducendo e potenziando stati ansioso/depressivi, interferendo quindi nella qualità della vita. La persistenza dell'acufene nel tempo e la sua dimensione fortemente invalidante può portare a stati di estrema depressione, che in alcuni casi hanno avuto drammatiche conseguenze;

l'associazione italiana Tinnitus - acufene conta più di 2.000 iscritti da tutte le parti d'Italia e si conta che i portatori di acufene siano oltre 5 milioni nel nostro Paese;

l'AIT Onlus ha dato il via a studi e ricerche presso l'Università di Pavia, ma da sola non riesce a portare avanti detti studi;

l'associazione segnala di ricevere un altissimo numero di richieste volte ad ottenere informazioni circa le strutture di cure specializzate. Ad oggi questa malattia non è ancora molto riconosciuta,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine dare avvio a studi o ricerche al fine di sviluppare un efficace protocollo terapeutico coinvolgendo le strutture competenti all'approfondimento dell'etiopatogenesi degli acufeni.

(4-06834)

(9 febbraio 2012)

MATTEOLI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'acufene affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

si tratta di una sensazione uditiva, un suono continuo, costante (ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, eccetera) percepito in un orecchio, in entrambi o nella testa, che costringe chi ne è affetto ad uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, della regolarità del

ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e di concentrazione, della vita di relazione;

vivere per mesi, anni, decenni, udendo ininterrottamente nelle orecchie e nella testa rumori, anche multipli e di notevole intensità, porta spesso ad uno stato di forte depressione, a volte con risvolti drammatici, e pertanto l'acufene non può essere catalogato semplicemente come un disturbo, seppure molto fastidioso, bensì deve essere considerato una vera e propria malattia invalidante;

numerosi sono gli spazi di discussione che si stanno creando sulla rete con l'auspicio di trovare aiuto e cure adeguate, ma soprattutto per sensibilizzare le autorità preposte affinché vengano poste le basi per portare avanti la ricerca scientifica sull'acufene che, a tutt'oggi, è pressoché nulla;

nel Paese, infatti, tale patologia è ancora poco conosciuta nonostante il costante aumento del numero delle persone che ne sono affette;

il regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *a*) del decreto legislativo 29 aprile 1998 n. 124, di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, non annovera attualmente l'acufene tra le condizioni di malattia croniche e invalidanti perché non rispondente a tutti i criteri dettati dal decreto legislativo n. 124 del 1998, quali la gravità clinica, il grado di invalidità, l'onerosità della quota di partecipazione derivante dal costo del relativo trattamento,

si chiede di sapere

quali misure intenda il Ministro in indirizzo porre in essere al fine di avviare un *iter* di studio e di ricerca scientifica tale da sviluppare un accurato protocollo diagnostico e terapeutico;

se non si ritenga che la patologia segnalata debba essere riconosciuta, ai sensi del citato regolamento di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, come malattia cronica e invalidante, così da consentirne l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza.

(4-06934)

(23 febbraio 2012)

NESPOLI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in Italia sono milioni i pazienti affetti da una patologia devastante, di cui si parla raramente sui mezzi di comunicazione di massa più diffusi, denominata acufene;

si tratta di una sensazione uditiva, un suono continuo e costante (ad esempio: fischi, ronzii, eccetera) percepito in un orecchio, in entrambi o alla testa;

tale patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso, come spesso si usa dire per ridimensionarla, ma una vera e propria malattia invalidante che in Italia affligge ben il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

persone costrette a vivere per mesi, anni, decenni, sentendo ininterrottamente nelle orecchie e nella testa rumori, anche multipli, che definire fastidiosi è certamente riduttivo; un vero e proprio stillicidio che provoca uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione e, in ultimo, della vita di relazione;

questi fattori portano molto spesso ad uno stato di forte depressione psico-fisica e, a volte, finanche a risvolti drammatici, quali la morte per suicidio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare sì da porre in essere un primo e concreto intervento affinché si dia avvio a studi e ricerche su questa diffusissima patologia e da sollecitare nonché finanziare le opportune ricerche scientifiche utili - nel medio periodo - a produrre idonee terapie capaci di alleviare lo stato di sofferenza di cui milioni di persone nel Paese sono affette.

(4-06951)

(28 febbraio 2012)

PEDICA, BELISARIO, PARDI. - *Al Ministro della salute.* -  
Premesso che:

in ambito medico è utilizzato il termine acufene per indicare la situazione in cui viene percepito un rumore, in una o in entrambe le orecchie, oppure nella testa, non riconducibile a onde sonore effettivamente provenienti da fonti esterne, bensì a una personale sensazione uditiva del soggetto colpito;

ad oggi si stima che l'acufene colpisca in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi raggiungendo, a livello mondiale, una percentuale maggiore, pari al 10-14 per cento;

nella maggior parte dei casi gli acufeni sono di tipo soggettivo, ossia percepibili solo dal soggetto che ne soffre; soltanto in rarissimi casi sono di tipo oggettivo, ascoltabili anche da un esaminatore esterno e generati da un movimento meccanico all'interno del cranio o nel distretto cervico-facciale;

gli acufeni possono esprimersi in molteplici manifestazioni: comunemente sono percepiti come fischi "sottili" di frequenza acuta, altre volte come ronzii e quindi più spostati verso le frequenze gravi, oppure sono di tipo pulsante o ancora intermittente, determinando comunque un disturbo

assai rilevante nei soggetti che, da principio inconsapevolmente, registrano oggettive disfunzioni uditive;

di primaria importanza è il suo effetto soggettivo: un acufene rilevato da qualsiasi esame audiometrico come di lieve intensità, potrebbe però essere percepito come un disturbo talmente fastidioso e intollerabile da incidere sulla capacità di svolgere le normali azioni della vita quotidiana;

l'insorgere dell'acufene può essere causato dalle malattie più comuni dell'orecchio come infezioni virali o batteriche, otite, otosclerosi, timpanosclerosi o sordità genetiche. Solo recentemente si stanno evidenziando gli effetti tossici per l'orecchio di un numero crescente di farmaci anche di uso comune;

le possibilità reali di manifestazione dell'acufene non hanno alcuna connessione con il fattore anagrafico della persona; si tratta, infatti, di una patologia che può colpire ad ogni età;

considerato che:

la causa fisiologica dell'acufene è tuttora sconosciuta, probabilmente riconducibile non ad una singola causa, ma a una combinazione di fattori differenti;

tra le diverse e possibili cause possono rientrare una esagerata esposizione a rumori molto forti, accumulo di cerume nel condotto uditivo, l'assunzione di taluni farmaci considerati tossici per l'impianto uditivo, disordini temporo-mandibolari, tutte situazioni che, non destando particolari allarmi nella persona sofferente, rischiano di essere trascurate e raggiungere una elevata gravità;

per i soggetti colpiti da questa patologia è oltremodo possibile che l'acufene diventi causa di depressione: il rumore cronico può causare disturbi al sonno, alla capacità di concentrazione, di lettura, intervenendo sulla normale vita di relazione e destabilizzando gravemente la quotidianità del soggetto;

non esiste al momento alcuna cura definitiva, se non temporanee e blande soluzioni che solo ne attutiscono il malessere senza debellarlo completamente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di incentivare tutte le possibili attività e ricerche scientifiche, ad oggi a giudizio degli interroganti insufficienti, con l'intenzione di combattere una patologia sempre più frequente;

se non si ritenga opportuno includere la patologia segnalata nell'insieme delle malattie croniche e invalidanti, ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, così come modificato dal regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 21 maggio 2001, n. 296, in modo da garantirne i livelli essenziali di assistenza e offrire la giusta attenzione nei confronti di una larga fascia di popolazione

interessata dalla malattia e priva, al momento, dei possibili mezzi per farvi fronte.

(4-07021)

(7 marzo 2012)

SARO, DE LILLO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

per "acufene" si intende una sensazione uditiva o un suono continuo e costante (per esempio fischi, ronzii eccetera) percepito in un orecchio o in entrambi o nella testa;

tale patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso ma una vera e propria malattia che affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

essa provoca uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione che porta spesso ad una forte depressione, con risvolti a volte drammatici, quali la morte per suicidio;

i portatori di acufene in Italia sono oltre 5 milioni;

la ricerca, e in conseguenza la cura, per la malattia è praticamente, a tutt'oggi, nulla;

i pazienti malati di acufene hanno come punto di riferimento solo ed esclusivamente le associazioni quali, per esempio, l'Associazione italiana tinnitus - Acufene *onlus* di Lavariano (Udine) che si compone, ad oggi, di circa 20.000 iscritti;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare l'avvio di studi e ricerche riguardanti l'acufene al fine di aiutare concretamente le migliaia di pazienti colpiti da tale devastante patologia.

(4-06872)

(15 febbraio 2012)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - L'acufene è un problema otologico che consiste in disturbi, sotto forma di fischi, ronzii, fruscii o altri rumori, percepiti in una o in entrambe le orecchie.

---

<sup>(\*)</sup> Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle 12 interrogazioni sopra riportate.

L'acufene può incidere pesantemente sulla qualità della vita di chi ne soffre, soprattutto a livello psicologico, arrivando, nei casi più gravi, a compromettere seriamente il benessere del paziente.

La ricerca clinica ha dimostrato come, in una percentuale elevata dei casi, questo disturbo debba essere affrontato mediante una strategia terapeutica di cui la psicoterapia è parte integrante.

Nella maggior parte dei casi, l'eziologia non è chiara. Tuttavia, nuove tecniche e metodi di ricerca, come le tecniche di "neuroimaging", che permettono di osservare l'attivazione delle aree del cervello deputate all'elaborazione dei segnali acustici, sembrano promettere importanti passi avanti per la comprensione delle cause della patologia. Inoltre, approcci sofisticati, quali la stimolazione magnetica transcranica, si stanno dimostrando potenzialmente efficaci nel ridurre la sintomatologia dell'acufene, il quale è un problema otologico assai frequente.

In base a studi condotti negli ultimi 10 anni in Germania, presso l'Istituto tedesco per la ricerca e la cura dell'acufene, nel Regno Unito, presso l'Università di Aberdeen, e in altre nazioni europee, mediamente circa il 10-20 per cento della popolazione del nostro continente ne ha sofferto almeno una volta nella vita. Studi condotti in Italia dimostrerebbero (soprattutto per alcune realtà regionali per le quali sono disponibili dati relativamente recenti) come nel nostro Paese la prevalenza di questo disturbo sia analoga a quella europea.

Sulla base di un attento studio dello stato delle conoscenze ottenute tramite la revisione sistematica della letteratura scientifica disponibile e a seguito della disamina delle scoperte più recenti, si potrà valutare quali opportune iniziative adottare per gestire, da un lato, i problemi sanitari legati all'acufene e, dall'altro, la necessità di sviluppare ulteriormente la ricerca mirata alla comprensione delle basi fisiopatologiche del disturbo. Potranno anche essere messe a disposizione della comunità scientifica le competenze esistenti presso l'Istituto superiore di sanità, al fine di promuovere la ricerca e la conoscenza delle problematiche relative all'acufene presso istituzioni, centri di ricerca e opinione pubblica.

Per quanto riguarda la promozione di studi e ricerche concernenti la patologia dell'acufene, per consentire di migliorare l'approccio terapeutico e, quindi, migliorare la qualità della vita delle numerose persone colpite, si precisa che il finanziamento della ricerca finalizzata non comporta l'individuazione preventiva, da parte del Ministero, di progetti di ricerca specifici, che sarà cura degli enti finanziati sviluppare.

Tali enti (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, Regioni, istituti zooprofilattici sperimentali, Istituto superiore di sanità, eccetera) o i ricercatori, che a tali enti si affiliano, presentano progetti di loro interesse che vengono finanziati sulla esclusiva base di criteri meritocratici: i progetti, infatti, sono sottoposti al vaglio di *referee* anonimi (e stranieri) nel numero di tre (per ogni progetto), e solo i progetti migliori potranno accedere al finanziamento ministeriale.

Se in Italia, quindi, sono presenti ricercatori interessati ad approfondire le tematiche e le implicazioni legate all'acufene, essi possono presentare, al momento della pubblicazione del bando di ricerca finalizzata, idonei progetti finalizzati: e tali progetti, qualora ottengano un adeguato punteggio dal sistema di valutazione previsto dal bando e dimostrino di avere ricadute non trascurabili sul Sistema sanitario nazionale, saranno sicuramente finanziati.

È opportuno precisare che il piano nazionale di prevenzione per gli anni 2010-2012 (intesa fra Governo, Regioni e Province autonome del 29 aprile 2010) prevede un capitolo specifico sulla prevenzione dell'ipoacusia e della sordità.

Nel gennaio 2011 si è costituito, presso la Direzione generale della prevenzione del Ministero, un tavolo di lavoro in materia, con rappresentanti delle società scientifiche e delle Regioni.

Esso ha il compito, nell'ottica di un piano articolato di specifiche azioni, di supportare le Regioni nei loro programmi di prevenzione in materia di ipoacusia e sordità.

È prevista anche la stesura di un documento, da presentare in sede di Conferenza Stato-Regioni, che comprenda sia linee di indirizzo sugli *screening* audiologici in differenti età *target* sia materiale formativo/informativo per i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta, in materia di prevenzione dell'ipoacusia e della sordità.

Ad oggi, i lavori del tavolo hanno consentito la stesura delle linee di indirizzo per lo *screening* neonatale uditivo.

Il tavolo per finalizzare gli obiettivi deve ora definire le linee di indirizzo di prevenzione ipoacusia e sordità nell'adulto e nell'anziano e il materiale formativo/informativo per i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e terapeutica nel caso di acufene, si segnala che i pazienti che accusano tale disturbo possono rivolgersi alle strutture del Servizio sanitario nazionale per usufruire delle prestazioni garantite dai livelli essenziali di assistenza (LEA) e vengono tutelati dalle disposizioni vigenti in materia di assenza per malattia dai luoghi di lavoro.

Al riguardo, si precisa che per la patologia "tinnitus", codice di malattia ICD9CM 388.3, in base ai dati delle schede di dimissione ospedaliera, risulta che nel 2010 sono stati trattati 2.350 pazienti in strutture di ricovero distribuite su tutto il territorio nazionale.

Infatti, diversi enti universitari o ospedalieri hanno acquisito speciali competenze in materia.

Inoltre, la maggior parte delle patologie che determinano gli acufeni sono individuate fra le condizioni di malattia croniche ed invalidanti, ai sensi del decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, e successive modifi-

che, per le quali è prevista l'esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni specialistiche.

Gli acufeni come tali non sono previsti fra le condizioni di malattia croniche e invalidanti, in quanto non rispondono a tutti i criteri previsti dal decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, quali la gravità clinica, il grado di invalidità e onerosità dalla quota di partecipazione derivante dal costo delle prestazioni utili al medico per effettuare un corretto *follow up* della malattia.

Per quanto riguarda, in particolare, lo sviluppo di campagne di prevenzione e sensibilizzazione concernenti l'acufene, si segnala che è attualmente in fase di definizione il programma delle iniziative di comunicazione per l'anno 2012, che saranno realizzate dal Ministero: in tale contesto verrà valutata l'opportunità di inserire la problematica in esame nell'ambito dei piani da sviluppare.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(28 agosto 2012)

---

ASCIUTTI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

in data 25 ottobre 2007 il Ministero dei trasporti, Dipartimento per i trasporti terrestri, Direzione generale per la motorizzazione, ha emanato una apposita circolare interpretativa delle disposizioni in materia di accesso all'esame di teoria informatizzato tramite il sistema di lettura vocale dei *quiz* da parte dei candidati affetti da dislessia in cui, a modifica di disposizioni anteriori indicate nelle precedenti circolari del 2000 e del 2006, ha stabilito che i candidati con una diagnosi di dislessia possano usufruire dei *files* audio durante la prova di teoria, allegando, oltre alla prescritta certificazione medica, anche una certificazione specialistica attestante che il candidato presenta un disturbo specifico di apprendimento (DSA) della lettura (dislessia) e/o scrittura (disortografia). In pratica tali disposizioni consentono ai candidati l'utilizzo della sintesi vocale per la lettura dei *quiz*, senza peraltro prevedere alcuna modifica dei tempi di svolgimento dei *quiz* stessi;

in data 18 ottobre è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la legge 8 ottobre 2010, n. 170, recante "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico", approvata all'unanimità dopo un lungo *iter* parlamentare, la quale prevede adeguati strumenti didattici a favore degli studenti dislessici. In particolare sono previsti sia strumenti compensativi, comprese tra l'altro le tecnologie informatiche, come pure misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della

qualità dei concetti da apprendere, con riferimento anche ai tempi di svolgimento delle verifiche;

considerato che è stato successivamente adottato il decreto attuativo n. 5669 del 12 luglio 2011 del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con le allegate "Linee guida" per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento, previste dall'art. 3 del medesimo decreto;

tenuto conto che in attuazione di quanto previsto dall'art. 5, comma 1, della legge n. 170 del 2010 in materia di provvedimenti dispensativi, il decreto n. 5669 - all'art. 4, comma 1 - rende possibile il ricorso a misure dispensative per favorire il successo degli alunni con DSA e, al comma 5 del medesimo articolo 4, prevede che "l'adozione delle misure dispensative è finalizzata ad evitare situazioni di affaticamento e di disagio in compiti direttamente coinvolti dal disturbo, senza peraltro ridurre il livello degli obiettivi di apprendimento";

rilevato che:

le stesse linee guida, alla pagina 7, evidenziano tra gli strumenti dispensativi l'importanza per lo studente di poter usufruire di maggior tempo per l'espletamento delle prove di esame e non;

tale tempo aggiuntivo può ammontare alla quota del 30 per cento in più rispetto al tempo ordinario;

per favorire il superamento dei *test* per conseguire la patente, sarebbe necessario concedere maggior tempo rispetto al tempo ordinariamente previsto;

sottolineato che:

tra le finalità dell'intervento normativo, l'art. 2 della legge n. 170 del 2010 indica quella di "assicurare uguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professionale";

le attuali modalità di svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida - come specificato anche in una lettera aperta del Presidente dell'Associazione italiana dislessia del 6 maggio 2011 al Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* - prevedono schede di esame stampate con caratteri di stampa piccoli e quindi di difficile interpretazione per chi soffre di un disturbo di lettura;

spesso tali schede sono affiancate da immagini, tali da creare notevoli difficoltà per cui la predisposizione del solo strumento della sintesi vocale non offre una compensazione adeguata al disturbo di dislessia, se non accompagnata da una previsione di tempi adeguati;

acclarato che la possibilità di usufruire di *files* audio è stata prevista dal citato decreto del Ministero dei trasporti del 25 ottobre 2007, che non ha quindi potuto tenere conto delle previsioni più innovative contenute nei successivi interventi legislativi adottati (legge n. 170 del 2010, decreto 5669 e "Linee Guida" del 2011), le quali hanno evidenziato in modo inequivoca-

bile che lo strumento dispensativo strategico per il successo formativo delle persone con DSA è la concessione di maggior tempo per l'espletamento delle prove di verifica scritte sia in sede di esame che non,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adeguare - come richiesto dalla stessa Associazione per la dislessia - quanto già previsto dalla citata circolare del Ministero dei trasporti del 25 ottobre 2007, al fine di tenere conto - in attesa di una eventuale futura modifica legislativa - dei criteri e dei principi ispiratori della legge n. 170 del 2010 e dei successivi provvedimenti attuativi;

se non ritenga di intervenire normativamente al fine di fissare le modalità di svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida da parte dei candidati DSA e dare piena attuazione a tutte le finalità previste dall'art. 2 della legge n. 170 anche in ambito sociale e professionale delle persone affette da DSA.

(4-07709)

(14 giugno 2012)

RISPOSTA. - Si comunica che la circolare prot. 98013/23.03.05 del 25 ottobre 2007 è stata emanata a previ contatti con l'Associazione italiana dislessia, affinché le disposizioni contenute nel provvedimento potessero assicurare, al contempo, la piena tutela delle esigenze dei candidati affetti da disturbi specifici dell'apprendimento nonché il prioritario generale interesse alla sicurezza della circolazione stradale, che si realizza verificando il livello di conoscenza di ogni aspirante conducente.

Nel merito, occorre osservare che, da accertamenti svolti dal Dicastero presso gli uffici periferici, dove si svolgono gli esami, non si evidenziano criticità durante lo svolgimento delle prove d'esame dei candidati affetti da disturbi specifici dell'apprendimento; parimenti, risulta congruo il tempo riservato per lo svolgimento delle prove e le modalità di visualizzazione e di ascolto in cuffia delle domande d'esame.

In ogni caso, si assicura che l'amministrazione contatterà l'Associazione italiana dislessia per valutare, concordemente, le effettive criticità dei candidati.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

BASSOLI, BOSONE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la Fondazione Maugeri nasce a Pavia nel 1965, per iniziativa di Salvatore Maugeri, uno dei padri della medicina del lavoro, allo scopo di sostenere le attività dell'Università della città, come clinica del lavoro convenzionata con il Servizio sanitario nazionale, per aiutare i pazienti a recuperare le capacità funzionali dopo incidenti, malattie o interventi chirurgici;

nel 1969 viene riconosciuta Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, entrando nel giro degli ospedali di serie A;

nel 1995 avviene la trasformazione in "Fondazione Salvatore Maugeri, Clinica del lavoro e della riabilitazione";

negli anni la Fondazione ha allargato le sue collaborazioni, oltre che in Lombardia, anche in Piemonte, Liguria, Veneto, Campania, Puglia e Sicilia. Ad oggi sono venti i centri e cinquanta i laboratori in Italia che lavorano con l'Istituto pavese, con un totale di 770 medici, 2.351 letti in tutta Italia, di cui 1.300 in Lombardia, garantendo 30.000 prestazioni l'anno;

di recente l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali ha riconosciuto la Fondazione tra le strutture ospedaliere di eccellenza per la cura della broncopneumopatia cronica ostruttiva;

considerato che:

l'indagine della magistratura tutt'ora in corso ha messo in luce, secondo quanto riferito dalla stampa, elementi che prefigurano una serie di reati che vanno dalla corruzione all'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, eccetera. Inoltre sono stati eseguiti una serie di arresti tra cui quello dell'*ex* assessore regionale della Lombardia, Antonio Simone, e di Pierangelo Daccò, per presunte distrazioni dalle casse del S. Raffaele e della Fondazione Maugeri, nonché del *manager* della Fondazione in questione Costantino Passerino (si veda, ad esempio, "News24.it" del 14 aprile 2012),

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per avere maggiori elementi di chiarezza su quanto è accaduto, senza che questo rappresenti un ostacolo alle indagini che la magistratura sta svolgendo in autonomia, al fine di ridare serenità ai tanti malati che devono poter continuare le cure con la fiducia necessaria al buon esito della terapia, di dare al personale sanitario la garanzia di poter svolgere la propria attività professionale in piena sicurezza e, infine, di salvaguardare le attività scientifiche e di ricerca della Fondazione.

(4-07337)

(23 aprile 2012)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda le iniziative da adottare nei confronti della fondazione "Salvatore Maugeri" di Pavia, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) di diritto privato, si ritiene opportuno ricordare, in merito ai compiti di vigilanza e controllo di competenza del Ministero nei confronti degli IRCCS, che la sentenza della Corte costituzionale n. 270 del 2005 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 288 del 2003, recante "Riordino della disciplina degli IRCCS", limitatamente alle parole "e di controllo". Al riguardo la Corte ha ritenuto che, dato il riconoscimento degli IRCCS come enti autonomi, dotati di propri statuti ed organi di controllo interni ed operanti nell'ambito della legislazione statale concorrente, appariva estranea alla natura e alla posizione giuridica degli IRCCS, quali enti pubblici operanti in ambito regionale, la previsione di un vero e proprio controllo amministrativo di tipo preventivo sui loro atti fondamentali.

Un controllo del genere potrebbe essere configurabile solo nell'ambito di una ricostruzione degli IRCCS quali enti pubblici nazionali, che peraltro la Corte esclude.

Quanto finora illustrato riguarda gli IRCCS di diritto pubblico. I limitati poteri ministeriali trovano ulteriore limitazione nei confronti degli IRCCS di diritto privato, per i quali l'art. 12 del decreto legislativo n. 288 del 2003 esplicitamente stabilisce che "è fatta salva l'autonomia giuridico amministrativa degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto privato".

Da ciò discende che i poteri ministeriali che sono previsti nei confronti degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto privato dalla normativa statale di riferimento, contenuta nel citato decreto legislativo, sono limitati alla fondamentale ed esclusiva fase del riconoscimento e/o conferma del carattere scientifico degli stessi e della periodica rendicontazione dei contributi che il Ministero assegna per l'attività di ricerca degli IRCCS che, ovviamente, sono una minima parte rispetto ai fondi assegnati dalla competente Regione per l'attività clinico-assistenziale degli stessi.

Alla stessa Regione, pertanto, compete l'attività di vigilanza sugli IRCCS, come su tutte le altre strutture pubbliche o private che esercitano attività sanitaria in ambito regionale.

Il Ministero ha chiesto alla fondazione di fornire rassicurazioni sul fatto che le presunte distrazioni dalle casse dell'IRCCS, con indebiti trasferimenti di denaro all'estero oggetto dell'inchiesta giudiziaria in corso, non riguardino i contributi ministeriali erogati per l'attività di ricerca.

Il Ministero ha ritenuto opportuno invitare la fondazione a porre particolare attenzione alle eventuali ripercussioni che tale situazione potrebbe avere sul perseguimento delle stesse attività di assistenza ospedaliera, ricerca scientifica e didattica.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

---

BELISARIO, CARLINO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in seguito a vaccinazione antivaiolo somministrata nel 1974, il signor Federico Pioli, residente a Milano, subisce gravissimi danni neurologici;

nel 1999, grazie alla trasmissione televisiva "Mi manda Rai tre", i genitori apprendono che la legge n. 210 del 1992 consente ai soggetti che hanno subito un danno in conseguenza di vaccinazioni obbligatorie di ottenere un indennizzo vitalizio dallo Stato;

la famiglia Pioli presenta domanda, corredata dalla necessaria documentazione, presso la competente azienda sanitaria locale, ma all'ospedale militare il caso di Federico non viene preso neppure in considerazione, con la motivazione che la domanda sarebbe stata fatta a termini ormai scaduti;

rivoltasi a un avvocato, la famiglia in questione presenta ricorso al Ministero della salute, ottenendo in riscontro soltanto il silenzio; la vicenda finisce davanti al giudice del lavoro che, nel 2005, conferma che la domanda è stata presentata in ritardo;

la famiglia decide di presentare appello: i giudici vogliono approfondire, e nominano un medico legale che conferma che i gravi problemi neurologici sono conseguenza della vaccinazione. Ritenendo i giudici che la famiglia abbia ricevuto le necessarie informazioni sulla legge n. 210 del 1992 poco prima di presentare la domanda di indennizzo, Federico Pioli vince la causa e, dopo mesi di solleciti, ottiene gli arretrati e l'ulteriore indennizzo previsto dalla legge n. 229 del 2005;

il Ministero presenta ricorso in Cassazione: dopo tre anni di silenzio, nel novembre 2009 la Corte di cassazione ribalta il giudizio favorevole dei giudici d'appello milanesi: la domanda è stata presentata in ritardo, Federico Pioli non ha diritto all'indennizzo;

con lettera raccomandata del Dipartimento della programmazione e dell'ordinamento del Servizio sanitario nazionale, Direzione generale dei dispositivi medici, del servizio farmaceutico e della sicurezza delle cure,

Uff. VIII - ex DGPROG, del 20 ottobre 2011, il Ministero della salute chiede la restituzione della somma complessiva di 219.644,36 euro entro 20 giorni dalla ricezione della stessa raccomandata;

considerato che:

la vicenda si configura come un tragico colpo assestato dal Ministero della salute a una famiglia già assediata dalla disgrazia, a causa del Servizio sanitario nazionale e delle vaccinazioni obbligatorie all'epoca del danno subito dall'interessato;

a parere dell'interrogante, all'accanimento del Ministero della salute a ricorrere in giudizio non è evidentemente corrisposto, da parte del Ministero medesimo, altrettanto accanimento nell'informare adeguatamente i cittadini sui diritti garantiti e le possibilità offerte dalla legge n. 210 del 1992 e successive modificazioni: cosa vieppiù dimostrata dai molteplici tentativi legislativi, sollecitati dalle associazioni e dai cittadini coinvolti, di abrogare i termini di decadenza delle domande di indennizzo;

relativamente al caso è stato presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo;

valutato che il Ministro in indirizzo non voglia consentire lo "stritolamento" di cittadini già gravemente danneggiati, né di abbatte uno per tutti, come monito per chi provasse a rivendicare i propri diritti o come rivalsa contro chi abbia intrapreso ricorsi con esiti più fortunati,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intervenire perché la vicenda di Federico Pioli possa trovare una soluzione dagli esiti non devastanti per lui e la sua famiglia.

(4-06801)

(7 febbraio 2012)

RISPOSTA. - La legge 29 ottobre 2005, n. 229, recante "Disposizioni in materia di indennizzo a favore di soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie", riconosce ulteriori benefici economici ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 25 febbraio 1992, n. 210.

Infatti, l'articolo 1 della legge n. 229 del 2005 prevede l'erogazione di un ulteriore indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, consistente in un assegno mensile vitalizio, di importo pari a 6 volte la somma percepita dal danneggiato ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 febbraio 1992, n. 210, per le categorie dalla I alla IV della tabella A annessa al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni, a 5 volte per le categorie V e VI, e a 4 volte per le categorie VII e VIII.

L'art. 3, comma 1, della legge n. 210 del 1992 prevede che i soggetti interessati ad ottenere l'indennizzo, di cui all'art. 1, comma 1, presentano alla USL competente le relative domande, indirizzate al Ministero, entro il termine perentorio di 3 anni nel caso di vaccinazioni o di epatiti post trasfusionali e di 10 anni nei casi di infezioni da HIIV. I termini decorrono dal momento in cui l'avente diritto risulti aver avuto conoscenza del danno.

Nel caso in esame, l'indennizzo era stato negato in via amministrativa in quanto la domanda venne presentata oltre i termini fissati dalla legge.

Successivamente interveniva la sentenza della Corte di Cassazione che, sancendo definitivamente la "non tempestività" della domanda, ribaltava le conclusioni cui era giunto il giudice di secondo grado, che aveva invece considerato la domanda "tempestiva".

Alla sentenza della Suprema Corte il Ministero ha dato ottemperanza, così come aveva fatto a seguito della sentenza del giudice in sede di appello.

Il Ministero valuterà con la dovuta attenzione le iniziative legislative rivolte ad intervenire sulla vigente disciplina dei termini di decadenza.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

---

BIANCHI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'aeroporto Sant'Anna di Crotona rientra tra quelli individuati ai sensi del regolamento (CEE) n. 2408/92 del 23 luglio 1992, in quanto su rotta considerata essenziale per lo sviluppo economico della Calabria;

il piano per la riorganizzazione del sistema aereo nazionale messo a punto da Nomisma, One Works e Kpmg, che deve essere valutato dal Governo nei prossimi giorni, evidenzia che in Italia ci sono 24 aeroporti di troppo che detengono strutture senza passeggeri o con forti limiti di crescita strutturali;

la stima formulata dagli esperti stabilisce un traffico minimo di 500.000 persone all'anno per arrivare all'equilibrio economico e coprire gli oneri;

secondo tale stima, due dei tre aeroporti calabresi rischierebbero di chiudere in quanto non raggiungerebbero la soglia richiesta: il San'Anna di Crotona e il Tito Minniti di Reggio Calabria;

l'aeroporto di Lamezia Terme è l'unico aeroporto calabrese a superare la soglia dei passeggeri che è stata prevista per gli scali e dista all'incirca due ore da Crotone;

l'aeroporto di Crotone, in particolare, ha avuto negli ultimi anni un incremento di passeggeri costante, segnando un 20 per cento di crescita annuo, superando la soglia dei 100.000 passeggeri annui nonostante l'aeroporto non sia sfruttato al massimo delle sue potenzialità e nonostante le difficoltà registrate nella gestione dei voli da parte delle compagnie che hanno operato e operano in regime di servizio pubblico;

per l'aeroporto sono in corso i lavori di costruzione della nuova torre di controllo e l'installazione del sistema ILS per l'atterraggio strumentale per i quali sono stati previsti finanziamenti di diversi milioni di euro;

viste le carenze infrastrutturali per quanto concerne la viabilità del territorio crotonese, le istituzioni locali considerano l'aeroporto una struttura strategica, in quanto riduce l'isolamento provinciale;

sopprimere l'aeroporto di Crotone danneggerebbe il territorio crotonese in quanto è già caratterizzato dalla mancanza di viabilità. La statale 106, teatro di frequenti incidenti mortali, rappresenta attualmente l'emergenza assoluta e, inoltre, negli ultimi 5 anni vi è stata la soppressione della rete ferroviaria. Potenziare l'aeroporto Sant'Anna significherebbe dare una nuova vitalità e promuovere un reale sviluppo economico sociale dei paesi più interni, che oggi sono isolati per la mancanza di una rete di trasporti adeguata,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per migliaia di calabresi affinché l'aeroporto di Crotone rimanga un punto di riferimento per i suoi oltre 100.000 passeggeri annui, i quali si troverebbero ad affrontare l'ulteriore problema dei servizi pubblici locali, attualmente inefficienti in termini di praticabilità.

(4-04051)

(9 novembre 2010)

**BIANCHI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

si è appreso che è intenzione del Governo, attraverso i Ministeri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti, procedere ad un piano di razionalizzazione della rete aeroportuale nazionale, con la previsione di dimezzare alcuni aeroporti, in particolare 14 scali considerati strategici e 10 primari;

si intende ridimensionare o cancellare altri 24 piccoli scali, considerati "complementari", includendo tra questi gli aeroporti di Crotone e

Reggio Calabria, con l'obiettivo di trasferire la loro gestione agli enti locali qualora venisse deciso di lasciarli operativi;

tale prospettiva costringerebbe gli enti locali a farsi carico delle enormi spese per il mantenimento degli aeroporti, ad oggi interamente spettanti allo Stato, ovvero spese relative all'ENAV, Vigili del fuoco, Guardia di finanza, Agenzia delle dogane, Polizia aeroportuale;

sulla base del regolamento (CE) 1008/2008, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 settembre 2008, l'aeroporto di Crotona rientra nella categoria di scali i quali, dal momento che servono una regione periferica del territorio nazionale ed in via di sviluppo, beneficiano degli oneri di servizio pubblico allo scopo di garantire servizi aerei di linea indispensabili per venire incontro ai bisogni essenziali per lo sviluppo economico del territorio interessato;

nel territorio crotonese, inoltre, non sussiste possibilità di ricorrere ad ulteriore modalità di trasporto in quanto esso ne è sprovvisto e i mezzi esistenti non soddisfano l'effettivo bisogno di trasporto e progresso, senza dimenticare che l'area del crotonese è parte di una regione ad oggi individuata nell'obiettivo convergenza della politica di coesione comunitaria 2007-2013;

la strada statale 106 separa l'aeroporto di Crotona dal più grande centro di accoglienza per immigrati d'Europa ed esso è stato indicato dalla Protezione civile come l'unica porta d'ingresso aerea per i soccorsi in caso di calamità naturale, come ad esempio un terremoto;

appare paradossale parlare di ridimensionamento o di dimezzamento del numero degli aeroporti calabresi, quando nel contesto europeo si tiene conto dell'urgenza di incrementare la capacità degli aeroporti esistenti allo scopo di evitare che si arrivi, entro il 2025, al congestionamento di oltre 60 aeroporti europei ed alla completa saturazione dei 20 scali più grandi, così come evidenziato nel documento 52 006 DC 08 19 recante: "Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale ed al Comitato delle Regioni" e nel parere 2009-2014 espresso dalla Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento europeo, nonché nel documento rubricato "Futuro degli aeroporti regionali ed i servizi aerei nell'UE" del 21 dicembre 2011;

i suddetti documenti comunitari sottolineano l'essenzialità degli aeroporti regionali nell'ambito del trasporto di passeggeri e merci e nel garantire la coesione territoriale, economica e sociale sia all'interno degli Stati membri che nel più vasto contesto dell'Unione europea;

si sottolinea l'importanza di questi aeroporti nell'assicurare i collegamenti con aree geografiche periferiche o addirittura insulari e nel cercare di ovviare alle oggettive difficoltà ed agli svantaggi che tali posizioni territorialmente marginali comportano, tenendo ben presente che spesso e volentieri essi costituiscono l'unica forma di collegamento con il resto d'Europa,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno convocare i rappresentanti territoriali della Regione Calabria, dei Comuni e Province di Crotona e Reggio Calabria presso le sedi governative, allo scopo di riconsiderare gli obiettivi del proprio piano di ridimensionamento e dimezzamento degli aeroporti ubicati in zone periferiche, come risultano essere proprio quelli di Crotona e di Reggio Calabria;

se non ritenga opportuno attivarsi per evitare la cancellazione di strategici scali aeroportuali come quelli di Crotona e di Reggio Calabria in modo da non penalizzare maggiormente il settore turistico del Mezzogiorno italiano, visitato soltanto dal 2,6 per cento dei quasi 240 milioni di turisti internazionali che visitano il Mediterraneo.

(4-06846)

(14 febbraio 2012)

BIANCHI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'aeroporto Sant'Anna di Crotona figura, ad oggi, tra i 18 scali di servizio elencati nel piano nazionale degli aeroporti predisposto dall'Enac che, oltre tutto, il Ministro in indirizzo ha già pubblicamente annunciato di voler firmare entro l'estate 2012;

il documento strategico sulla rete aeroportuale italiana riserva allo scalo di Crotona, in virtù della sua posizione geografica marginale rispetto all'intero contesto del territorio calabrese, un ruolo di servizio al traffico del sistema della medesima regione Calabria, il quale potrà risultare ancora più efficace e vantaggioso attraverso il processo di potenziamento delle infrastrutture e dell'accessibilità già programmate;

rispetto alla potenzialità ed alla capacità dello scalo, secondo il piano Enac per Crotona è previsto un incremento del traffico nei prossimi anni, con un inevitabile beneficio previsto per l'intera utenza;

lo scalo di Crotona ha visto circolare, negli ultimi 4 anni, quasi 400.000 passeggeri con un incremento pari al 18 per cento nel solo 2011, consolidando una crescente e strategica centralità dell'aeroporto da parte dei mercati internazionale e nazionale;

la presenza dell'infrastruttura aeroportuale assicura, inoltre, uno sviluppo sociale ed economico, nel breve e nel lungo periodo, all'intero territorio locale, prioritariamente nel settore turistico che, ad oggi, rappresenta ben il 5,6 per cento del Pil regionale generando ricchezza per gli operatori pari ad oltre 2 miliardi di euro e con significative ricadute sulla crescita dei livelli occupazionale ed imprenditoriale locale, direttamente riconducibili allo scalo ed al suo indotto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda giungere all'approvazione, entro l'estate 2012, della presenza dello scalo di Crotone tra gli aeroporti della rete nazionale, così come rappresentato e proposto dal piano nazionale Enac, così smentendo qualsiasi ipotesi di chiusura dell'aeroporto;

inoltre, se risulti corrispondente al vero che a partire dal 2013 l'aeroporto di Crotone non potrà più usufruire degli oneri di servizio, finora previsti.

(4-07844)

(3 luglio 2012)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-04051, 4-06846 e 4-07841.

Lo "Studio sullo sviluppo futuro della rete aeroportuale nazionale quale componente strategica dell'organizzazione infrastrutturale del territorio, elaborato da One Works, KPMG e Nomisma, ha analizzato la rete aeroportuale nazionale ed ha fornito idonei strumenti per individuare le esigenze programmatiche del sistema nazionale e definire concretamente gli indirizzi in materia di sviluppo aeroportuale.

Esso ha analizzato le realtà aeroportuali al fine di delineare la fotografia dell'attuale sistema, ovvero una mappatura sull'adeguatezza degli scali aeroportuali e connesse infrastrutture di accesso. Ciò con la finalità di acquisire una ricognizione propedeutica per la redazione del piano nazionale degli aeroporti.

Lo studio ha potuto fornire elementi utili di valutazione in merito agli indirizzi da intraprendere per uno sviluppo strategico degli aeroporti e delle infrastrutture in funzione della loro accessibilità e integrazione con il territorio.

Le risultanze sono confluite nella proposta di piano nazionale degli aeroporti elaborata dall'Enac in questi ultimi mesi.

Attualmente, tale proposta è all'esame dei competenti uffici del Ministero.

Al riguardo, nel corso dell'audizione tenutasi di recente presso la IX Commissione permanente (Trasporti poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, il Ministro ha avuto modo di evidenziare che l'adozione del piano "costituirà un passo importante per lo sviluppo necessario a garantire la fruibilità di infrastrutture adeguate alle previsioni di crescita del traffico passeggeri". Inoltre, ha sottolineato che nell'adozione del piano, si terrà conto, naturalmente, non solo della proposta in corso di revi-

---

<sup>(\*)</sup> Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

sione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, ma anche degli indirizzi forniti dalla medesima Commissione nell'indagine sul sistema aeroportuale italiano approvata il 17 febbraio 2010.

In particolare, nell'ambito di tale indagine, è emersa, tra l'altro, la necessità di pervenire ad un piano che non solo disincentivi la parcellizzazione degli aeroporti e permetta di individuare quelli prioritari su cui concentrare le risorse, ma anche individui profili di specializzazione (ad esempio il trasporto merci o l'aviazione generale, il traffico con Paesi vicini eccetera) per gli aeroporti con bassa intensità di traffico, al fine di garantire agli stessi il raggiungimento di un equilibrio economico e gestionale, onde evitare che le difficoltà economiche in cui versano continuino a gravare sulla collettività.

In tale quadro, gli uffici del Ministero stanno portando a termine i lavori istruttori per la definitiva adozione del piano nazionale degli aeroporti, potendosi comunque segnalare che nell'ambito della proposta gli scali di Crotone e Reggio Calabria rivestono un ruolo di servizio al traffico del sistema calabrese.

Quanto sopra nella piena consapevolezza del ruolo strategico che le scelte che verranno operate possono avere per lo sviluppo economico dell'intero sistema Paese ed in particolare del Sud Italia.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(9 agosto 2012)

---

BODEGA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in data 6 giugno 2011 l'ufficio postale di Pasturo in provincia di Lecco è rimasto chiuso senza alcuna comunicazione preventiva causando un grave disagio alla popolazione;

già nei giorni precedenti si erano verificati malfunzionamenti per il blocco dei terminali verificatosi a livello nazionale;

l'ufficio postale di Introbio (Lecce), contattato in merito, ha garantito la presenza di un sostituto, ma ciò non è purtroppo avvenuto;

nonostante nei giorni successivi al 6 giugno sia stata garantita l'apertura, continuano a perdurare disagi legati alla scarsa operatività dell'ufficio anche a causa della lentezza nel disbrigo delle varie pratiche;

il perdurare di tale situazione, oltre al danno di immagine arrecato alla più grande azienda italiana, procura grave ed effettivo disagio all'utenza

locale, ed in modo particolare agli anziani, che più degli altri usufruiscono dei servizi postali,

si chiede di sapere di quali elementi disponga il Ministro in indirizzo in relazione ai fatti e se non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di ristabilire la piena operatività dell'ufficio postale di Pasturo.

(4-05393)

(15 giugno 2011)

RISPOSTA. - Si rappresenta che il disservizio legato alla lamentata ed estemporanea chiusura dell'ufficio postale di Pasturo (Lecco) in data 6 giugno 2011 è stato occasionato da difficoltà operative causate dal guasto al *software* di gestione dell'intera rete postale verificatosi in tale periodo, che ha comportato il rallentamento delle operazioni di gestione della contabilità e, nella specie, di quelle inerenti alle chiusure contabili obbligatorie della giornata del 4 giugno, protrattesi oltre il dovuto.

Si è trattato, quindi, di una situazione del tutto eccezionale ed episodica, come del resto dimostrato con evidenza dal ripristino pressoché immediato della piena regolarità del servizio, che secondo quanto assicurato dalla concessionaria è avvenuto già a partire dal giorno 7 giugno 2011 e senza alcuna successiva interruzione.

Circa l'esigenza di miglioramento dei tempi di disbrigo delle prestazioni erogate all'utenza, debitamente segnalata alla concessionaria stessa, si tratta di profilo attinente alla qualità del servizio che forma costantemente oggetto di attenzione da parte del Ministero, con la massima sensibilità.

In via più generale e per quanto riguarda il blocco del sistema informatico postale, non privo di ripercussioni negative sulla regolarità del servizio presso tutti gli uffici postali dislocati sul territorio nazionale, si precisa che Poste italiane SpA ha prontamente attivato i tecnici specializzati delle società IBM e HP, garantendo con celerità il riavvio del sistema stesso.

Il Ministero, dal canto suo, nell'esercizio della propria funzione di vigilanza, ha avviato immediatamente, nei giorni interessati dai disagi, un'azione straordinaria di verifica ispettiva intesa ad accertare, in modo capillare, tramite le proprie strutture periferiche, la precisa entità dei disservizi verificatisi e le responsabilità per i gravi disagi arrecati all'utenza, anche ai fini dell'eventuale adozione di provvedimenti sanzionatori nei confronti del fornitore del servizio universale, tenuto contrattualmente ad assicurare precisi *standard* di qualità nell'erogazione delle prestazioni.

Parallelamente, si è adoperato per garantire il celere ristoro dei danni subiti dai cittadini mediante il ricorso a procedure di conciliazione, definendo unitamente alle associazioni dei consumatori e degli utenti, non-

ché alla concessionaria del servizio, modalità e tempi di presentazione delle istanze da parte degli interessati.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

VARI

(7 agosto 2012)

---

BUGNANO. - *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 12 marzo 2012 il sito del quotidiano "Corriere della sera", con un servizio a cura di Giovanna Corsetti, ha mostrato le immagini di alcuni aerei MD80 dell'ex compagnia di bandiera "Alitalia-Linee aeree italiane (LAI)", abbandonati su uno dei piazzali della manutenzione, nell'aeroporto di Fiumicino di Roma, che dovevano essere in parte smembrati per un'eventuale vendita o rottamazione;

durante le fasi di smontaggio i tecnici hanno trovato a bordo degli aerei e in alcune componenti meccaniche e strutturali quantità di amianto tali da richiedere il fermo delle operazioni, in attesa delle operazioni di bonifica, così come previsto dalla normativa in materia, per poi procedere alla rimozione in sicurezza delle componenti d'amianto, fino al loro completo smaltimento in discarica;

risulterebbe altresì che sugli MD80, abbandonati sui piazzali di Fiumicino, sono presenti numerosi pezzi visibilmente danneggiati, esposti al contatto con l'aria, sia nelle parti meccaniche che negli arredi di bordo;

il sito del quotidiano riferisce altresì, in un articolo del 19 marzo 2012, che dal 1992, anno della cessazione dell'impiego dell'amianto in Italia, le case costruttrici di aerei hanno segnalato alla compagnia di bandiera la presenza di amianto in alcune parti meccaniche, con l'invito ad una loro rapida sostituzione, ma non si hanno a tutt'oggi notizie di certificazioni Alitalia che attesterebbero la totale bonifica dell'amianto dagli aerei. Negli anni, infatti, Alitalia ha preferito procedere con la sostituzione delle diverse componenti secondo la loro naturale scadenza. Quindi, piuttosto che bonificare, Alitalia ha aspettato le scadenze di manutenzione e sostituzione dei pezzi, inclusi quelli con l'amianto;

si apprende inoltre dal suddetto articolo: «L'Alitalia, come compagnia, non ha mai richiesto l'applicazione per i propri dipendenti dei benefici previsti dalla legge per i lavoratori esposti all'amianto, nonostante si siano verificati decessi tra il personale per mesotelioma pleurico, il cancro provocato dall'amianto. Inoltre recenti controlli sanitari sul personale aeroportuale e di volo registrano tassi di mesotelina fuori norma, superiori agli standard consentiti, perché non ci siano rischi per la salute»;

considerato che:

occorre tener presente che un aeromobile per poter effettuare un volo deve essere sottoposto ad una serie di controlli, quali le ispezioni giornaliere e quelle di transito, effettuati principalmente dal personale di volo e dal personale di terra tecnico. Tali controlli hanno la durata di circa un'ora prima di ogni volo, 50 minuti durante il transito degli aeromobili e 50 minuti al termine del volo o serie di voli. Questa tempistica, da considerarsi in condizioni normali, si prolunga nel momento in cui durante i controlli si riscontrano delle anomalie o inefficienze, che possono essere rilevate dall'equipaggio durante il volo o dal personale di terra prima di compiere il volo successivo a seguito dell'ispezione pre-volo, effettuate immediatamente prima di ogni decollo;

l'amianto contenuto nelle parti meccaniche, come per esempio nel sistema frenante, è stato per anni disperso dagli aerei, durante le frenate d'atterraggio su piste e raccordi, con un conseguente inquinamento del sedime aeroportuale. Va altresì sottolineato che nelle piazzole di sosta tutto attorno all'aeromobile operano normalmente vari mezzi che in passato utilizzavano amianto nei loro sistemi ed impianti, con coibentazioni in amianto, a conferma che anche la piazzola di sosta, oltre sicuramente alla pista di decollo e atterraggio, può essere considerata un sito altamente inquinato;

le particelle disperse, come sottilissime spore, finivano poi nell'aria aspirata dai motori sulle piste di decollo, aria riciclata e respirata da tutti, personale navigante e passeggeri. Infatti, poiché l'aereo sale in quota, per poter garantire le condizioni ambientali all'interno della cabina necessarie alla vivibilità, bisogna mantenere la quota all'interno della stessa quanto più possibile prossima al livello del mare. Per ottenere il mantenimento, si pressurizza la cabina utilizzando l'aria prelevata dai motori. Questo sistema fa sì che in un volo di un'ora il 75 per cento dell'aria all'interno della cabina sia sempre la stessa e che, se si presume la presenza di agenti contaminanti, essi vi permangano per tutta la durata del volo;

inoltre è necessario considerare - così come evidenziato in una relazione del 2009 redatta dal professor Giovanni Alfredo Zapponi dell'Istituto superiore di sanità - il possibile contributo del rilascio da tutti gli oggetti e materiali contenenti amianto presenti in passato all'interno degli aerei (coibentazioni, guarnizioni di vario tipo, materiali di isolamento, parti dell'impianto di condizionamento, dispositivi di protezione individuale);

risulta all'interrogante che nel 2007 sono giunti al Dipartimento tecnologie e salute dell'Istituto superiore di sanità componenti e manufatti provenienti da aeromobili per l'effettuazione di analisi volte alla ricerca di amianto, e in sette di questi campioni è stata rilevata la presenza di crisolito, normalmente chiamato "amianto di serpentino", in vari casi costituente il 100 per cento degli oggetti sottoposti a misura;

tutto ciò suggerisce in modo chiaro che in passato possono aver avuto luogo esposizioni significative, e, in alcuni casi, critiche, dei piloti e del personale di volo, nonché di quello di terra. Il rischio a cui sono stati sot-

toposti è documentato da un numero di casi di mesotelioma più limitato di quello rilevato in altri contesti, ma senza dubbio non trascurabile;

nel corso del 2011 diversi tribunali, in funzione di giudici del lavoro, hanno riconosciuto agli ex lavoratori Alitalia, accertata la loro alta esposizione alle fibre di amianto, i benefici di cui all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, e quindi il diritto alla rivalutazione della posizione pensionistica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;

quali urgenti iniziative intendano intraprendere, per quanto di competenza, in ordine a quanto sopra, e in particolare in relazione ai numerosi pezzi e componenti di MD80 visibilmente danneggiati, esposti al contatto con l'aria sia nelle parti meccaniche che negli arredi di bordo, e giacenti nell'aeroporto romano di Fiumicino;

se non ritengano necessario verificare che gli aerei Alitalia, oggi di proprietà della CAI, non abbiano ancora componenti contenenti fibre di amianto;

quali urgenti azioni intendano porre in essere al fine di garantire l'effettiva applicazione della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativamente all'obbligo di dismissione e smaltimento dell'amianto e al divieto assoluto di utilizzo di tale materiale;

se non ritengano necessario intervenire al fine di garantire a tutti i lavoratori alle dipendenze della ex Alitalia, esposti all'amianto, il diritto al riconoscimento dei benefici previsti dalla legge n. 257 del 1992.

(4-07375)

(2 maggio 2012)

RISPOSTA. - Sono state chieste informazioni all'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) che ha comunicato che gli impianti frenanti degli MD-80 di Alitalia non contengono amianto. Ciò è stato confermato anche dal costruttore degli aeromobili.

Alcuni componenti dell'aeromobile contenenti tale sostanza si trovano all'interno di particolari meccanici che non vengono a contatto né con passeggeri, né con il personale.

L'Enac evidenzia, inoltre, che per iniziativa della compagnia sono state effettuate nel corso degli anni verifiche strumentali e indagini ambientali specifiche a cura di organismi qualificati finalizzate alla ricerca di eventuali fibre disperse. Tali controlli hanno dato in ogni circostanza esito negativo.

Per completezza d'informazione si fa presente che gli aeromobili MD-80 del vettore Cai attualmente operanti sono 15, di cui 3 saranno dismessi entro la fine di agosto 2012 e i restanti 12 saranno dismessi, comunque, entro il corrente anno.

Tali aeromobili, ad ogni modo, non appartengono più alla compagnia Alitalia, ma sono stati ceduti alla compagnia Pennant aviation, che ha commissionato l'operazione di smantellamento alla società Dasa di Montecassino: quest'ultima, comunque, è tenuta ad effettuare i lavori nel rispetto della circolare Enac 65-NAV dell'11 marzo 2003 recante "Demolizione e smantellamento degli aeromobili".

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

BUTTI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il trasporto pubblico lacuale rappresenta per il lago di Como un servizio pubblico essenziale utilizzato giornalmente da migliaia di residenti ma ancor più dai turisti;

i dati più recenti provenienti dalla Gestione governativa della navigazione del lago di Como, dimostrano che, su 2.800.000 passeggeri trasportati all'anno, solo 800.000 sono i locali che usano i battelli come servizio di trasporto pubblico, mentre ben 2.000.000 sono i turisti che lo utilizzano per diporto;

anche in occasione delle ultime festività pasquali si è registrato un afflusso di passeggeri notevole, (si parla di 37.000 biglietti), con un risultato superiore a quello del 2010, ma inferiore a quello dello scorso anno, ciò anche a causa delle cattive condizioni meteo che hanno caratterizzato quest'anno la Pasqua;

i recenti tagli ministeriali imposti al settore stanno ponendo in serio rischio il buon andamento del servizio; nel complesso, il Governo ha ridotto della metà le risorse per la navigazione dei tre laghi (Como, Garda e Maggiore);

nel 2008, i finanziamenti ammontavano a 26 milioni di euro, contro i 13 di oggi. A tutto ciò, bisogna sommare 5 milioni di mancato rimborso Iva;

a partire dal 1° aprile 2012 è entrato in vigore l'orario primaverile, che finora sta mantenendo, con grande sforzo organizzativo, gli *standard* di servizio dello scorso anno;

dal 1° giugno però entrerà in vigore l'orario estivo, e si tratta indubbiamente del periodo di maggior affluenza turistica; la Gestione governativa Laghi sta attendendo più compiute indicazioni ministeriali per formalizzare tale orario in base alle risorse effettivamente disponibili;

per sopperire ai tagli imposti al settore, sembra purtroppo molto probabile l'aumento delle tariffe, con grave danno per le migliaia di residenti che si sono riuniti ed organizzati in un comitato presente anche sul *social network* Facebook;

l'interrogante ha già rappresentato tali problematiche nelle opportune sedi legislative, attraverso la presentazione di proposte emendative che non sono state accolte dal Governo,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere per ripristinare i fondi destinati alla Navigazione Lago di Como che fornisce un vero e proprio servizio di trasporto pubblico nonché turistico di importanza fondamentale, anche utilizzando, come già messo in atto in precedenza, gli avanzi di esercizio nella disponibilità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine alla proposta di regionalizzare la competenza in materia di trasporti lacuali, emersa in sede di indagine conoscitiva presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato.

(4-07338)

(24 aprile 2012)

RISPOSTA. - In data 30 marzo 2012 il Ministero ha autorizzato, per il periodo giugno-settembre 2012, nonostante i tagli intervenuti a bilancio, la programmazione di esercizio relativa all'espletamento dei servizi pubblici lacuali svolti dalla gestione governativa per i laghi Maggiore, Garda e di Como secondo il programma già adottato negli anni precedenti per il medesimo arco temporale, per cui la navigazione dei laghi non subirà alcun ridimensionamento.

Peraltro, si fa presente che in considerazione delle gravose vicende che hanno caratterizzato l'andamento dei conti pubblici nell'ultimo periodo, in pari data è stata autorizzata l'applicazione del piano tariffario, formulato dalla gestione governativa dei laghi Maggiore, Garda e di Como, che prevede il necessario aumento delle tariffe praticate all'utenza.

Inoltre, si segnala che, tenuto conto delle funzioni essenziali e non rinunciabili delegate alla gestione governativa navigazione laghi per il pubblico servizio che essa svolge e per il suo ruolo di volano dello sviluppo economico e la crescita dei territori serviti, nonché per il forte richiamo turi-

stico che la sua attività esercita, con l'art. 16, comma 1, del decreto-legge n. 83 del 22 giugno 2012, proprio al fine di garantire la continuità di tale servizio pubblico di navigazione, sono state attribuite all'ente risorse pari a 6.000.000 euro finalizzate al consolidamento della situazione finanziaria.

In ordine, invece, al quesito relativo alla proposta di regionalizzare la competenza in materia di trasporti lacuali, si fa presente che l'articolo 11 del decreto legislativo n. 422 del 1997 ha previsto, come noto, il trasferimento della gestione governativa dei laghi di Como, Maggiore e di Garda alle Regioni territorialmente competenti e alla Provincia autonoma di Trento, previo risanamento tecnico-economico, di cui all'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Al fine di tale risanamento l'articolo 2, comma 8, della legge n. 194 del 1998 ha stanziato 375 miliardi di lire complessivi attraverso limiti di impegno quindicennali.

Tuttavia, il piano di risanamento non è stato mai varato per la mancanza di accordo tra le Regioni interessate, per cui i fondi stanziati sono andati totalmente in economia, vulnerando il processo di trasferimento e il risanamento connesso.

In particolare, si comunica che nell'ottobre 2006 e nel gennaio 2007 si sono tenute le ultime due riunioni del gruppo di lavoro interministeriale, con il concerto del Ministero dell'economia e delle finanze e la partecipazione di tutti gli enti locali territorialmente interessati, istituito per le modalità di trasferimento della gestione governativa laghi Maggiore, di Garda e di Como. Ancora una volta si sono palesate difficoltà nel processo di regionalizzazione, legate soprattutto a motivi di carattere tecnico per il trasferimento della gestione e la sua trasformazione, richiesta dagli enti locali, in società a responsabilità limitata.

Tale richiesta era legata alla necessità di avere una valutazione più corretta di quelli che sarebbero stati gli oneri finanziari delle rispettive Regioni secondo le regole di contabilità delle società commerciali ovviamente diverse da quelle adottate dalla gestione governativa orientata a regole di contabilità finanziaria.

Inoltre, si fa presente che nel corso dell'ultima riunione del gruppo di lavoro il Ministero dell'economia ha ravvisato l'impossibilità di reperire nuove risorse da destinare al risanamento già previsto dalla citata legge n. 194 del 1998. Successivamente non si sono tenute altre riunioni.

Allo stato attuale, sono allo studio le valutazioni di carattere tecnico recanti la quantificazione degli oneri al fine di dare nuovo impulso del processo di regionalizzazione.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

---

BUTTI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il 2 agosto 2011 le Commissioni permanenti riunite V (Bilancio, tesoro e programmazione) e VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati hanno approvato la risoluzione 8-00143, d'iniziativa del deputato Gioacchino Alfano ed altri recante "Interventi in materia di edilizia scolastica";

la risoluzione ha ad oggetto l'assegnazione in via straordinaria ed eccezionale di finanziamenti volti ad assicurare con rapidità la messa in sicurezza di taluni edifici scolastici;

il provvedimento impegna il Governo ad attenersi, ai fini dell'assegnazione delle risorse di cui all'art. 2, comma 239, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, alle priorità di cui all'elenco 1, per un importo complessivo di 114.300.000 euro;

l'atto di indirizzo prevede che, dopo l'approvazione dello stesso, gli interventi in materia di edilizia scolastica in esso stabiliti debbano ricevere attuazione, previa adozione di apposito decreto interministeriale, senza necessità, in deroga a quanto previsto dall'art. 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, di sottoporre i medesimi interventi all'approvazione del CIPE, posto che tale organo, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 2, comma 239, non potrebbe che confermare gli interventi individuati in ambito parlamentare;

inoltre il comma 5-bis, dell'art. 30 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto salva Italia) prevede che: «Al fine di garantire la realizzazione di interventi necessari per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo dà attuazione all'atto di indirizzo approvato dalle Commissioni parlamentari competenti il 2 agosto 2011, ai sensi dell'articolo 2, comma 239, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni, adotta gli atti necessari all'erogazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione destinate alle medesime finalità ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, e nell'ambito della procedura ivi prevista, e riferisce alle Camere in merito all'attuazione del presente comma»;

tali termini sono ampiamente scaduti, in quanto la legge n. 214 del 2011 è entrata in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* avvenuta il 27 dicembre 2011, ma il decreto interministeriale che doveva dare attuazione alla risoluzione non è ancora stato approvato;

è sempre crescente la domanda da parte dei Comuni di finanziamenti statali per la messa in sicurezza gli edifici scolastici, anche alla luce del crescente rischio sismico,

si chiede di sapere in quali tempi e con quali modalità i Ministri in indirizzo intendano intervenire per dare attuazione alla risoluzione parlamentare 8-00143, approvata il 2 agosto 2011.

(4-07984)

(18 luglio 2012)

RISPOSTA. - Si fa presente che, come è noto, la risoluzione Giocchino Alfano ed altri 8-00143 del 2 agosto 2011 costituisce la più recente formulazione dell'atto di indirizzo previsto dall'articolo 2, comma 239, della legge n. 191 del 2009, quale presupposto per la formazione del terzo programma stralcio del piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Essa ha individuato distintamente, attraverso una vera e propria lista, le scuole interessate agli interventi di messa in sicurezza, con la determinazione del relativo importo, prevedendone l'attuazione con apposito decreto interministeriale, in deroga alla procedura che stabilisce di sottoporre i medesimi interventi all'approvazione del Cipe.

Successivamente, l'articolo 30, comma 5-*bis*, del decreto-legge n. 201 del 2011 prevede che il Governo dia attuazione all'atto di indirizzo approvato dalle Commissioni parlamentari competenti il 2 agosto 2011.

Al fine di predisporre il decreto, è stato istituito un tavolo interministeriale, nel cui ambito sono stati approfonditi tuffi gli aspetti che ne rallentavano l'adozione, aspetti, peraltro, in parte già evidenziati dal Ministero, in una nota inviata al Cipe il 13 febbraio 2012.

In seguito, con nota del 4 aprile 2012, il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha confermato che il decreto in parola dovrà essere adottato senza ulteriori passaggi al Cipe.

Tuttavia, continua a permanere una criticità legata al problema del finanziamento a favore delle scuole paritarie non statali, non essendo ancora del tutto chiaro se ai sensi della vigente normativa sia possibile finanziare edifici privati.

Conseguentemente, al fine di acquisire chiarimenti, è stata predisposta una richiesta di parere al Consiglio di Stato, attualmente in attesa del formale concerto da parte del Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Parallelamente, è stata anche predisposta la bozza di un unico decreto interministeriale nel quale confluiscono il provvedimento di cui alla risoluzione, nonché quello di autorizzazione all'utilizzo dei relativi contributi pluriennali, di cui alla legge n. 296 del 2006.

Attualmente, tale bozza è all'esame del Ministero dell'economia.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

---

CARRARA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che la fondazione San Matteo di Pavia, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico tra i più importanti d'Europa nonché laboratorio di sperimentazione clinica e sede privilegiata di attività assistenziale dal 1400, rappresenta un punto di riferimento nel mondo per la ricerca biomedica nazionale e internazionale;

considerato che:

con decreto del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali del 7 maggio 2009 è stato indetto un bando per la selezione dei candidati alla direzione scientifica della fondazione IRCCS Policlinico San Matteo per la disciplina di trapiantologia, definita come la disciplina delle malattie curabili con trapianto d'organi, tessuti e cellule e malattie internistiche ad alta complessità biomedica e tecnologica;

con successivo decreto dell'11 febbraio 2010 è stata costituita la Commissione per la selezione della terna di candidati per la nomina di direttore scientifico della suddetta fondazione;

la Commissione non ha individuato una graduatoria di merito ma ha indicato una terna di candidati da cui emergono tre idonei *inter pares* con differenti caratteristiche e con conseguenti specifici giudizi;

considerato, inoltre, che:

sulla scorta delle indicazioni e delle valutazioni formulate dalla citata Commissione, lo scorso 11 giugno, il Ministro ha provveduto a nominare il direttore di analisi cliniche dello stesso istituto San Matteo nel ruolo di direttore scientifico;

detta nomina è avvenuta, pertanto, esclusivamente in ragione dei requisiti e delle attività specifiche così come assunte dalla Commissione per la selezione dei candidati;

preso atto che:

all'interrogante risulta che le valutazioni operate dalla citata Commissione non sarebbero in linea con i requisiti di "alto profilo, esperienza e capacità manageriale, specifica capacità di organizzazione e ricerca e lavoro di *équipe*, comprovate relazioni scientifiche" così come richiesti dal bando di selezione;

in particolare la citata Commissione non avrebbe tenuto conto dei titoli accademici, delle esperienze dei candidati e, soprattutto, dell'attività trapiantologica, sia scientifica che assistenziale,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quale sia il livello di competenza specifica dei Commissari facenti parte della Commissione per l'individuazione dei candidati per la nomina a direttore scientifico della fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, soprattutto in ordine alla trapiantologia;

se risultino i criteri e le procedure in base ai quali i componenti la predetta commissione hanno proceduto all'individuazione della terna di candidati e alle relative valutazioni;

infine, in caso di manifesta discordanza e/o incoerenza riscontrata tra il profilo del candidato nominato e i profili dei candidati esclusi, se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di consentire che un eccellente istituto, quale è il policlinico San Matteo di Pavia, abbia nel ruolo di direttore scientifico una personalità di indubbe capacità medico-scientifiche.

(4-03537)

(28 luglio 2010)

L'RISPOSTA. - *iter* procedurale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 2007, n. 42, che disciplina la nomina di una figura fondamentale per gli IRCCS, quale è il direttore scientifico, pur restando di competenza del Ministro, non avviene in modo unilaterale, ma a seguito di procedure finalizzate a garantire esclusivamente le relative ragioni di merito e di competenza.

Difatti, la commissione per la selezione della tema dei candidati alla direzione scientifica dell'IRCCS "policlinico San Matteo" di Pavia, di cui al decreto ministeriale 11 febbraio 2010, ha valutato la documentazione dei candidati nel rispetto dei tre criteri predeterminati indicati nel relativo bando di selezione di cui al decreto ministeriale 7 maggio 2009 e, precisamente: produzione scientifica internazionale di alto profilo; capacità manageriali; capacità di organizzazione della ricerca e di lavoro di *équipe* e di comprovate relazioni scientifiche, tramite esperienza lavorativa all'estero e collaborazioni con gruppi nazionali e stranieri.

Sulla base di tali requisiti, la commissione, la cui composizione è nota ai soggetti direttamente interessati alle procedure, ha individuato la terna di candidati (parimenti idonei alla direzione dell'istituto, seppur con differenti caratteristiche e con conseguenti specifici giudizi), che sono risultati profondi conoscitori della *mission* dell'istituto e del suo funzionamento, e

ciò in considerazione dell'esperienza scientifica di ciascun candidato e non della sua situazione professionale.

Per questo motivo, l'*iter* procedurale di per sé garantisce l'individuazione di figure di alto profilo, in quanto ciò avviene sulla base dell'oggettiva comparazione dei *cunicula* professionali e scientifici dei candidati da parte della commissione, la quale è costituita da tre rappresentanti della comunità scientifica di indiscussa fama internazionale nella disciplina caratterizzante l'IRCCS San Matteo.

Per quanto concerne l'aspetto trapiantologico, si precisa che esso non può considerarsi come esclusivo e preponderante elemento caratterizzante per la scelta del direttore scientifico; difatti, la terna esprime in modo limpido e trasparente le capacità e la competenza di ognuno dei candidati, come si evince dai giudizi.

Pertanto, alla luce della terna di idonei *inter pares*, ai sensi della normativa di riferimento ed in accordo con il Presidente della Regione Lombardia, con decreto del Ministro del 11 giugno 2010, è stato nominato direttore scientifico della fondazione IRCCS San Matteo il candidato che presenta un profilo attitudinale maggiormente coerente con l'incarico conferito, e che, quindi, maggiormente garantisce una stretta e proficua collaborazione con il Ministero e con il mondo scientifico, al fine di sviluppare ed ampliare in ambito nazionale ed internazionale i temi della ricerca dell'IRCCS.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

---

COSTA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

attualmente l'iscrizione all'albo dei costruttori navali è resa possibile e regolata dall'art. 278 del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 15 febbraio 1952 - Regolamento per l'esecuzione del Codice "navigazione marittima";

il suddetto titolo è conseguibile tramite "diploma di istituto nautico, sezione costruttori navali";

gli ulteriori requisiti richiesti per l'iscrizione sono l'aver compiuto i 21 anni di età, non aver riportato condanna per i reati indicati all'articolo 238 e l'aver compiuto due anni di tirocinio professionale in un cantiere o in uno stabilimento di costruzioni navali;

sembrerebbe che diversi ragazzi laureati con corso triennale (di recente istituzione) in Ingegneria nautica presso l'Università di Genova non riescano ad ottenere l'iscrizione al succitato albo, malgrado abbiano tutti i requisiti richiesti oltre ad un titolo di studio (cioè la laurea) superiore a quello richiesto (diploma di istituto nautico);

inoltre, nel piano di studi di molti ragazzi erano addirittura previsti esami di "costruzione navale" e affini;

al riguardo sono state inviate dai diretti interessati diverse sollecitazioni e richieste di pareri al Ministero in indirizzo che nel tempo non hanno mai trovato risposta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza chiarendo una volta per tutte se il possesso della laurea triennale in Ingegneria nautica consenta, unitamente al possesso degli altri requisiti previsti, l'iscrizione o meno all'albo dei costruttori navali.

(4-04198)

(6 dicembre 2010)

RISPOSTA. - Il Dicastero ha chiesto in merito un parere al Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Al riguardo, il Consiglio universitario nazionale, con il parere espresso nell'adunanza del 9 novembre 2011, ha ritenuto che la laurea in Ingegneria nautica (classe L-9) dell'Università di Genova, per le competenze che in essa vengono conseguite, possa essere considerata assorbente del diploma di istituto nautico, sezione costruttori navali, ai fini dell'iscrizione all'albo dei costruttori navali e che possa pertanto assolvere allo specifico requisito richiesto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(9 agosto 2012)

FERRANTE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 24 gennaio 2011 le Associazione "Assi.SM" Onlus (Emilia-Romagna - Lazio), "CCSVI nella sclerosi multipla" Onlus (Nazionale), "Isola Attiva" Onlus (Sardegna), "L'Abbraccio" Onlus (Piemonte) e la Fondazione "SMuovilavita" Onlus (Veneto) hanno inviato una lettera al Ministro

della salute nella quale richiedono il riconoscimento della patologia vascolare CCSVI (insufficienza venosa cronica cerebro spinale);

in particolare le associazioni firmatarie di questa lettera intendono porre l'attenzione sull'anomala situazione venutasi a creare nell'ambito della sclerosi multipla e della CCSVI. Si evidenzia che il professor Paolo Zamboni dell'Università di Ferrara ha scoperto la patologia della CCSVI e che numerosissimi casi nel mondo stanno dimostrando una correlazione tra la CCSVI e la sclerosi multipla;

in pratica curando la CCSVI si migliorano anche le condizioni degli ammalati di sclerosi multipla e per questo il Ministro della salute *pro tempore*, Ferruccio Fazio, con nota del 27 ottobre 2010, inviata agli assessori regionali, autorizzava, in centri individuati dalle Regioni, interventi di dilatazione delle stenosi venose per curare la CCSVI anche in ammalati di sclerosi multipla, pur auspicando e sollecitando la necessaria e indispensabile ricerca scientifica. A seguito di questa nota è stata avviata dalle suddette associazioni una petizione *on line* con la quale si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica su queste tematiche;

alcune Regioni italiane, tra cui il Veneto e il Piemonte, individuano, come richiesto, le strutture dedicate al trattamento della CCSVI nell'ambito della sanità pubblica. Con circolare del 4 marzo 2011, il Ministro trasmetteva alle strutture sanitarie pubbliche un parere del Consiglio superiore della sanità che, con determinazione, invitava a trattare la CCSVI solo all'interno di progetti di ricerca randomizzati e approvati dai Comitati etici, contraddicendo quanto disposto dal Ministro stesso qualche mese prima;

a causa di questa scelta incomprensibile si è verificato il fermo di ogni attività d'intervento sulla CCSVI, in pazienti con sclerosi multipla, nelle strutture appartenenti alla sanità pubblica;

pertanto si sottolinea che ad oggi sempre più ammalati, migliaia di ammalati di sclerosi multipla, si stanno rivolgendo a cliniche private, non sempre di comprovata qualità scientifica e tecnica, a causa di una sanità pubblica completamente assente,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente ripristinare quanto disposto dalla nota del 27 ottobre 2010 in modo che la sanità pubblica torni a dare positive e concrete risposte agli ammalati di sclerosi multipla;

se non intenda concretamente istituire centri multidisciplinari di eccellenza per lo studio e il trattamento delle patologie venose con interessamento del sistema nervoso centrale promovendo, anche attraverso lo stanziamento di fondi idonei, progetti di ricerca, come già avviene in più parti del mondo, per continuare gli studi sulla relazione tra CCSVI e sclerosi multipla.

(4-07218)

(3 aprile 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero ha incaricato sin dal 2010 il Consiglio superiore di sanità (CSS) di approfondire la questione, ed ha seguito in ogni fase i lavori del Consiglio.

Le tappe fondamentali del lavoro sono le seguenti.

È stato costituito un gruppo di lavoro sul tema, che ha individuato gli ambiti di approfondimento più significativi, sia in termini clinici che di ordine socio-sanitario per l'eventuale accesso alla cura; il gruppo ha quindi esaminato l'ipotesi medica di riconducibilità della sclerosi multipla (SM) a una condizione di insufficienza venosa cerebro-spinale cronica (CCSVI); ha individuato l'orientamento della comunità scientifica nazionale e internazionale in merito a tale ipotesi e all'inquadramento nosologico e clinico-diagnostico della CCSVI come patologia a sé stante, con eventuale indicazione terapeutica di disostruzione della stenosi del sistema venoso extracranico, qualora il quadro clinico lo giustifichi; ha valutato se procedere, allo stato attuale delle conoscenze e dei risultati disponibili, per verificare l'associazione tra CCSVI e SM, incentivando "studi clinici multicentrici e multidisciplinari".

È stato audito il professor Zamboni; lo stesso ha dichiarato che il trattamento endovascolare della CCSVI nella SM è ancora prematuro.

È stato espresso un primo parere nella seduta dell'8 giugno 2010 in merito alla nuova terapia endovascolare per la sclerosi multipla e sono state condivise le considerazioni conclusive e le proposte del gruppo di lavoro. Facendo seguito all'audizione del professor Zamboni e in considerazione del fatto che molti dati oggi presenti nella letteratura scientifica e accettati dalla comunità dei ricercatori non sono in accordo con l'ipotesi di correlazione tra CCSVI e SM, il CSS ha concluso che "ad oggi l'efficacia di qualsiasi procedura terapeutica vascolare non è sicuramente dimostrata ed è, quindi, da posporre all'acquisizione di dati scientifici che provino una sicura associazione tra CCSVI e SM".

Sono state ascoltate in audizione, il 13 luglio 2010, le delegazioni delle principali associazioni di malati di SM.

Sulla base dei lavori del CSS, il 27 ottobre 2010 il Ministero ha inviato agli Assessori regionali per la sanità una nota nella quale, tra l'altro, era specificato quanto segue: «Si ritiene che, nel rispetto dei principi etici, deontologici e professionali che devono sempre guidare medici e scienziati verso scelte ponderate e responsabili a tutela dei malati, il trattamento “correttivo endovascolare” della CCSVI in pazienti con SM, già utilizzato da alcuni clinici, possa continuare: 1) in centri accreditati a livello regionale per il trattamento delle patologie vascolari; 2) con la garanzia di una procedura di accertamento diagnostico della presunta patologia effettuata nel rispetto di protocolli diagnostici appropriati e validati dalla comunità scientifica internazionale; 3) ricorrendo alla procedura emodinamica correttiva solo in presenza di una patologia accertata che condizioni negativamente un fisiologico equilibrio emodinamico; 4) effettuando la procedura emodinamica correttiva seguendo criteri e metodologie scientificamente codificati e condivisi; 5) verificando rigorosamente i risultati terapeutici e funzionali con studi clinici controllati.

Si segnala che l'attuale sistema sanitario garantisce, in regime ospedaliero, sotto la responsabilità del medico, l'erogazione di terapie atte a diagnosticare, monitorare e, se indicato, correggere terapeuticamente anomalie dell'apparato vascolare artero-venoso giudicate patologiche. Allo scopo si può far riferimento, per la codifica della prestazione, al sistema di classificazione vigente ICD-)-CM codice 3950 angioplastica o atrectomia di altro/i vaso/i non coronarico/i».

Il 19 gennaio 2011 sono state audite le società scientifiche competenti.

Il 25 febbraio 2011 è stato espresso il parere relativo all'esistenza della CCSVI come entità nosologica; in esso, il CSS ha argomentato “che, ad oggi, la CCSVI non possa essere riconosciuta come entità nosologica; che, ad oggi, non sia dimostrata la sua correlazione epidemiologica con la SM e, pertanto, l'intervento di correzione vascolare non può essere indicato nei pazienti affetti da tale patologia; che sia necessaria, invece, un'indicazione clinica chiara e netta, indipendentemente dalla presenza o meno di SM, per l'erogazione di misure atte a diagnosticare, monitorare e correggere anomalie dell'apparato vascolare venoso, qualora indicato, a causa di condizioni patologiche ad esse sicuramente riferibili”.

Il CSS ritiene, inoltre, necessario “che eventuali procedure di correzione di patologia venosa in pazienti con SM siano effettuate solo ed esclusivamente nell'ambito di studi clinici controllati e randomizzati, approvati da Comitati Etici, con un protocollo che preveda: una dichiarazione sul conflitto di interessi, le modalità di selezione o di esclusione dei pazienti, le indagini diagnostiche, le modalità metodologiche di esecuzione dei diversi esami e procedure, gli *end-point* primari e secondari, il monitoraggio degli eventi avversi, le modalità e la cadenza del *follow-up* ed infine le caratteristiche dell'analisi statistica”.

Ad oggi, non sono emersi dati che indichino al CSS l'opportunità di una revisione dei pareri espressi in merito alla questione.

Pertanto, il Ministero ritiene che al momento attuale non possa essere garantita, da parte del Servizio sanitario nazionale, l'erogazione di una prestazione per la quale non vi sono sufficienti prove di efficacia, né si conosce la reale incidenza degli esiti, dei rischi e degli effetti collaterali.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

---

FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

si apprende dalla lettura di diversi articoli pubblicati, nelle scorse settimane, su vari quotidiani, tra cui "la Repubblica" e "il Fatto Quotidiano", che Vittorio Sgarbi avrebbe intenzione di candidarsi nuovamente per la carica di Sindaco di una città siciliana: questa volta, dopo Salemi (Trapani), alle elezioni amministrative di maggio 2012 toccherà a Cefalù, uno dei principali centri turistici siciliani, a pochi chilometri da Palermo. "Mi candido - ha spiegato il critico d'arte - per non lasciare l'amministrazione della città, la difesa della dignità della bellezza e dei valori positivi della Sicilia, nelle mani di personaggi inadeguati, pavidi e incapaci di difenderla dai disonesti e dai finti onesti";

si sottolinea che la città di Cefalù, caratterizzata da un centro storico d'impianto medievale, custodisce uno dei duomi più belli del nostro Paese, è in pratica la "porta delle Madonie" e il suo territorio è in parte ricompreso nell'omonimo parco; inoltre Cefalù è compresa tra i borghi più belli d'Italia, ovvero l'associazione tra piccoli centri italiani che si distinguono per grande interesse artistico, culturale e storico. Vittorio Sgarbi ha formalizzato nei giorni scorsi l'accettazione della candidatura nello studio di un notaio romano;

sempre dalla lettura dei suddetti articoli si apprende che: "Io proverò a fare il sindaco di Cefalù per continuare l'opera iniziata a Salemi - ha annunciato Sgarbi - la creazione del Museo della Follia deve essere letta in questo senso: a Salemi abbiamo creato il Museo della Mafia, a Cefalù faremo quello della Follia. L'unico antidoto che io conosco contro la mafia è la lotta all'immobilismo, fare cose di cui si parli";

a tal proposito è importante ricordare che a Salemi, nella sua precedente avventura a quanto risulta agli interroganti finita assai poco gloriosamente, dietro il sindaco Sgarbi si allungava l'ombra di "Pino" Giammarinaro, arrestato per mafia, poi assolto, ma alla fine scivolato in altre indagini

di mafia. Da sorvegliato speciale dal 2001 al 2005 Giammarinaro ha continuato a fare affari con sanità pubblica e privata; qualche mese fa i magistrati di Trapani gli hanno sequestrato beni per 35 milioni di euro. Come si evidenzia in un articolo di "la Repubblica" del 6 aprile, in uno stralcio di una relazione del Ministro in indirizzo si leggeva che: «Questi, (...) partecipando alle riunioni di giunta ed avvalendosi di fidati esponenti della compagine elettiva, sui quali esercita il proprio ascendente, è riuscito a condizionare l'attività dell'ente locale...» e che in pratica «Decideva tutto "Pino". Anche quando l'amministrazione doveva cedere un terreno confiscato al *boss* Salvatore Miceli. "Mai a Libera e a don Ciotti", diceva Sgarbi a un suo assessore tenendo conto dei desideri di Giammarinaro». Questi, tra gli altri, sono i motivi per cui è stato sciolto per mafia il Comune di Salemi;

è importante sottolineare che non sono trascorse neanche tre settimane da quando il Comune di Salemi è stato "sciolto" per mafia;

premessi altresì che a quanto risulta agli interroganti:

in pratica Sgarbi non solo passerebbe da Salemi a Cefalù, ma fatto grave passerebbe da un ex sorvegliato speciale, Giuseppe Giammarinaro detto "Pino", a un condannato per mafia, Giuseppe Giusi Farinella detto "Oro colato", tra i principali sostenitori in questa sua avventura cefaludana;

Farinella, noto imprenditore della zona appartiene a una "famiglia" di peso, fu arrestato su mandato di Giovanni Falcone più di 20 anni fa e condannato dalla Cassazione nel 1998 a 4 anni e 6 mesi per associazione mafiosa, estorsione, porto abusivo d'armi e materiale esplosivo;

costretto ad andarsene in fretta da Salemi per commissariamento e per le sospettissime intromissioni nella sua Giunta di Pino Giammarinaro, sembra quindi che Sgarbi si rimetterebbe in pista per le amministrative di maggio appoggiato da qualche lista civica e dallo stesso Farinella;

a giudizio degli interroganti, con la candidatura di Vittorio Sgarbi appare quindi concreto il rischio che quello che accadeva a Salemi si possa replicare a Cefalù,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga improcrastinabile accertare se quanto sopra corrisponda al vero e, in caso affermativo, come intenda intervenire per evitare infiltrazioni mafiose nelle prossime elezioni amministrative di Cefalù.

(4-07305)

(18 aprile 2012)

RISPOSTA. - Il professor Vittorio Sgarbi è stato eletto Sindaco di Salemi (Trapani) nelle elezioni amministrative del giugno 2008.

Il 13 giugno 2011 è stata istituita, con decreto del Prefetto di Trapani, la commissione ispettiva per l'accesso agli atti del Comune.

Il 30 marzo 2012 è stato disposto, con decreto del Presidente della Repubblica, lo scioglimento del Consiglio comunale, essendo “emersi collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del consesso e la criminalità organizzata locale”.

La vicenda prende le mosse da indagini di polizia sulla figura dell'ex deputato dell'Assemblea regionale siciliana Giuseppe Giammarinaro, già sottoposto dal 14 marzo 2001 al 14 marzo 2005 alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

A carico dello stesso (già giudicato ed assolto nel febbraio del 2006, per reati in materia di criminalità organizzata) di recente, nell'ambito di procedimenti penali condotti dalle Procure di Palermo e Trapani, sono emersi nuovi indizi di appartenenza alla consorteria mafiosa locale.

L'11 maggio 2011 il Tribunale di Trapani, Sezione Misure di prevenzione, su proposta avanzata il 30 marzo 2011 dal Questore di Trapani, ha disposto con decreto n. 215/2011 il sequestro di numerose quote sociali di società costituite in ambito sanitario e para-sanitario, nonché di interi complessi aziendali, beni immobili e mobili, riconducibili direttamente o indirettamente al Giammarinaro ed ai suoi stretti familiari.

Le indagini condotte hanno evidenziato, tra l'altro, come Giammarinaro, pur non ricoprendo alcun ruolo politico all'interno dell'amministrazione comunale e nella gestione politico-amministrativa del Comune, abbia di fatto inciso in modo significativo su alcune delibere del Comune di Salemi guidato da Vittorio Sgarbi.

I lavori della commissione di indagine prefettizia hanno messo in rilievo come molti componenti della compagine elettiva e dei dipendenti comunali avessero precedenti penali e di polizia, per reati concernenti la truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, la turbativa d'asta in appalti, nonché per reati associativi di tipo mafioso.

Nella relazione, redatta ad accertamenti conclusi, ci si sofferma in particolare sul ruolo svolto, nell'ambito dell'amministrazione comunale, da Giammarinaro, sottolineando, altresì, come il sindaco Sgarbi, peraltro impegnato in molteplici altre attività estranee al suo specifico ruolo istituzionale e pertanto poco presente *in loco*, fosse solito demandargli importanti scelte relative all'ordinario indirizzo politico-amministrativo dell'ente.

Corrisponde anche alle informazioni in possesso della Questura di Palermo il fatto che il professor Sgarbi (in occasione della presentazione della sua candidatura come Sindaco di Cefalù, il 17 marzo 2012, presso l'hotel “Sea Palace”) era accompagnato da Giuseppe Farinella, detto “Giusy”, gravato da diversi precedenti penali tra i quali l'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Risulta, infine, che a seguito di contenzioso che ha visto il Ministero quale controparte, il 3 maggio 2012 la Corte d'appello di Palermo ha confermato il decreto reso dal Tribunale di Marsala il precedente 20 aprile,

che aveva dichiarato Vittorio Sgarbi “non candidabile alle prime elezioni regionali, provinciali e comunali, successive al decreto di scioglimento” del Comune di Salemi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

DE STEFANO

(10 agosto 2012)

---

FERRANTE, DELLA SETA. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

si apprende dalla lettura di articoli, pubblicati il 3 maggio 2012, da alcuni quotidiani, tra i quali "La Repubblica" e "Il Fatto Quotidiano" che: «Con precise condizioni e raccomandazioni, i lavori della galleria di Ripoli della Variante di valico, tratto della A1 tra Bologna e Firenze, continueranno. Il responso degli esperti», dell'Ispira, Irpi e del Cnr, chiamati dal prefetto di Bologna, Angelo Tranfaglia, «è stato reso pubblico ieri in Prefettura. I tecnici rassicurano, viene esclusa l'esistenza di un disastro ambientale, ma intanto Toto Costruzioni, che sta scavando al lato Sud della galleria e che già da un anno ha posto con forza il tema dei rischi di questi lavori, ha inviato in Procura una perizia-choc. Una perizia nella quale si sostiene che la pressione di milioni di metri cubi di frana che incombe sulle strutture della galleria e che già ha modificato di alcuni centimetri l'assetto dell'opera, nel corso degli anni renderà del tutto inutilizzabile l'autostrada che corre dentro la galleria»;

è importante sottolineare che i tecnici erano chiamati a rispondere alle domande del prefetto sui rischi attuali per l'incolumità delle persone. Il pericolo di collasso, seppure basso, c'è, ma viene escluso "un crollo repentino" dell'intero versante. Siccome il problema di cui si occupa il prefetto è soprattutto l'incolumità delle persone, i tecnici affermano che gli scavi, ora interrotti da Pasqua, possono riprendere, pur con alcune novità. I monitoraggio saranno estesi e soprattutto collegati ad un sistema di allarme permanente. A Ripoli verrà installato un presidio di Protezione civile e gli abitanti saranno chiamati a collaborare. I tecnici raccomandano anche l'introduzione di tecniche di scavo che possano dare meno "disturbo" alla frana;

autostrade per l'Italia da parte sua ha precisato che gli spostamenti rilevati negli ultimi mesi sono praticamente nulli, gli assestamenti del rivestimento della galleria, registrati successivamente alle fasi di scavo anche a seguito di non conformità esecutive contestate all'impresa, si sono stabilizzati e che non si prefigurano rischi futuri di non funzionalità della galleria;

ma è del tutto evidente, come fortemente denunciato anche da Legambiente, che le notizie circolate in questi giorni sulla Galleria di Ripoli della Variante di Valico, e la situazione franosa del versante in prossimità del fronte di scavo che potrebbe avere impatto sulle abitazioni, evidenziano una situazione tanto delicata quanto pericolosa e che sarebbe grave ignorare;

a tal proposito si ricorda che si sta parlando di un'opera discussa per moltissimi anni, che vide nella progettazione il coinvolgimento della Società di un *ex* Ministro del Governo Berlusconi e che fu approvata nel 2001 dal Governo Berlusconi attraverso un provvedimento che cancellava larga parte delle osservazioni della Commissione nazionale di valutazione di impatto ambientale;

è del tutto evidente che questa ennesima vicenda dimostra ulteriormente quanto sia importante il ruolo della valutazione ambientale delle opere, e quanto sia stata invece nefasta l'operazione di totale svuotamento realizzata con la legge obiettivo,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente intervenire per verificare che gli effetti di questi smottamenti non abbiano *in primis* delle ricadute sui territori, mettendo a rischio la incolumità dei cittadini;

se non sia, anche alla luce di quanto descritto in premessa, oramai improcrastinabile riformare le procedure di valutazione e monitoraggio ambientale, in modo da ristabilire trasparenza, indipendenza e serietà per questo fondamentale strumento di verifica e approvazione dei progetti, come avviene in tutti i Paesi europei.

(4-07397)

(8 maggio 2012)

RISPOSTA. - Lungo il tracciato dell'autostrada Al Milano-Napoli, nel tratto Riveggio-Firenze, è situato il viadotto Rio Piazza, alla progressiva chilometro 229 + 836 (area comunale di San Benedetto Vai di Sambro). L'infrastruttura risulta composta da due impalcati separati, di larghezza pari a 11 metri, a due corsie (marcia e sorpasso) più la corsia di emergenza. La fondazione del viadotto è stata effettuata su pozzi (manufatti ottenuti mediante escavazione), la cui struttura in elevazione è costituita da cemento armato precompresso, a fili aderenti, con schema statico di trave semplicemente appoggiata (impalco articolato su 6 travi su cui poggia una soletta di 30 centimetri).

Al riguardo, Anas ha rappresentato che il viadotto, controllato mediante un sistema di monitoraggio specifico, ha manifestato modesti movimenti, strumentalmente rilevabili, a carico di alcune pile, la cui velocità di avanzamento risulta costante, ma di limitata entità. La società concessionaria

ria Autostrade per l'Italia SpA, pur confermando la mancanza di pericolosità del fenomeno, ha, tuttavia, definito un piano di intervento preventivo, concordato con l'Ispettorato per la vigilanza sulle concessioni autostradali dell'Anas, consistente nell'ampliamento della sede di appoggio degli impalcati sulle pile tale da assorbire eventuali ulteriori spostamenti. Ad oggi il traffico si svolge regolarmente e in condizioni di adeguata sicurezza.

Per quanto attiene alle gallerie Val di Sambro e Sparvo, queste risultano quasi interamente completate, mentre la galleria di Ripoli, della lunghezza complessiva di circa 4 chilometri, è stata già scavata per 1.650 metri (circa 550 metri da un imbocco e 1.100 metri dal lato opposto).

Lo stato di avanzamento dei lavori della variante è pari circa all'80 per cento e le gallerie, situate ai lotti 5A, 6 e 7, rappresentano le ultime opere da completare prima della definitiva apertura al traffico della nuova tratta autostradale, prevista per il primo semestre del 2014.

Si evidenzia che il progetto della variante di valico ha seguito un *iter* approvativo più che ventennale, nel corso del quale sono stati concordati, con tutti gli enti interessati (Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e trasporti, Ministero per i beni e le attività culturali e Soprintendenze, della difesa, Anas SpA, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune di San Benedetto Vai di Sambro), il tracciato, le opere di cantiere e gli interventi di mitigazione e compensazione ambientali relativi al territorio interessato dall'infrastruttura.

Per la complessità delle opere in esecuzione, inoltre, tutte le attività svolte sulla variante di valico sono state e sono, tuttora, monitorate dall'Osservatorio ambientale-socioeconomico, composto dai rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte nella realizzazione dei lavori (principalmente dalla Regione Emilia-Romagna).

Per quanto riguarda il tracciato relativo al tratto di galleria Val di Sambro, che interessa l'abitato di Ripoli, si segnala che esso è stato definito, nella sua configurazione attuale, alla Conferenza di servizio del luglio 2005 e approvato in data 19 settembre 2005 da tutti gli enti territoriali competenti.

Nel protocollo d'intesa del novembre 2011, relativo alla valutazione dei danni subiti da alcuni immobili a causa dei lavori, intervenuto tra la società concessionaria Autostrade per l'Italia (ASPI), il Prefetto di Bologna, la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna ed il Comune di San Benedetto Val di Sambro, è stato anche formato un "collegio di tecnici" che, avvalendosi della collaborazione dei Vigili del fuoco, del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche e dell'Osservatorio, agisce come soggetto terzo rispetto alla stazione appaltante e all'impresa esecutrice, con il compito di valutare la stabilità degli edifici di Santa Maria Maddalena e di Ripoli, quantificando gli eventuali danni derivanti dai lavori in corso.

Nel mese di marzo 2012 si è svolto un incontro presso la Prefettura di Bologna, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli enti (Regione, Provincia e Comune) e le società interessate alla realizzazione della galleria, nel corso del quale sono stati illustrati gli esiti del rapporto di sinte-

si dell'evoluzione dei movimenti dell'abitato di Santa Maria Maddalena - aggiornamento 4 del 12 marzo 2012, redatto dal Servizio geologico della Regione, le cui conclusioni hanno generato forti preoccupazioni nell'opinione pubblica locale.

Anas ha riferito che nel corso dell'incontro il collegio dei tecnici ha confermato l'assenza di "elementi che indichino una condizione di pericolo per la pubblica e privata incolumità o rischio di disastro ambientale" e ha ribadito che "non vi è incompatibilità tra l'attività di monitoraggio e un prudente avanzamento dei lavori". Inoltre, hanno evidenziato nelle conclusioni dello studio che, in base ai modelli previsionali adottati, "è da escludere l'ipotesi di un collasso del versante interessato dai lavori della galleria", pur sottolineando la necessità di proseguire nel monitoraggio ambientale in atto.

La concessionaria ASPI ha ribadito, nel corso dell'incontro, la propria volontà di proseguire regolarmente i lavori, confermando tuttavia l'adozione di ulteriori accorgimenti cautelativi quali, ad esempio, il maggior distanziamento tra i fronti di scavo (da elevare a 120 metri), tale da alleggerire il condizionamento dello scavo sullo "stato tensionale" dell'ammasso roccioso e/o il rallentamento della velocità di scavo.

Il Prefetto di Bologna, nel medesimo incontro, affermava che "ad oggi non sono emersi elementi che indichino una condizione di pericolo per la pubblica e privata incolumità o rischio di disastro ambientale e poiché non è possibile ordinare la sospensione di lavori (non sussistendone i presupposti), viene richiesto un fermo per acquisire ulteriori elementi da parte di altri tecnici che possano contribuire a tranquillizzare le istituzioni locali, i cittadini di Ripoli e l'opinione pubblica". Il tavolo tecnico è stato, quindi, aggiornato all'acquisizione degli elementi richiesti dal Prefetto, mediante uno studio elaborato da rappresentanti dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e dell'IRPI (Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr).

Il risultato degli studi di ISPRA ed IRPI è stato illustrato in un successivo incontro tenutosi, presso la Prefettura di Bologna, il 2 maggio 2012, la cui sintesi è la seguente.

Si definisce "a bassa probabilità d'occorrenza" la riattivazione/mobilizzazione dell'intero versante, senza chiari indicatori premonitori di movimento (si suggerisce l'integrazione del sistema di monitoraggio in un sistema di allerta a supporto di decisioni di protezione civile).

Non si esclude completamente la possibilità che si possano avere deformazioni localizzate (si raccomanda di intensificare le analisi di vulnerabilità statico-strutturale degli edifici definendo, altresì, le condizioni di vulnerabilità del reticolo stradale e delle infrastrutture a rete).

Non si suggerisce una sospensione delle attività di scavo in quanto, valutando la posizione delle canne e della loro area di influenza rispetto alle superfici di scivolamento profonde già note, si riuscirà a contrastare le deformazioni della superficie topografica.

Si definiscono di difficile progettazione e realizzazione opere di consolidamento del versante e/o di contenimento di frane profonde (si suggerisce di migliorare e di estendere il controllo dell'evoluzione spazio-temporale dei fenomeni deformativi in atto, riducendo gli effetti di disturbo adottando diverse strategie di scavo e di messa in opera degli interventi di sostegno provvisori e definitivi).

Successivamente, la ASPI ha notificato all'Anas le azioni intraprese per adempiere alle prescrizioni emerse dallo studio.

L'operato della concessionaria è stato oggetto di verifica anche da parte dell'IIRPI del Cnr e dell'ISPRA che hanno ritenuto parzialmente soddisfatte le richieste subordinando la prosecuzione dei lavori al completo adempimento delle prescrizioni indicate. In particolare: l'adozione di misure specifiche (monitoraggio) e di modellazioni adeguate al fine di valutare gli effetti delle nuove tecnologie/strategie di scavo; la frequenza delle letture dei dati di monitoraggio inferiore al giorno; l'integrazione del piano di monitoraggio con il piano di protezione civile locale; la formazione e la diffusione di un piano di protezione civile.

La ASPI ha ottemperato alle richieste contenute nei primi tre punti sopra riportati, mentre, per quanto riguarda il quarto ha provveduto la Regione Emilia-Romagna, essendo la competenza regionale.

Pertanto, si comunica che i lavori, tra l'altro sospesi cautelativamente, sono ripresi nel rispetto delle maggiori precauzioni finora indicate. Le raccomandazioni sono state esaminate e validate come le migliori dagli esperti del collegio dei tecnici e sono finalizzate a garantire una maggiore sicurezza sia per l'aspetto strettamente connesso ai lavori di realizzazione della galleria, attraverso un monitoraggio molto più accurato durante lo scavo, sia per l'aspetto incolumità delle popolazioni, attraverso l'adozione di un ulteriore sistema di allerta.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(9 agosto 2012)

---

FLERES. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

il sistema autostradale italiano, costruito negli anni del *boom* economico, è stato realizzato con investimenti finanziati dall'Istituto per la ricostruzione (IRI), che gli utenti, nei successivi 50 anni, hanno rimborsato in termini sia di capitale che di interessi, fornendo anche le risorse per la manutenzione e la gestione autostradale;

le uniche eccezioni sono rappresentate dalle autostrade: Salerno-Reggio Calabria, Catania-Palermo, Palermo-Trapani-Castelvetrano, che sono state realizzate con finanziamento a fondo perduto dello Stato, ma la cui gestione ha lasciato molto a desiderare in quanto a manutenzione e sicurezza dell'infrastruttura;

si rende necessario completare il sistema autostradale meridionale attraverso il completamento o la realizzazione di: A3, nuova strada statale 106 jonica e relative trasversali, tangenziale di Palermo, autostrada Palermo-Agrigento, autostrada Gela-Castelvetrano, strada Trapani-Marsala-Mazara del Vallo, ricorrendo al *project-financing*;

nel Mezzogiorno, contrariamente a quanto avviene al Nord, un progetto autostradale o di altra opera pubblica viene considerato "bancabile" se lo Stato contribuisce al finanziamento per almeno il 50 per cento dell'investimento;

in carenza di risorse finanziarie lo Stato renderebbe "bancabili" i progetti di nuove autostrade attraverso la messa a disposizione delle infrastrutture già realizzate, trasformando così i finanziamenti a fondo perduto, prima concessi, in finanziamenti produttivi;

la gestione delle strade e delle autostrade in cui è previsto il pedaggio, per esperienza cinquantennale, risulta la più conveniente per lo Stato e per i cittadini;

la riforma in atto dell'ANAS consente, se attuata secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 36 del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, di ricercare il *partner* privato, composto da 40-50 soggetti tra imprese e banche nazionali o internazionali, con bando internazionale pubblicato dalla costituenda Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali e di utilizzare l'ANAS SpA concessionaria nella gestione, insieme al *partner* privato, di tutto il sistema autostradale meridionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di sollecitare l'obiettivo del completamento del sistema autostradale italiano con il *project-financing*, nonché contribuire al superamento del *gap* infrastrutturale ed economico tra il Sud e il Centro-Nord del Paese.

(4-07905)

(10 luglio 2012)

RISPOSTA. - Fino alla fine degli anni '90 lo Stato ha garantito la copertura quasi integrale degli investimenti in infrastrutture, mentre a partire dal 2001, con la legge obiettivo, la quota pubblica nella realizzazione delle infrastrutture strategiche si è ridotta al 50 per cento, fino ad arrivare, dal 2008 in poi, con l'attuale Legislatura, al 20-30 per cento.

La scelta di coinvolgere, in modo sostanziale, capitali privati nella realizzazione di nuovi assi autostradali è diventata un riferimento portante dell'attuale Governo: si ricorda, a tale proposito, il decreto-legge n. 83 del 2012, il quale, oltre a sostenere la rilevanza della defiscalizzazione nella realizzazione delle opere, ha migliorato le condizioni di accesso del capitale privato prevedendo un trattamento fiscale agevolato per i "project bond", al fine di renderli effettivi ed appetibili.

La lista degli interventi supportati parzialmente o totalmente da capitali privati e destinata ad infrastrutture autostradali del Mezzogiorno è caratterizzata da due distinti ambiti funzionali: il primo è formato dagli assi Caianello-Benevento (Telesina) e Catania-Ragusa, ubicati nel Mezzogiorno. Il secondo comprende gli assi autostradali Termoli-San Vittore e Pontina, funzionali alla fluidificazione del traffico del Mezzogiorno continentale.

Si evidenzia che per gli interventi relativi agli assi autostradali citati la quota pubblica su un costo globale di 4.065 milioni di euro, supera di poco i 1.455 milioni di euro.

Anche altri sistemi autostradali oggetto di *project financing* già definiti nel centro nord del Paese, come quelli relativi agli assi Cecina-Civitavecchia, Orte-Mestre, porto di Ancona-autostrada Adriatica, Pedemontana lombarda, Pedemontana piemontese, BreBeMi, tangenziale esterna est Milano, il nodo autostradale di Bologna, fanno registrare, su un valore globale degli interventi di 22.966 milioni di euro, una quota pubblica che supera di poco i 1.420 milioni di euro.

Si sottolinea, però, che per taluni interventi, quali quelli citati nell'interrogazione, risulta non agevole ricorrere allo strumento del *project financing*, in quanto la domanda di trasporto non è tale da rendere bancabili i relativi interventi per cui diventa difficile il coinvolgimento di capitali privati.

Nel concludere, risulta senza dubbio chiara l'intenzione del Governo di coinvolgere capitali privati in modo da salvaguardare la quota pubblica di investimenti in infrastrutture per interventi a bassa redditività.

A tal fine, si è provveduto a garantire anche tempi e costi certi, sia nell'approvazione che nella realizzazione delle opere attraverso una serie di appositi provvedimenti normativi.

In tale quadro, sarà possibile, attraverso lo strumento del *project financing*, evitare che carenze di risorse pubbliche possano incrinare il processo di integrazione funzionale tra gli ambiti produttivi del Mezzogiorno e quelli dell'intero sistema nazionale e comunitario.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(9 agosto 2012)

GASPARRI. - *Ai Ministri dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Premesso che:

l'infibulazione è pratica che nulla ha a che vedere né con l'Islam né con alcuna altra religione;

è una pratica barbara, estremista, abominevole, che causa la menomazione a vita di chi la subisce, oltre che rischi gravissimi per la salute, a volte anche la perdita della vita per infezioni o eccessiva perdita di sangue;

l'articolo 583-*bis* del codice penale, introdotto dalla legge 9 settembre 2006, n. 7, recante "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" (cosiddetta legge Consolo), punisce con la reclusione da 4 a 12 anni chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili; la pena è aumentata di un terzo quando le pratiche sono commesse a danno di un minore ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro;

le disposizioni del suddetto articolo si applicano altresì quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di straniero residente in Italia. In tal caso, il colpevole è punito a richiesta del Ministro della giustizia;

l'articolo 583-*ter* del codice penale, introdotto dalla citata legge, precisa inoltre che l'esercente la professione sanitaria resosi colpevole del fatto è soggetto altresì alla pena accessoria dell'interdizione dall'esercizio della professione da tre a dieci anni, con comunicazione della sentenza di condanna all'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri;

il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero si ferma laddove esso propugni atti o fatti contrari a beni costituzionalmente tutelati, come lo è il diritto alla integrità fisica e morale (art. 13 della Costituzione);

per venerdì 15 giugno 2012, risulta essere prevista ad Albenga (Savona), una manifestazione di piazza per chiedere il diritto all'infibulazione;

la manifestazione, organizzata dalla Comunità islamica di Albenga in questo caso rappresentata dal signor Gamal Raslan, deriva dall'arresto di due cittadini egiziani recentemente fermati dalle Forze dell'ordine, colti nel tentativo di portare la figlia in Egitto, per far praticare sulla stessa la pratica dell'infibulazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della manifestazione di cui in premessa e, in caso affermativo, se intendano porre in essere delle verifiche in relazione a detta iniziativa, che si svolge per promuovere una violazione dei diritti umani;

se intendano provvedere, laddove effettivamente la manifestazione ponesse a sua base detta richiesta, all'annullamento immediato della stessa.

(4-07713)

(14 giugno 2012)

RISPOSTA. - Il problema della cosiddetta infibulazione tocca aspetti che attengono alla tutela dei diritti umani per i quali l'amministrazione ha esercitato, unitamente ad altri organi di Governo, azioni di prevenzione e contrasto oltre che di informazione e sensibilizzazione.

Ciò premesso, da diversi anni l'amministrazione, ai sensi dell'art. 5 della legge 9 gennaio 2006, n. 7, recante "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile", ha attivato un numero verde per la ricezione delle segnalazioni riguardanti l'effettuazione, sul territorio italiano, delle pratiche di cui all'articolo 583-bis del codice penale.

Tale utenza di pubblica utilità fornisce informazioni sulle organizzazioni di volontariato e sulle strutture sanitarie che operano presso le comunità di immigrati provenienti dai Paesi dove sono effettuate tali pratiche.

La gestione del numero verde è affidata al servizio centrale operativo della Polizia di Stato (SCO), con l'ausilio di personale specializzato che assicura assistenza e tempestiva comunicazione delle eventuali notizie di reato alle squadre mobili competenti per territorio.

Per quanto concerne più in generale episodi di violenza, abuso e vessazione di cui le donne, incluse quelle islamiche, possono essere vittime, la Direzione centrale della Polizia di prevenzione monitora le diverse realtà associative islamiche presenti sul territorio nazionale attraverso le proprie articolazioni periferiche che, in presenza di reati, avviano le relative indagini d'intesa con le competenti autorità giudiziarie.

Si rappresenta, inoltre, che nell'ambito delle iniziative dedicate alle problematiche in oggetto, il 3 luglio 2009, questa amministrazione unitamente a quella delle pari opportunità hanno siglato un protocollo d'intesa al fine di rendere più efficace l'azione di prevenzione e contrasto di tutte le forme di violenza nei confronti delle donne.

L'accordo, di durata triennale, stipulato anche in vista del futuro piano d'azione nazionale *ad hoc*, si basa per lo più su due punti fondamentali: sviluppo di iniziative volte a ottimizzare il servizio di pubblica utilità anti-violenza "1522", esteso anche alla nuova fattispecie penale degli atti persecutori con la realizzazione di un raccordo tra il *call center* e le Forze di polizia; specifica formazione del personale delle Forze di polizia per uniformare le linee di comportamento nel rapporto con le vittime di violenza.

Per quanto riguarda il caso specifico si precisa che, il 13 giugno 2012, la Polizia municipale di Albenga (Savona) ha dato esecuzione all'ordinanza del Tribunale dei minori di Genova con la quale i figli minori del cittadino egiziano sono stati affidati - in via provvisoria ed urgente - al Comune di Albenga per il collocamento in idonea struttura, con il divieto di riconsegnarli ai genitori senza preventiva autorizzazione e con contestuale sospensione del diritto di visita dei genitori in attesa di ulteriori approfonditi accertamenti.

Il Tribunale ha adottato questo tipo di provvedimento in quanto ha riscontrato una situazione familiare inadeguata a garantire ai minori il soddisfacimento dei bisogni primari, sottolineando inoltre il rischio che la figlia Saher Gamal Ibrahim venisse portata in Egitto per essere sottoposta ad un'operazione di infibulazione, risultanza che sarebbe emersa dalla segnalazione posta in atto dall'istituto scolastico frequentato dalla ragazza egiziana.

In relazione alla vicenda non risultano comunque essere stati effettuati arresti di cittadini egiziani.

Infine, per quanto riguarda l'intenzione espressa dalla comunità islamica di Albenga di indire una manifestazione di solidarietà per il 15 giugno volta a sostenere pacificamente i diritti del genitore, si fa presente che il giorno precedente (14 giugno) lo stesso genitore comunicava al Sindaco di Albenga la revoca dell'iniziativa.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

DE STEFANO

(10 agosto 2012)

---

LANNUTTI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

a fine aprile 2011, in assenza dell'interrogante, ignoti si introducevano nella sua residenza di Montecchio (Terni), ben recintata ed inaccessibile agli estranei, devastando beni immobili (tetto di una casetta adibita a legnaia) e piante di notevole valore economico oltre che estetico ed affettivo (un pino mediterraneo ad alto fusto ed un noce secolare addirittura decapitato), insistenti nel giardino retrostante l'abitazione;

l'interrogante apprendeva che nei giorni antecedenti alla scoperta, una ditta incaricata da ENEL SpA aveva svolto lavori di manutenzione nella cabina elettrica distante circa 50 metri dalla abitazione e sulla linea aerea passante sopra il suddetto giardino. Anche altri proprietari limitrofi lamentavano danni;

da scambio *e-mail* con l'ingegnere Davide Balzini di ENEL, su intercessione della dottoressa Marina Migliorato, l'interrogante apprendeva

che i suddetti lavori sarebbero stati svolti per conto di ENEL dalla ditta Ecosfera Srl di Gualdo Cattaneo (Perugia). L'ingegnere Balzini, scusandosi a nome dell'azienda dell'accaduto, assicurava all'interrogante l'impegno per un rapido ripristino dello *status quo ante*;

tanto induceva l'interrogante a soprassedere dallo sporgere denuncia alla locale autorità giudiziaria per danneggiamento e violazione di domicilio;

lo stesso Balzini partecipava l'interrogante dell'esistenza di una copertura assicurativa per danni di questo tipo, facendosi carico di girare la sua denuncia alla Reale Mutua Assicurazioni;

la compagnia, di seguito, tramite un suo incaricato, provvedeva ad un sopralluogo, constatava i danni patiti a causa dell'attività illecita, limitando tuttavia il risarcimento alla somma di appena 963 euro giacché - come sostenuto in una comunicazione della compagnia - la polizza assicurativa stipulata con ENEL non era comprensiva di danni materiali;

a giudizio dell'interrogante trattasi di motivazione invero grottesca e stupefacente perché manifestamente incongruente. È legittimo domandarsi quali danni copra la polizza se sono esclusi i danni materiali. In ogni caso la suddetta somma, liquidata con assegno circolare non trasferibile veniva incassata dall'interrogante solo a titolo di mera anticipazione. Infatti solo per i lavori di muratura finalizzati al ripristino del manufatto (legnaia) l'interrogante ha sofferto l'esborso di 1.000 euro. Restano ancora da risarcire i danni derivanti dal grave danneggiamento del pino e del noce per le cui sostituzioni l'interrogante ha ricevuto preventivi ammontanti a 9.000 euro, comprensivi della rimozione dei tronchi mediante escavazione;

le comunicazioni nelle more intercorse non hanno sortito esito alcuno, venendo meno così la parola e la fiducia accordata ad ENEL nella persona dell'ingegner Balzini,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino i criteri con i quali l'Enel affida ed appalta a talune aziende, come Ecosfera, lavori di manutenzione delle linee e della rete elettrica senza accertarsi preventivamente se l'azienda abbia stipulato idonea copertura assicurativa a ristoro dei danni causati a terzi;

se il rinvio di responsabilità tra Enel, Ecosfera e Reale Mutua Assicurazioni non costituisca l'ennesimo stratagemma per evitare di ristorare i danni causati agli utenti ed ai consumatori e se, a fronte dei fatti descritti in premessa, l'Enel non abbia il dovere di risolvere con effetto immediato il contratto stipulato a suo tempo con Ecosfera Srl, essendo venuto meno il rapporto di fiducia ed essendo in presenza di una giusta causa;

se risulti che le aziende alle quali Enel affida i lavori di manutenzione sono solite praticare, come nel caso di specie, violazione di domicilio e devastare a proprio piacimento beni, alberi ed oggetti all'interno di proprietà private e quali misure urgenti il Governo intenda adottare, nell'ambito della propria competenza, per imporre sia il risarcimento dei danni causati

agli ignari cittadini che subiscono veri e propri atti vandalici che scelte più idonee tra le aziende alle quali affidare la manutenzione.

(4-06349)

(30 novembre 2011)

RISPOSTA. - Enel ha assicurato che, la selezione delle imprese appaltatrici, avviene secondo un rigoroso sistema di qualificazione sia a livello italiano che a livello europeo. Tale sistema di qualificazione opera costantemente nel controllo sui requisiti dell'impresa non solo in fase di aggiudicazione di un appalto ma anche durante tutto il periodo di validità del contratto. Inoltre nei contratti è espressamente richiesta la dichiarazione di stipula polizza RCT (responsabilità civile verso terzi) committente compreso, per danni a persone, cose e animali e danni ai materiali ed apparecchiature di proprietà del committente con massimali sono adeguati.

Relativamente alle dinamiche della vicenda in questione e alle varie comunicazioni intercorse tra le parti si forniscono di seguito informazioni rese direttamente da Enel SpA.

Nel mese di aprile 2011 la Ecosfera srl, titolare del contratto di appalto per l'attività di taglio piante per la zona di Terni, stava svolgendo l'attività assegnata di taglio piante periodico, sulla linea in media tensione denominata Montecchio, al fine di ripristinare la fascia di rispetto dai conduttori: l'attività interessava la sola linea e nessun intervento interessava la vicina cabina di trasformazione.

In merito poi a quanto riportato nell'interrogazione sull'episodio avvenuto Enel precisa che all'*e-mail* del senatore che lamentava i danni subiti veniva dato subito seguito con una lettera di contestazione all'impresa appaltatrice in cui venivano richiamati anche gli obblighi contrattuali a cui le imprese appaltatrici sono tenute sia in termini di ottenimento delle autorizzazioni, che di risarcimento degli eventuali danni causati.

Enel si dichiarava poi disponibile ad effettuare un sopralluogo con l'impresa nella proprietà del senatore al fine di verificare i danni causati, che veniva effettuato in data 10 maggio con tale esito: l'accesso del personale di impresa in occasione del taglio dei rami era stato garantito dallo stesso signor Bracciantini dopo consenso telefonico del senatore; la copertura della legnaia era totalmente ripristinata e non consentiva di verificare i danni causati; la pianta di pino e noce presentavano tagli irregolari ma compatibili con la necessità di mantenere la fascia di rispetto rispetto ai conduttori della linea.

A seguito del sopralluogo il senatore Lannutti ha inviato via *e-mail* alcune foto dei danni subiti dalla copertura della legnaia che venivano girate alla ditta Ecosfera per l'apertura da parte loro di una pratica di risar-

cimento danni presso la loro compagnia assicuratrice (Reale mutua assicurazioni).

In data 6 luglio il capo zona accompagnava personalmente nella proprietà del senatore, in quanto lo stesso non consentiva un nuovo accesso alla sua proprietà di un rappresentante dell'impresa, il perito dell'assicurazione: anche in questo caso l'accesso avveniva grazie al signor Bracciantini.

Il perito rilevava i danni alla copertura della legnaia, quantificando il rifacimento dell'intera copertura, e riscontrava i tagli del noce e del pino.

In data 5 settembre il capo zona veniva informato dal senatore della comunicazione ricevuta dalla compagnia assicurativa della ditta appaltatrice in cui venivano liquidati 963 euro per il ripristino della copertura e in cui si escludevano i danni subiti alle piante in quanto non coperti dalla polizza.

Su quest'ultimo aspetto va detto che in seguito Ecosfera ha contestato alla propria compagnia assicuratrice quanto impropriamente dichiarato nella lettera di liquidazione.

La ditta appaltatrice si confermava comunque pienamente disponibile a riverificare con il senatore il reale ammontare del risarcimento e veniva dato riscontro di questa confermata disponibilità al senatore chiedendogli un riferimento da poter mettere in contatto con la ditta appaltatrice.

Il senatore forniva il riferimento dell'avvocato Golino che veniva girato alla ditta Ecosfera per far prendere loro contatti insieme alla compagnia assicuratrice.

A seguito delle ultime comunicazioni ricevute dal senatore Ecosfera confermava comunque che la pratica di risarcimento non risultava ancora chiusa e che la disponibilità a risarcire tutti i reali danni lamentati dal senatore era ancora in essere.

Si precisa che, fin dal momento della segnalazione dei danni subiti, Enel è sempre stata disponibile a fare da tramite nei rapporti tra il senatore e la ditta appaltatrice garantendo di seguire l'*iter* del risarcimento, così come la stessa ditta si è sempre dichiarata disponibile, in ottemperanza alle clausole contrattuali, a risarcire tutti i dovuti danni.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(8 agosto 2012)

---

LANNUTTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

l'interrogante ha presentato un'interpellanza (2-00448) sui rapporti dell'allora ambasciatore italiano a Panama, Placido Vigo, ora Capo della Segreteria particolare del Ministro degli affari esteri, e il faccendiere Valter Lavitola;

il Sottosegretario di Stato De Mistura ha risposto all'interpellanza spiegando la vicenda in chiave di rapporti "esclusivamente di tipo professionale" tra l'ambasciatore Vigo e Lavitola (si veda la conclusione della risposta resa nella seduta n. 731 del 24 maggio 2012);

la risposta del sottosegretario De Mistura pone, a giudizio dell'interrogante, una ulteriore serie di perplessità sul ruolo svolto dall'allora Capo missione a Panama, anche alla luce di alcuni approfondimenti al riguardo;

risulta all'interrogante che:

sul merito di alcuni punti sollevati sulle capacità professionali e i risultati conseguiti dall'ambasciatore Vigo nei suoi precedenti incarichi, bisogna dire che Vigo ha lasciato, alla cessazione dell'incarico ricoperto a Buenos Aires, un Consolato generale inefficiente, con numerosissime disfunzioni nella gestione delle pratiche consolari e con oltre 50.000 pratiche di cittadinanza invase;

l'acquisto e la ristrutturazione della nuova sede ricordata dal Sottosegretario (tra l'altro abbandonando all'incuria buona parte dello storico palazzo di prestigio, regalato allo Stato italiano da un illustre connazionale oltre 80 anni fa e dove aveva sede fino ad allora il Consolato) non compensa certo la gestione di Vigo, ricordata come una delle più carenti della storia della sede;

in quegli anni i cittadini italiani sono stati costretti a terribili file (addirittura dal venerdì per il lunedì) per cercare di entrare nel Consolato generale, organizzato con un sistema che contingentava gli accessi e premiava soltanto clientelismo e corruzione;

al riguardo un filmato su "Youtube" illustra le incresciose situazioni che accadevano alla porta dell'Ufficio consolare;

una gestione inadeguata che permise l'ascesa del Presidente della Camera di commercio e del locale Comites, Luigi Pallaro. Un periodo in cui indiscrezioni rivelano presunti brogli per favorire l'elezione di Pallaro, con la scelta mirata, da parte dell'Ambasciata e del Consolato generale, di un operatore postale per la stampa, distribuzione e raccolta dei voti, tale Oscar Andreani, legato allo stesso Pallaro;

le pratiche consolari, oltre a dare origine a situazioni non consone ad un Ufficio consolare di un Paese di primo livello, hanno comportato il proliferare di agenzie dedite alla intermediazione e falsificazione della cittadinanze italiane scoperte e denunciate alla giustizia soltanto dopo la partenza di Vigo da Buenos Aires;

uno dei principali esponenti di collettività legati a Vigo durante la sua permanenza in Argentina sarebbe stato il conterraneo siciliano Carmelo

Pintabona, presidente della Federazione delle associazioni siciliane (FESI-SUR), che, in occasione del commiato di Vigo, avrebbe organizzato una grande festa di saluto distribuendo una maglietta con il simbolo della Regione Siciliana e la scritta "Vigo Fans Club";

come si apprende dall'articolo pubblicato su "il Fatto Quotidiano" del 12 maggio 2012 Carmelo Pintabona avrebbe effettuato numerosi viaggi a Panama dopo la partenza di Vigo per incontrarsi con l'ex Console generale e in tali viaggi avrebbe conosciuto Valter Lavitola. Sarebbe stato proprio Carmelo Pintabona l'uomo incaricato da Lavitola, durante la sua latitanza, di chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* (infruttuosamente) 5 milioni di euro quale regalo ad un amico in difficoltà. Risulta da un articolo pubblicato su "Rai.it" il 9 maggio 2012 che un altro argentino sarebbe stato l'uomo di riferimento dei rapporti intrattenuti da Finmeccanica a Panama, Gustavo Franchella, diventato amministratore della Società Agafia (costituita dalla fidanzata di Lavitola, Karen de Gracia), riconducibile a Lavitola e a cui sarebbero stati affidati contratti di promozione commerciale del 10 per cento del valore delle commesse di Finmeccanica a Panama (ossia 25 milioni di dollari) sottoscritti una settimana prima della firma delle commesse stesse. Franchella sarebbe socio di un'altra azienda panamense, la IBT, con Rogelio Oruna Aguilar, panamense, che, come si legge su "La Repubblica" del 17 aprile 2012, avrebbe ottenuto a Panama commesse poco trasparenti dall'amministrazione Martinelli e sarebbe attualmente sotto indagine. È proprio la fidanzata dominicana di Oruna che ottiene nel 2010 un visto dall'Ambasciata a Panama per viaggiare in Europa nonostante il difetto di alcuni requisiti necessari per la procedibilità della domanda;

sembrerebbe, da indiscrezioni, che Vigo, grazie ad un intervento di Lavitola, avrebbe ottenuto, dopo la visita del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Berlusconi a Panama nel giugno 2010, assicurazioni per essere nominato Capo del personale del Ministero degli affari esteri in vista del suo imminente rientro a Roma, ma, per opposizione della alta dirigenza della Farnesina, Vigo non avrebbe ottenuto l'incarico promesso e sarebbe stato nominato Vice Capo del cerimoniale;

ad oggi Vigo si ripresenta, per lo stesso incarico mancato, con l'attuale ministro Terzi;

durante la gestione di Vigo a Panama, a differenza di quanto riferito dal sottosegretario De Mistura, si ottenne soltanto la commessa a Impregilo, consorziata al 48 per cento con la spagnola Sacyr Villahermosa, relativa all'ampliamento del canale di Panama. La commessa valeva 3,22 milioni di dollari in totale e quindi non risulterebbe che a Panama, grazie alla azione di Vigo, le imprese italiane abbiano partecipato al piano di investimenti pubblici per oltre 3,22 miliardi di dollari, oltre ai 2,36 dell'ampliamento del canale, non avendo, le aziende italiane, ottenuto alcuna altra significativa commessa in quel periodo oltre a quella dell'ampliamento del canale, ottenuta per la cifra totale di 2,36 miliardi di euro (ossia 3,22 miliardi di dollari al cambio attuale) e conseguita, secondo molti osservatori, sol-

tanto grazie ad un prezzo scontato (oltre un miliardo di dollari in meno della concorrenza) che sta creando adesso non pochi problemi all'impresa italiana;

il viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* a Panama, nel giugno del 2010, non sarebbe riuscito assolutamente nel risultato prioritario assegnato alla missione, ossia ottenere dal Governo Martinelli l'affidamento della commessa per la costruzione della metropolitana di Panama al Consorzio italiano Astaldi, Ghella, Ferrovie dello Stato; il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, molto rammaricato per la mancanza di trasparenza con cui si era svolto l'affidamento, avrebbe rinunciato, in seguito, a finanziare, come promesso, un ospedale pediatrico nella città di Veraguas (provincia di origine della famiglia Martinelli), creando di conseguenza non poche difficoltà per i rapporti diplomatici tra i due Paesi, avendo per lungo tempo il Governo panamense reclamato l'adempimento della promessa annunciata pubblicamente dal Presidente del Consiglio;

limitatissimo merito sarebbe da ascrivere a Vigo riguardo alle visite bilaterali effettuate nel periodo di permanenza nello Stato centroamericano, visto che lo stesso presidente Martinelli in più occasioni ha pubblicamente affermato che tali visite sarebbero state favorite da Lavitola, definito come assolutamente strumentale ai rapporti bilaterali tra i due paesi. Visite ed incontri bilaterali che oggi, a seguito di una disamina delle vicende, sempre più risultano essere stati di interesse soltanto per Lavitola in vista della sottoscrizione del noto *Memorandum* e della seguente sottoscrizione di tre contratti da parte delle Aziende del gruppo Finmeccanica con i competenti organismi panamensi, nonché dell'assegnazione di una provvigione del 10 per cento del valore delle commesse ad una società a lui riferibile;

lo svolgimento della vicenda porta a desumere quale possa essere stata la funzione di Vigo nel negoziato e quanto sia stata determinante la sua parte come schermo degli interessi di Lavitola a Panama;

quanto al (fallito) negoziato per l'affidamento della costruzione di carceri modulari con trattativa diretta all'impresa italiana Svemark in base al *Memorandum*, risulta alquanto peculiare che, come affermato da uno degli attori della vicenda, sarebbe stato l'ambasciatore Vigo a sollecitare l'azienda a rivolgersi a Lavitola per consentire la conclusione del contratto;

a giudizio dell'interrogante un ambasciatore dello Stato italiano non può mai invitare, o anche soltanto consigliare o suggerire, ad una azienda di rivolgersi ad un faccendiere per concludere un contratto,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo a promuovere a Capo della Segreteria Placido Vigo, che sembrerebbe essere persona di fiducia di Lavitola, l'ex direttore de "L'Avanti", destinatario di un mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli per reati gravissimi;

se il Ministro in indirizzo ritenga che quanto premesso, al di là degli aspetti e comportamenti di rilievo penali che sicuramente la magistra-

tura si preoccuperà di approfondire, conferma quanto meno l'inopportunità che Vigo continui a svolgere una funzione così delicata, come quella attualmente ricoperta, di stretto collaboratore del titolare del Ministero degli affari esteri e sicuramente l'inadeguatezza a ricoprire il posto di Capo del personale del medesimo Ministero;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di accertare se i fatti esposti in premessa, anche a seguito degli ulteriori dettagli e delle descrizioni di circostanze riportate, corrispondano al vero, e, in caso affermativo, se non intenda revocare la fiducia a tale collaboratore la cui presenza, a giudizio dell'interrogante, non rende onore al Gabinetto.

(4-07904)

(10 luglio 2012)

*RISPOSTA. - Attività connessa con il servizio prestato presso il consolato generale a Buenos Aires dal 1° agosto 2002 al 20 dicembre 2006*

A conclusione del periodo di servizio presso il consolato generale a Buenos Aires, si sintetizzano i principali risultati raggiunti della gestione del console generale Vigo nell'interesse della comunità residente, la più numerosa della rete consolare (253.478 alla data del 30 novembre 2006, che corrispondono alla somma degli italiani residenti negli Stati Uniti e in Canada).

*Utenti ricevuti:* Grazie al costante monitoraggio della domanda dei connazionali e dell'attività svolta, nonché con l'introduzione di metodologie semplificate ed uniformi, durante l'orario di apertura al pubblico, è stato possibile erogare servizi consolari a 404.453 connazionali. In occasione delle elezioni politiche 2006, l'ufficio elettorale, in un solo giorno, ha ricevuto 1.436 utenti.

Prima dell'assunzione del console generale Vigo, gli utenti venivano scelti tramite una procedura a sorteggio, che aveva determinato forti critiche nella collettività residente e lunghissime code. In ogni caso, l'ufficio riceveva il pubblico limitatamente ad un ristretto numero contingentato.

*Servizi erogati:* Sono stati complessivamente erogati 272.085 atti consolari. Si elencano i principali dati di riferimento dell'attività svolta dall'ufficio: 44.144 atti di anagrafe, 61.200 atti di stato civile, 69.539 ricostruzioni di cittadinanza *iure sanguinis*, 53.384 passaporti (rilasciati e rinnovati), 27.603 atti notarili, studi e pensioni, 94.502 registrazioni contabili, 525.657 registrazioni in archivio (in arrivo e in partenza). In base ai dati desumibili dagli annuari statistici del Ministero, si osserva che nel 1999 in tutta l'Argentina erano stati rilasciati 26.912 passaporti, la metà di quanto avvenuto presso il solo consolato generale a Buenos Aires.

Prima dell'assunzione del console generale Vigo, nel 2001 erano stati erogati 3.695 atti per la ricostruzione della cittadinanza *iure sanguinis* mentre l'anno successivo, il consolato generale ne ha erogati 15.335.

*Assistenza ai connazionali indigenti:* Anche a seguito della grave crisi economica che ha colpito l'Argentina alla fine del 2001 e il conseguente aumento della domanda di aiuto da parte dei connazionali indigenti, il settore dell'assistenza è stato considerato prioritario dal console generale Vigo. Oltre all'erogazione di 14.548 sussidi, grazie alla sottoscrizione nel 2003 di una nuova convenzione con l'ospedale italiano di Buenos Aires è stato possibile fornire assistenza medica, sanitaria, ambulatoriale e farmaceutica, 12 mesi all'anno, 24 ore al giorno incluse le emergenze a 13.865 beneficiari. I dati dimostrano l'importanza del settore: 138.420 visite ambulatoriali, 949.106 esami medici, 608.623 medicine consegnate, 3.120 ricoveri ospedalieri, 7 trapianti (cuore, fegato, midollo, polmone), 261 operazioni chirurgiche, 401 operazioni al cuore, 571 operazioni oncologiche.

Prima dell'arrivo del console generale Vigo, l'assistenza veniva assicurata a 1.509 connazionali, solo per prestazioni di natura eccezionale e non continuativa. Durante la gestione del console generale Vigo i beneficiari dell'assistenza sono stati complessivamente 28.413.

*Informazione e comunicazione:* Per migliorare l'informazione rivolta alla collettività sono stati realizzati i seguenti strumenti: sito *Internet* 2.855 pagine, 3.634 fotografie, 932 immagini, 22.947 collegamenti, 17 moduli scaricabili, sezione "Servizi interattivi" con collegamento sicuro (SSL a 128 bit) per i connazionali che hanno attivato la carta elettronica; dal novembre 2002 al 20 dicembre 2006 il sito è stato visitato da 910.650 utenti; 10 guide consolari in italiano e spagnolo, disponibili anche nel sito *Internet* su: servizi consolari (111 pagine), sede del consolato generale (147 pagine), servizi interattivi (101 pagine), voto all'estero (62 pagine), cittadinanza e passaporto (102 pagine), atti di stato civile e autocertificazione (104 pagine), associazioni italiane (297 pagine), elezioni dei Comites (58 pagine), lingua e cultura italiana (133 pagine), guida 2006 (156 pagine con *cd rom*); 8 bollettini disponibili sul sito *Internet* ed inviate automaticamente per posta elettronica ai connazionali che hanno attivato la carta elettronica attiva o coloro che ne fanno richiesta.

*Voto all'estero:* Nelle 5 consultazioni elettorali che si sono svolte dal 2003 al 2006, gli italiani a Buenos Aires hanno votato con la più alta partecipazione della rete: 55.348 per il referendum 2003 (affluenza 42,45 per cento), 78.314 per il rinnovo dei Comites 2004 (affluenza 53,97 per cento), 54.025 per il referendum 2005 (affluenza 40,04 per cento), 97.008 per le politiche 2006 (affluenza 72,95 per cento), 66.470 per il referendum 2006 (affluenza 48,50 per cento). Alle elezioni politiche hanno votato nella circoscrizione elettorale 21.500 connazionali in più di tutto il Brasile; i due parlamentari di Buenos Aires sono stati eletti con il maggior numero di preferenze, al Senato (49.903) e alla Camera (43.507).

*Nuova sede consolare:* Acquistato il 18 giugno 2003 l'edificio dove aveva la sua sede Assicurazioni generali di Trieste, su istruzioni ministeriali sono stati realizzati lavori di adeguamento funzionali conclusi nell'agosto 2006. Dopo il collaudo, pervenuta l'autorizzazione al trasloco a fine settembre 2006, il trasferimento e l'organizzazione del servizio nei locali della nuova sede è avvenuto nel novembre affinché il Vice Ministro con delega per gli italiani nel mondo, senatore Franco Danieli, potesse inaugurare l'apertura al pubblico della nuova sede consolare.

Rispetto alla precedente sede di M.T. De Alvear (3 piani, 1.360 metri quadri, con una sala di attesa di 350 metri quadri e complessivamente 25 postazioni di lavoro), nel nuovo immobile di Reconquista (8 piani, 4.400 metri quadri) sono operative 96 postazioni di lavoro, di cui 29 sportelli poli-funzionali e 3 ampie e confortevoli sale di attesa per la ricezione del pubblico, di cui due di 800 metri quadri.

*Introduzione di nuove tecnologie per il servizio:* Oltre al sito *Internet*, alle 10 guide consolari e al bollettino bimestrale inviato anche per posta elettronica ai connazionali, durante il periodo di servizio del console generale Vigo sono stati introdotti i seguenti sistemi per migliorare il servizio offerto ai connazionali: 1) carta elettronica: dal 2003 è stata realizzata una carta elettronica per i connazionali maggiorenni residenti, consegnata a casa, anche per verificare la situazione anagrafica degli aventi diritto. La carta, una volta attivata (è necessario il collegamento *online* e l'aggiornamento o la conferma dei propri dati anagrafici), consente fra l'altro di accedere ai servizi consolari direttamente da casa ovvero di entrare in consolato generale senza fare la fila. Inoltre, grazie a una serie di accordi con le principali aziende italiane, la carta elettronica consente di accedere a importanti sconti offerti in favore della comunità (banca, telefoni, assicurazioni, eccetera). I dati aggiornati via *Internet* o via telefono relativamente alla situazione anagrafica, dietro autorizzazione di un operatore, sono immessi con una procedura automatizzata nella banca dati dell'anagrafe consolare; 2) interfaccia programma anagrafe consolare: per evitare errori, è stata realizzata un'interfaccia che impedisce l'immissione di dati erronei e obbliga l'utente a una verifica (accoppiamento automatizzato dei CAP, degli indirizzi, controllo dei nomi, dei cognomi, dei comuni di appartenenza, eccetera); 3) digitalizzazione archivio cartaceo per migliorare i tempi di ricezione del pubblico, è stato dato l'avvio al processo di digitalizzazione dell'archivio dei connazionali residenti, i cui principali vantaggi sono: consultazione immediata del fascicolo contemporaneamente anche da parte di più utenti, sicurezza delle informazioni ed eliminazione del rischio anche temporaneo dello smarrimento o mancata disponibilità del fascicolo, rapido reperimento dei dati grazie a sofisticati sistemi di ricerca, inalterabilità dei documenti, migliore impiego delle risorse umane; 4) sistema gestione informatizzato per la ricezione del pubblico: con procedura "elimina code" che, fra l'altro, permette il monitoraggio dell'attività dell'ufficio, dei tempi di ricezione dei singoli addetti, dei tempi medi di attesa per ciascun servizio e dei carichi di lavoro; 5) centralino telefonico digitale: che permette fra l'altro l'invio automatizzato di moduli del consolato generale, la ricezione di

*fax*, il collegamento via telefono ai dati dell'anagrafe consolare per i connazionali residenti che hanno attivato la carta elettronica.

Oltre ai dati sinteticamente ricordati, a dimostrazione degli eccellenti risultati della gestione del console generale Vigo, si fa presente quanto segue.

Nell'aprile 2006, prima quindi dell'assunzione del console generale Vigo a Buenos Aires (avvenuta il 1° agosto 2002), l'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires aveva disposto la chiusura degli uffici consolari all'accettazione delle nuove pratiche di cittadinanza. Ciò a seguito dell'eccezionale domanda connessa con la crisi argentina. Durante il periodo di servizio del console generale Vigo, il consolato generale ha erogato 272.085 atti consolari, di cui 61.200 atti di stato civile e 69.539 ricostruzioni di cittadinanza *iure sanguinis*.

Il trasloco nella nuova sede consolare è avvenuto il 7 dicembre 2006, 13 giorni prima del trasferimento del ministro Vigo a Panama. Durante il suo periodo di servizio a Buenos Aires, il console generale Vigo aveva ristrutturato gran parte dell'edificio dove era stato ospitato l'ufficio dal 1953, ripulendo pure interamente la facciata dello stabile in considerazione dell'effettiva grave situazione in cui si trovava nel momento della sua assunzione in sede (2002). Tali interventi sono stati effettuati in economia, attraverso risparmi nella gestione dell'immobile. Si ritiene opportuno segnalare che il console generale Vigo ha dedicato una guida informativa per i connazionali alla sede del consolato generale, ripercorrendo tutta la storia con immagini, documenti e fotografie, unico esempio di un volume di tale valore pubblicato dall'istituzione di quell'ufficio consolare.

Nel corso del suo periodo di servizio, il console generale Vigo ha sempre immediatamente inviato denunce alla Procura di Roma non appena venuto a conoscenza di possibili notizie di reato, non esitando a sottoporre a procedimenti disciplinari anche i suoi stessi collaboratori nei casi in cui sono stati segnalate irregolarità amministrative disciplinate dal contratto collettivo nazionale del lavoro.

Quanto all'episodio relativo alla "grande festa di saluto" che sarebbe stata organizzata dal signor Pintabona, si fa presente quanto segue: l'evento è stato organizzato dal console generale Vigo in occasione della sua partenza nella sede del consolato generale; al ricevimento hanno partecipato i parlamentari eletti all'estero, il Comites, i membri del CGIE, tutti i Presidenti delle 267 associazioni di italiani nella circoscrizione; su iniziativa del vicario del console generale, consigliere Nicola Occhipinti, sono state regalate alcune magliette con la dicitura "Vigo fans club", come testimonianza del clima di grande collaborazione e armonia fra l'ufficio consolare e la collettività residente; nel 2006 il Presidente della Federazione delle associazioni siciliane era il cavaliere Antonino Casella.

Anche in virtù degli eccezionali risultati conseguiti durante la gestione del consolato generale a Buenos Aires, Placido Vigo è stato promosso nel grado di Ministro plenipotenziario nel 2008. A riprova delle straordina-

rie capacità personali e professionali di questo eccezionale funzionario, si ritiene opportuno evidenziare che Placido Vigo è stato promosso al grado di Ministro plenipotenziario nel 2008 da un Governo (Prodi) diverso da quello che lo aveva inviato a Buenos Aires (Berlusconi).

*Attività connessa con il servizio prestato presso l'ambasciata d'Italia a Panama dal 21 dicembre 2006 al 15 febbraio 2010*

In aggiunta agli elementi forniti nello svolgimento dell'interpellanza 2-00448 nella seduta n. 731 del 24 maggio 2012, si forniscono i seguenti ulteriori elementi.

Come già riferito, secondo i dati dell'Associazione nazionali costruttori edili, grazie all'aggiudicazione della commessa per l'ampliamento del canale (2,36 miliardi di euro), Panama è risultato nel 2009 il 10 Paese per acquisizione di commesse italiane all'estero, balzando al quarto nella classifica generale.

Il consorzio cui fa parte Impregilo ha vinto la gara, avendo ottenuto il punteggio più alto in assoluto sia per la valutazione tecnica (4.088,5 punti) sia per l'offerta economica (4.000 punti). La licitazione è stata assegnata immediatamente dato il distacco di 1.029 punti rispetto al punteggio ottenuto dal secondo classificato, il gruppo spagnolo il quale aveva ottenuto 3.973,5 punti per la parte tecnica e 3.086 per quella economica; terzo è risultato il gruppo cinese-americano-giapponese con 3.789,5 per la valutazione tecnica e 2.980 per quella economica.

Nella licitazione per la prima linea della metropolitana, il consorzio italiano non ha vinto la gara nonostante il prezzo sia stato il più basso. La commissione ha proceduto all'aggiudicazione dell'appalto al consorzio guidato dalla brasiliana Odebrecht, dal momento che il totale ottenuto di 917 su 1.000 è risultato superiore di 209 punti rispetto a quello del gruppo italiano, fermo a un totale complessivo di 708 su 1.000.

Nell'ambito dell'azione di *lobbying* in favore del consorzio Svermark, il suggerimento che era stato dato ai responsabili dell'impresa è stato quello di cercare di essere sostenuti anche sul piano politico dalla Presidenza del Consiglio, attraverso i suoi consiglieri, i quali avevano già segnalato il gruppo italiano al presidente Martinelli in occasione della visita del presidente Berlusconi.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(2 agosto 2012)

---

LANNUTTI, MASCITELLI, CARLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la coesione territoriale e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

"Il Fatto Quotidiano" del 21 maggio 2012 scrive, partendo dalla denuncia di un imprenditore edile, sul malaffare che si nasconde dietro la ricostruzione *post* terremoto de L'Aquila;

si legge infatti: «Ci sono offerte fuori busta per aggiudicarsi i lavori di ricostruzione all'Aquila. Un giro di soldi diffuso ed oscuro. A me ad esempio sono stati chiesti dei soldi per vedermi commissionate alcune ristrutturazioni. A cosa serve? Per avere il voto favorevole nell'assemblea di condominio". A parlare così è un costruttore che lavora nel settore edile nel capoluogo abruzzese distrutto dal sisma del 6 aprile 2009. Da allora la città è un grande cantiere. Ma i lavori vengono assegnati senza gara. A L'Aquila, verranno spesi 7 miliardi di euro attraverso trattativa privata come se si dovesse imbiancare la parete della propria casa o cambiare le piastrelle. In questa maniera sono stati già assegnati 9.381 lavori per le case B e C (con danni lievi) e 7.041 lavori per le case E, (gravemente danneggiate) dove i cantieri non sono ancora partiti. Le richieste corruttive denunciate dal costruttore, che chiede l'anonimato per timore di non vincere più appalti, gettano molti dubbi sulla modalità scelta per ricostruire la città. Quella dell'indennizzo: ovvero considerare le risorse dello Stato per la ricostruzione come un risarcimento a un privato di un danno. E non come spesa per appalti pubblici. Per molti era questa l'unica strada per evitare l'indizione di 20mila gare d'appalto, buste chiuse, commissioni aggiudicatrici e gli immancabili ricorsi. In questo modo dai lavori da poche migliaia di euro fino a quelli che valgono milioni come gli aggregati del centro storico, non si indicano appalti, e ogni proprietario sceglie l'impresa preferita. Con l'aiuto del proprio amministratore di condominio. Figura, quest'ultima, che diventa decisiva. "Gli amministratori spesso chiedono soldi alle imprese, per facilitare il voto in assemblea", continua il costruttore. "A me sono stati chiesti duecentomila euro, per un lavoro da qualche milione. Non ho accettato anche perché non avevo la liquidità", spiega. Soldi chiesti anche da un consigliere comunale per oliare le pratiche, ma il costruttore non vuole indicarne il nome. L'allarme non è un caso isolato. Il governo ha messo in campo alcuni strumenti di controllo: la tracciabilità finanziaria e la clausola antimafia, ovvero la possibilità di rescindere il contratto in caso di provvedimenti in danno dell'appaltatore, oltre ai controlli a campione degli organi inquirenti e della prefettura. Ma questo fiume di denaro nero è difficile da intercettare: "Il reato di corruzione tra privati - ricorda un inquirente - è molto difficile da perseguire". Anche nella relazione della Direzione nazionale antimafia, firmata dai magistrati Diana De Martino e Olga Capasso, veniva lanciato l'allarme sulla ricostruzione: "Truffe aggravate per aver gonfiato illecitamente il progetto dei lavori da eseguire, inidoneo adeguamento alle misure tecniche antisismiche, lavori eseguiti con materiale scadente ed altro ancora, spesso in concorso con gli stessi terremotati o con gli amministratori di condominio". Una ricostruzione così viziata da episodi corruttivi, che porta ad una riduzione del livello di sicurezza, visto che le imprese caricheranno i costi della corruzio-

ne sui costi della manodopera e dei materiali. Il disastro è completo se si considera un altro aspetto. "La ricostruzione privata - spiega l'ingegnere Gianfranco Ruggeri, docente all'università dell'Aquila - sta avvenendo con il criterio del miglioramento sismico, con una soglia tra il 60% e l'80%. E non con l'adeguamento che prevedrebbe il 100% di sicurezza antisismica". Secondo l'ingegnere, anche lui direttamente impegnato nei lavori di ricostruzione "stiamo montando su una macchina incidentata gomme semi-lisce e non nuove. Non è un buon viatico in termini di stabilità del veicolo". La corruzione, dunque, si innesta in un sistema di ricostruzione che tende al risparmio e non garantisce la sicurezza (...). Poco dopo il suo insediamento il governo Monti ha stabilito, per i pochi lavori ancora da assegnare, nuove regole e controlli stringenti. Misure tardive, per di più da molti ritenute inefficaci. Come la white list delle imprese pulite, annunciata più volte in pompa magna nelle visite dell'allora primo ministro Silvio Berlusconi. Una misura mai resa concretamente operativa. Inoltre la prefettura di L'Aquila, che è molto attiva attraverso lo strumento dell'interdittiva antimafia per bloccare gli affari dei clan, compie uno screening delle aziende impegnate nei lavori, ma è difficile controllare un flusso di ventimila imprese. D'altronde le infiltrazioni delle mafie avvengono attraverso teste di ponte, imprenditori locali risucchiati e alimentati dal denaro sporco del crimine organizzato. "La maggior parte delle imprese infiltrate da interessi mafiosi - denuncia la Dna nell'ultima relazione - hanno sede altrove, prevalentemente a Roma, in Abruzzo, in Veneto e in Emilia Romagna, almeno per quanto riguarda l'esperienza maturata fin qui". I soldi delle mafie si nascondono, alimentano imprese locali, le cronache giudiziarie hanno raccontato diversi casi di infiltrazione. Emblematico il caso della ditta di Stefano Biasini, imprenditore aquilano arrestato nel dicembre scorso per contiguità con la cosca di 'ndrangheta Caridi. La sua impresa non aveva avuto alcun stop prefettizio prima dell'inchiesta. Il padre dell'imprenditore arrestato, Lamberto Biasini, di mestiere fa proprio l'amministratore di condominio. Ha gestito 19 pratiche di ricostruzione, in alcuni casi assegnando gli appalti alle imprese dei figli, secondo l'accusa degli inquirenti infiltrate dalle 'ndrine. Non solo 'ndrangheta, ma anche mafia e camorra agiscono con la stessa logica: puntare su imprenditori del posto che da anni lavorano nei territori, insospettabili cavalli vincenti per le holding criminali che vogliono investire e riciclare. E sono molte le imprese che vincono appalti anche milionari, ma che hanno capitale sociale di poche migliaia di euro. L'Aquila non fa i conti solo con le infiltrazioni, ma anche con diverse inchieste aperte. Oltre a quelle che riguardano i vertici della protezione civile, a partire dalla riunione della commissione grandi rischi, anche sui puntellamenti del centro storico c'è l'attenzione degli inquirenti, puntellamenti ormai scaduti, così come indagini provano a far luce sull'allargamento dell'area del cratere a comuni ed edifici che non ne avevano diritto. Tra inchieste, corruzione e malaffare all'Aquila, a tre anni dal terremoto, il ritorno alla normalità è solo un miraggio»;

considerato che in risposta ad un precedente atto di sindacato ispettivo degli interroganti (4-07049) il ministro Barca riportava i principi descritti nella relazione "La ricostruzione dei comuni del cratere aquilano",

che aveva presentato alla popolazione de L'Aquila dopo numerosi incontri con i rappresentanti delle amministrazioni locali, della società civile e delle istituzioni preposte alla ricostruzione. In particolare, si legge nella siposta: «Nella relazione, come peraltro suggerito nell'interrogazione, si è proceduto, innanzitutto, ad un'attenta verifica dell'utilizzazione dei fondi pubblici e della loro corretta destinazione, ad una ricognizione dei dati disponibili, sia fisici sia finanziari e, nell'ottica di una programmazione e previsione futura, all'avvio di una serie di iniziative condivise di semplificazione, trasparenza e rigore, che hanno ricevuto una prima attuazione con l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 4013 del 23 marzo 2012 concernente "Misure urgenti per la semplificazione, il rigore nonché per il superamento dell'emergenza determinatasi nella Regione Abruzzo a seguito del sisma del giorno 6 aprile 2009" "(...) Ebbene, sul presupposto che requisito primario per accelerare la ricostruzione sia un monitoraggio adeguato dello stato di attuazione finanziaria degli interventi, nella tavola I della relazione le risorse stanziare sono distinte per fonte, destinazione e utilizzo. La ricognizione effettuata mostra che, al 1° marzo 2012, le risorse finanziarie complessivamente stanziare per gli interventi post-terremoto sono state pari a circa 10,6 miliardi di euro (di cui 10,5 di fonte pubblica), di cui circa 2,9 miliardi relativi agli interventi per l'emergenza e i restanti 7,7 miliardi destinati agli interventi per la ricostruzione. I 2,9 miliardi per l'emergenza sono stati pressoché integralmente erogati. Dei 7,7 miliardi per la ricostruzione (edifici privati e pubblici, reti e azioni per lo sviluppo) ne risultano erogati e/o trasferiti almeno 0,7 miliardi, mentre restano da utilizzare 5,6 miliardi. Circa le risorse che ancora occorreranno per permettere una rapida ricostruzione, è in corso la fase di programmazione e previsione degli interventi e dei relativi costi. A tal fine è stato elaborato uno schema nell'ambito della relazione, per raccogliere le informazioni, in modo coerente ed omogeneo, occorrenti alla programmazione e alla stima delle previsioni finanziarie. Lo schema è già stato diffuso presso le amministrazioni competenti»,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che alla luce delle trattative private, gli amministratori di condomini possano avere un ruolo determinante nella scelta delle imprese a cui assegnare i lavori e se per questo possa essere chiesto denaro ai proprietari per facilitare il voto in assemblea;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di garantire alla popolazione de L'Aquila maggiori e tempestivi controlli contro gli episodi di corruzione denunciati anche perché questi si inseriscono in un sistema di corruzione che mira al risparmio e non garantisce la sicurezza degli edifici, per cui la ricostruzione privata in atto sta adottando il criterio del miglioramento sismico, con una soglia che va tra il 60 per cento e l'80 per cento, e non con l'adeguamento che prevedrebbe il 100 per cento di sicurezza antisismica;

se il Ministro per la coesione territoriale negli svariati incontri con i rappresentanti delle amministrazioni locali, della società civile e delle istituzioni preposte alla ricostruzione, da cui è scaturita la citata relazione, ab-

bia potuto constatare il gravoso problema riportato dalla denuncia dell'imprenditore edile della zona interessata dal terremoto;

se il Governo non ritenga necessario adottare misure più efficaci per combattere ogni forma di infiltrazione mafiosa nella macchina della ricostruzione, considerato che queste avvengono attraverso teste di ponte, cioè puntando su imprenditori del posto oppure su imprese che hanno sedi lontane dalla città de L'Aquila, per investire e riciclare danaro sporco;

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di garantire alla città de L'Aquila, ormai località fantasma con il centro storico ancora ridotto in macerie, e ai suoi cittadini la sicurezza di un ritorno alla normalità con una rinascita economica, politica e sociale, che, di fatto, tra corruzione e inchieste in corso sembra sempre più lontana.

(4-07533)

(23 maggio 2012)

RISPOSTA. - Prendendo spunto da un articolo pubblicato dal quotidiano "il Fatto Quotidiano" del 21 maggio 2012, nel quale sono riportate notizie circa la denuncia di un imprenditore edile "sul malaffare che si nasconde dietro la ricostruzione *post* terremoto de L'Aquila", si chiede al Governo se sia a conoscenza di episodi di corruzione nelle opere di ricostruzione e se non intenda adottare misure più efficaci per combattere ogni forma di infiltrazione mafiosa nella macchina della ricostruzione, nonché quali iniziative intenda intraprendere per garantire alla città la sicurezza di un ritorno alla normalità.

Al riguardo si rappresenta quanto segue.

All'indomani del sisma del 6 aprile 2009, con il decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, è stata definita la cornice giuridica del processo di ricostruzione prevedendo all'art. 16, "nell'affidamento ed esecuzione di contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, nonché nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche connessi agli interventi per l'emergenza e la ricostruzione", un sistema di controlli preventivi incentrato sul ruolo delle Prefetture, in particolare, quella de L'Aquila.

Tale modello assegna al Prefetto il compito di coordinare e mantenere l'unità d'azione di tutte le attività dirette a prevenire i tentativi di ingegneria della criminalità organizzata e affida alle linee guida del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere la definizione delle modalità con le quali devono essere sviluppate le azioni di controllo.

Le linee guida hanno previsto, tra l'altro, la costituzione di elenchi di fornitori e prestatori di servizi in relazione ad alcune attività ritenute critiche ai fini delle infiltrazioni mafiose, riferite essenzialmente alla fornitura di

materiale edilizio ed alla rimozione dei rifiuti e delle macerie, e l'estensione, anche ai lavori privati per la ricostruzione, dell'obbligo di effettuare i pagamenti tramite bonifico bancario o postale contraddistinto dal codice unico di progetto (CUP).

Complessivamente, per quanto attiene ai contratti pubblici, secondo i dati della Prefettura, a partire dal 2009 e fino al mese di marzo 2012, sono stati effettuati dal gruppo interforze della Prefettura 36 accessi ai cantieri installati per l'esecuzione di opere pubbliche per la ricostruzione (18 nel 2009, 6 nel 2010, 9 nel 2011 e 3 fino a tutto il mese di marzo 2012). Sono state, inoltre, istruite 3.892 richieste di rilascio di informazioni "antimafia" nei confronti di 2 imprese e le attività sviluppate hanno consentito di adottare, fino a marzo 2012, 84 informazioni "atipiche" (ovvero informazioni comunicate alle amministrazioni richiedenti ai sensi del combinato disposto degli artt. 1-*septies* del decreto-legge n. 629 del 1982 e 10, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998) e 22 interdittive.

Successivamente, come richiamato nell'interrogazione, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4013 del 23 marzo 2012, si è intervenuti per rafforzare ulteriormente, nel processo di ricostruzione pubblica e privata avviato nei comuni dell'area del cratere, i profili del rigore, della trasparenza e della concorrenza.

In particolare, si segnala che in base all'ordinanza è stato previsto che le domande di accesso al contributo per la riparazione o la ricostruzione di edifici privati danneggiati o distrutti debbano essere corredate da almeno 5 preventivi provenienti da imprese che garantiscano adeguati livelli di affidabilità e professionalità. A fini di maggiore tutela è stata estesa all'intera ricostruzione privata la previsione, contenuta nelle citate linee guida, in merito alla costituzione di una *white list*, cui possono iscriversi gli operatori economici, a condizione però che abbiano superato le verifiche antimafia e che siano in possesso dei requisiti di moralità di cui all'art. 38 del codice dei contratti (decreto legislativo n. 163 del 2006).

Proprio in attuazione di tale finalità, sulla base della medesima ordinanza, in data 18 aprile 2012, il Commissario delegato per la ricostruzione ha emanato il decreto n. 108 recante avviso pubblico per la formazione dell'elenco degli operatori economici per gli interventi sugli immobili privati danneggiati dal terremoto: finora sono state presentate circa 300 richieste di iscrizione alla *white list*.

È ragionevole ritenere che entrambe queste misure (da un lato, la necessità di acquisire almeno 5 preventivi; dall'altro, la costituzione, su base volontaria, di un elenco accessibile al pubblico delle imprese in possesso di determinati requisiti minimi di affidabilità) possano migliorare il grado di concorrenza e di trasparenza nella ricostruzione degli edifici privati (per la ricostruzione pubblica sono ovviamente previste vere e proprie procedure ad evidenza pubblica nel pieno rispetto della normativa comunitaria), orientando i proprietari nella scelta, il più ponderata e consapevole possibile, delle

imprese alle quali affidare la riparazione delle loro abitazioni, garantendo un uso migliore del denaro pubblico e, non ultimo, prevenendo comportamenti di tipo corruttivo.

Con specifico riferimento ai ruoli che gli amministratori di condominio possono svolgere nella scelta delle imprese cui affidare i lavori, si ritiene che le nuove misure, laddove innalzano il livello della trasparenza, possano incidere positivamente anche nei rapporti tra amministratori di condominio e singoli condomini, rafforzando le capacità decisionali e di controllo delle assemblee di condominio.

Peraltro si ritiene che molte delle altre questioni poste possano trovare un'adeguata risposta nel decreto-legge n. 83 del 2012, cosiddetto "crescita", convertito, con modificazioni, dalla legge del 7 agosto 2012, n. 134. Qui è stato inserito un articolato, di iniziativa governativa, volto a disciplinare la chiusura della gestione dell'emergenza determinatasi in Abruzzo a seguito del sisma, nonché a prevedere ulteriori misure, anche sul piano dell'organizzazione, per la ricostruzione, lo sviluppo e il rilancio dei territori interessati.

All'interno di tale *corpus*, si segnala come, nel quadro di un generale ripristino delle competenze ordinarie di Regioni, Province e Comuni, si preveda, all'art. 67-ter, il rafforzamento della *governance* della ricostruzione mediante la costituzione, sulla base di intese tra autorità centrali e locali, di due uffici speciali per la ricostruzione (uno per il comune di L'Aquila, in ragione dell'unicità del suo centro storico; un altro per tutti i restanti comuni del cratere interessati dal terremoto) cui spetterà il compito di curare l'istruttoria nell'esame delle richieste di contributo assicurando tanto il rispetto delle prescrizioni urbanistiche ed edilizie quanto la congruità economica dei progetti e delle opere, eseguite. Tali uffici avranno, inoltre, poteri di impulso, di controllo, anche all'interno dei cantieri, e dovranno garantire, in particolare, un'informazione costante e trasparente sull'utilizzo dei fondi, anche attraverso il monitoraggio finanziario ed attuativo degli interventi.

Fin qui l'organizzazione della ricostruzione.

Quanto ai criteri e alle modalità della stessa, all'insegna dell'obiettivo primario del rientro delle popolazioni in abitazioni rese più sicure mediante miglioramento sismico e, ove possibile, adeguamento sismico, nella direzione auspicata nell'interrogazione si segnalano almeno due disposizioni racchiuse nell'art. 67-quater.

Il comma 8 prescrive, relativamente ai contratti per la redazione dei progetti e per la realizzazione dei lavori di ricostruzione, una serie di obblighi informativi a tutela dei proprietari committenti imponendo alle imprese appaltatrici di rendere noti, a pena di nullità dei contratti, i requisiti di moralità e di qualificazione di cui siano in possesso, compresa la certificazione antimafia e la regolarità contributiva, nonché l'intenzione di procedere al subappalto di parte dell'opera, ove naturalmente autorizzati in tal senso dalla committenza, indicando sin dal principio la percentuale e l'identità del subappaltatore. Il tutto nel presupposto che una migliore informazione in

sede di contrattazione possa contribuire a riequilibrare, almeno in parte, il differente peso delle parti del contratto, aiutando a prevenire violazioni e comportamenti abusivi, oltre ad infiltrazioni ad opera della criminalità organizzata.

Quanto a tale ultimo aspetto, con il comma 9 si è provveduto a recepire, anche a livello legislativo, il sistema incentrato sull'iscrizione in un apposito elenco, accessibile al pubblico, degli operatori economici interessati all'esecuzione degli interventi di ricostruzione, già previsto dall'ordinanza del 23 marzo 2012, ribadendo come l'iscrizione sia subordinata al possesso dei requisiti di moralità e alle verifiche antimafia effettuate dalle prefetture cui spetta, inoltre, un compito di aggiornamento periodico. L'iscrizione nella *white list* è volontaria ma, si osserva, quanto più saranno numerosi gli operatori che volontariamente decideranno di iscriversi, tanto più l'adesione a questo modello costituirà agli occhi dei consumatori un marchio di qualità.

Sempre nella direzione del rigore e della trasparenza si è previsto al comma 11 dell'art. 67-*quater* un sistema di incompatibilità piuttosto esteso tra le cariche elettive e le attività di progettista, direttore dei lavori, collaudatore, professionista comunque coinvolto nelle opere della ricostruzione, comprendendo in tale ambito, e quindi nella veduta incompatibilità, anche gli amministratori di condominio.

Infine, è rimesso ad uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri il compito di prevedere ulteriori requisiti minimi di capacità e di qualificazione dei professionisti e delle imprese, proprio al fine di scongiurare il rischio prospettato nell'interrogazione che imprese prive dei requisiti di qualificazione possano aggiudicarsi appalti milionari, nonché sanzioni per il mancato rispetto dei tempi di esecuzione. In questa prospettiva è necessario trovare un ragionevole punto di equilibrio e di sintesi tra, da un lato, la natura di diritto privato dei contratti stipulati per la ricostruzione degli edifici privati e, dall'altro, l'interesse di tutta la collettività al corretto uso del denaro pubblico e quindi ad un'effettiva e leale concorrenza tra imprese e professionisti, a garanzia della qualità e della congruità economica della ricostruzione.

*Il Ministro per la coesione territoriale*

BARCA

(28 agosto 2012)

---

MARINO Ignazio. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la tutela dei pazienti è compito precipuo e preminente delle politiche per la salute cui devono conformarsi le strategie e le scelte che a tal fine le istituzioni adottano se vogliono qualificarsi per modernità ed efficienza;

in questo quadro, e conseguentemente, alle procedure terapeutiche è richiesto di caratterizzarsi per qualità, sicurezza, trasparenza e, perciò stesso, le norme a ciò preordinate non solo devono essere chiare ma vanno implementate senza che trascorra inutilmente del tempo prezioso;

considerato che:

il decreto legislativo n. 191 del 2007, da prendere a riferimento unitamente al decreto legislativo n. 16 del 2010, ha stabilito che il Ministero della salute e le Regioni, di concerto, erano chiamati ad emanare le linee guida per l'accreditamento delle attività degli istituti dei tessuti e dei centri di procreazione medicalmente assistita (PMA);

lo stesso decreto n. 191 fissava anche la scadenza temporale, 6 mesi dalla sua entrata in vigore, entro cui andavano definiti i requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici degli istituti e le linee guida per l'accreditamento;

considerato, altresì, che:

nel 2009 il Ministero ha deliberato la creazione di un osservatorio che ha svolto il compito di fissare criteri riguardanti una migliore definizione dell'applicazione delle nuove normative al settore della PMA, stilando un proprio documento, che ottemperasse alle prescrizioni inerenti ai soli requisiti tecnici dei centri di procreazione medicalmente assistita che per normativa citata sono equiparati ad istituti dei tessuti;

l'omessa osservanza degli obblighi di legge, fissati nei decreti legislativi n. 191 del 2007 e n. 16 del 2010, da parte dei soggetti istituzionali chiaramente individuati dalle norme citate sta determinando una situazione di incertezza che non giova a nessuno, mentre, nel contempo, risulta che l'attività di ispezione dei centri abbia già avuto inizio, in mancanza delle linee guida stesse cui i centri si dovrebbero conformare;

è inequivoco che debbano essere le Regioni il livello istituzionale competente per l'attuazione del decreto legislativo n. 191 del 2007, salvo il fatto che esse stesse possano ricercare nell'ambito della propria attività ispettiva la collaborazione di soggetti ricadenti nell'ambito del Ministero quali il Centro nazionale trapianti (CNT) e l'Istituto superiore di sanità (ISS);

considerato, infine, che appare in tutta evidenza come un inutile appesantimento burocratico e ripetitivo la richiesta di trasmissione al Ministero ed al CNT dei dati sui cicli di riproduzione assistita quando gli stessi sono in possesso del Registro nazionale della PMA dell'ISS che, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 40 del 2004, ha competenza esclusiva su tali dati,

si chiede di sapere:

per quali ragioni le linee guida per la definizione dei requisiti necessari agli istituti dei tessuti e ai centri di PMA interessati all'accreditamen-

to, di cui all'art.6 del decreto legislativo n. 191 del 2007, non vengano tuttora emanate benché richiamate da disposizioni aventi forza di legge;

se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai necessario presentare il documento, redatto più di un anno fa dall'Osservatorio sulla procreazione assistita insediato nel 2009, alla Conferenza Stato-Regioni giungendo, così, alla pubblicazione delle linee guida nonché prevedendo, in parallelo, una moratoria che dia ai centri interessati la possibilità di adeguarsi alle norme;

se a suo giudizio l'inosservanza di norme riguardanti la salute non produca disorganizzazione, incertezze, parzialità, discrezionalità, cioè situazioni che non agevolano il corretto funzionamento di strutture sanitarie essenziali ma possono suscitare attenzioni e appetiti da parte di competenze mediche inappropriate per compiti dirigenziali nei centri che si occupano della cura dell'infertilità;

se non ritenga che lo stato di sofferenza conseguente alla mancata applicazione di disposizioni vigenti non sia casuale ma frutto di pressioni e sollecitazioni estranee ai criteri di efficienza e qualità largamente invocati;

se non ritenga che debba essere superata ogni ambiguità nel chiarire che sono le Regioni ad avere la competenza per ciò che riguarda sia l'accreditamento delle strutture per la procreazione assistita, sia l'attività ispettiva per quanto di competenza stabilito dal decreto legislativo n. 191 del 2007 e dal decreto legislativo n. 16 del 2010;

se non ritenga che debba essere chiarito che la trasmissione dei dati sui cicli di riproduzione assistita non deve essere effettuata in modo ridondante dai centri PMA, ma che è sufficiente l'attivazione ministeriale perché l'ISS trasmetta i dati in suo possesso al CNT;

se non ritenga necessario intervenire per ovviare a talune incresciose situazioni nelle quali risulta che abbiano assunto ruoli di direzione di Unità operative di medicina della riproduzione figure professionali sprovviste di specializzazione ostetrico-ginecologica con idonea esperienza nella medicina della riproduzione, requisito essenziale per esercitare una responsabilità direttiva in strutture che non trattano singoli aspetti della riproduzione umana ma richiedono competenze alte a proposito di infertilità, endocrinologia riproduttiva, ginecologia dell'adolescenza, diagnostica ecografica, terapia dell'abortività ricorrente nonché genetica riproduttiva.

(4-06577)

(12 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda il settore della procreazione medicalmente assistita (PMA), le linee guida per l'autorizzazione e l'accreditamento dei centri e i relativi requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici, cui fa riferimento l'articolo 6 del decreto legislativo n. 191

del 2007, esistevano già e sono da ricondurre a quelle emanate a seguito della legge n. 40 del 2004, approvate dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome in data 11 novembre 2004 e formalizzate da ogni singola Regione con proprio atto, a volte con specifiche ulteriori integrazioni.

Si tratta del livello iniziale utilizzato dalle Regioni e Province autonome per autorizzare all'esercizio (ed eventualmente accreditare) i centri PMA, precedentemente all'emanazione della normativa di matrice europea su cellule e tessuti.

Il documento redatto dall'Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007 alla procreazione medicalmente assistita, istituito con decreto ministeriale 23 giugno 2009 e composto da rappresentanti del Ministero, delle Regioni, del Centro nazionale trapianti (CNT), dell'Istituto superiore di sanità e da esperti del settore PMA, riguarda invece in particolare i requisiti ulteriori di qualità e sicurezza discendenti dalle direttive europee su cellule e tessuti e dai relativi decreti legislativi di recepimento (decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, che recepisce la direttiva 2004/23/CE e decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 16, che recepisce le due direttive attuative 2006/17/CE e 2006/86/CE, contenenti le prescrizioni tecniche per donazione, approvvigionamento, controllo, lavorazione, conservazione, stoccaggio e distribuzione di cellule umane, nonché per quanto riguarda le prescrizioni in tema di rintracciabilità, la notifica di reazioni ed eventi avversi gravi e determinate prescrizioni tecniche per codifica, lavorazione, conservazione, stoccaggio e distribuzione di tessuti e cellule umani).

Tale documento ha fornito la base per l'accordo Stato-Regioni sul documento concernente "Requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici delle strutture sanitarie autorizzate di cui alla legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Centri di Procreazione Medicalmente Assistita), per la qualità e la sicurezza nella donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di cellule umane, sancito il 15 marzo 2012 dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano".

Con tale accordo, in sostanza, oltre a definire i requisiti minimi dei centri di PMA in attuazione delle prescrizioni stabilite dal decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, e dal decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 16, si è anche convenuto che: "i contenuti del presente Accordo costituiscono anche linee guida per l'accreditamento, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 191 del 2007" e "i requisiti di cui all'allegato comprendono quelli già definiti dalle Regioni e dalle Province autonome con proprio atto, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40".

Pertanto, pur non esistendo un'incertezza su quali siano i requisiti tecnici di qualità e sicurezza cui i centri PMA devono attenersi, dal momento che i decreti legislativi citati derivano da direttive europee e sono vincolanti per tutti gli istituti dei tessuti, con l'accordo Stato-Regioni sono stati

integrati i requisiti per l'autorizzazione e l'accreditamento già previsti con le ulteriori prescrizioni derivate dalle normative di recepimento di direttive europee (decreti legislativi n. 191 del 2007 e n. 16 del 2010).

Le Regioni quindi, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 191, sono responsabili del rilascio e dell'eventuale revoca delle autorizzazioni e dell'accreditamento dei centri e delle loro relative attività.

Per quanto riguarda l'attività ispettiva, l'art. 7 dello stesso decreto legislativo stabilisce che "la Regione organizza ispezioni e adeguate misure di controllo presso gli istituti dei tessuti, avvalendosi del supporto del Centro Nazionale Trapianti, per verificarne la rispondenza ai requisiti previsti dalla normativa vigente e dal presente decreto".

I controlli devono essere effettuati con cadenza biennale, ed hanno lo scopo di verificare la rispondenza dei centri ai requisiti previsti dai citati decreti legislativi.

Pertanto, il CNT supporta le Regioni in questa specifica attività periodica di controllo ed ispezione dei centri PMA, riguardo alla persistenza dei criteri di qualità e sicurezza previsti.

L'art. 4 del decreto legislativo n. 191 del 2007 individua nel Ministero e nelle Regioni le autorità responsabili competenti per l'attuazione dei requisiti, stabilendo compiti specifici.

Il Ministero e le Regioni, ai sensi dell'art. 1, comma 3, del decreto legislativo n. 16 del 2010 e dell'art. 7 del decreto legislativo n. 191 del 2007, "si avvalgono della collaborazione del Centro Nazionale Trapianti" per l'attuazione delle disposizioni in materia di cellule riproduttive contenute negli stessi decreti legislativi.

In accordo con le Regioni, il CNT ha iniziato nel febbraio 2011 un percorso di verifica dei centri PMA, per la conformità rispetto ai requisiti previsti.

Per quanto riguarda la trasmissione dei dati, non risulta che ci sia un sistema ridondante. Infatti, i centri inviano i dati riguardanti la loro attività al registro istituito presso l'Istituto superiore di sanità; eventuali notifiche di evento/reaione avversa vengono comunicate al CNT, che prontamente, e comunque entro le 48 ore, ne dà notizia al registro.

Per quanto riguarda la figura del responsabile dei centri, nell'accordo Stato-Regioni, nell'allegato, sezione B, punto 2, dal titolo "Responsabile", sono indicate le qualifiche minime che deve possedere il responsabile del Centro PMA, ed in particolare: "possesso di un diploma di laurea in medicina rilasciato al termine di un corso di studi universitari e specializzazione in ginecologia; il responsabile del Centro PMA è affiancato (requisito indispensabile per i Centri di II e III livello) da un biologo, un biotecnologo o un medico con esperienza in medicina della riproduzione o con esperienza di laboratorio responsabile per tutti gli aspetti di specifica competenza laboratoristica, con almeno due anni di esperienza pratica nel settore della PMA; nel caso di una banca del seme il responsabile può essere

anche un andrologo o endocrinologo o urologo con esperienze andrologiche e biologo con competenze di biologia della riproduzione”.

Alla luce di tali considerazioni, si ritiene non necessario l'avvio di nuove iniziative normative, tenuto conto peraltro che l'attuale assetto normativo vigente è in linea con le disposizioni europee.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

---

MARINO Ignazio. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che a Roma, in via Montecassiano 78, è ubicato un complesso immobiliare di proprietà dell'ex INPDAP, cinque palazzine, in cui risiedono 120 famiglie seriamente allarmate per la persistente condizione di pericolo in cui esso versa;

considerato che:

nel 2002, usufruendo della normativa sulle dismissioni immobiliari, le 120 famiglie decisero di acquistare le case di proprietà dell'ente;

quando fu loro chiesto di esprimere la loro opzione sulla proposta di acquisto gli inquilini erano a conoscenza che gli appartamenti del complesso presentavano alcune criticità limitate ai balconi e ai lastrici solari causati, era stato loro assicurato, dall'asestamento degli immobili e per le quali lo stesso ente si impegnava al ripristino all'atto della compravendita;

premessò, altresì, che:

nessuno informò gli inquilini che, qualche mese prima della vendita, il Consiglio di amministrazione dell'INPDAP aveva incaricato dei tecnici per procedere ad una verifica statica degli immobili (perizia condotta da La Penna e Giardina) da cui risultava come la palazzina C1 risultasse non conforme alla vigente normativa e non garantisse i livelli di sicurezza richiesti dalla legge;

i lavori di ripristino che l'Istituto si impegnava a realizzare non risultano essere stati eseguiti, sia per l'opposizione dei proprietari al progetto INPDAP (progetto Biggi) giudicato inadatto a risolvere i problemi di staticità degli edifici, sia per carenze di documentazione amministrativa necessaria allo svolgimento dei lavori già appaltati, numerosi condomini furono, inoltre, citati in giudizio dall'INPDAP che chiese loro i danni per un importo di 1.180.000 euro di cui 500.000 per i procurati danni di immagine veicolati dalla stampa a cui essi si erano rivolti;

considerato, inoltre, che:

a seguito di diversi esposti di alcuni proprietari degli stabili, sulla vicenda è intervenuto di nuovo il comune di Roma che, con proprie ordinanze (n. 102 del 14 aprile e n. 137 del 10 giugno 2010), ha disposto la verifica statica e le necessarie opere provvisorie degli stabili di via Montecassiano 78, con diritto di rivalsa della spesa sostenuta nei confronti dell'INPDAP, in via solidale con i proprietari o con chi risulti obbligato per legge o per contratto;

dopo le prime verifiche dei tecnici comunali si è accertato il grave pericolo di crolli a causa della totale sfaldatura dei superattici e dei balconi pericolanti, tanto che lo stesso Comune ha realizzato i primi interventi per la messa in sicurezza di tali strutture,

i cinque fabbricati sono stati sottoposti a indagine strutturale, in presenza e in assenza di sisma, che ha evidenziato carenze statiche in vari elementi strutturali (sbalzi, pilastri, travi e solai), per cui risulta prioritario eseguire interventi riparatori sui pilastri con staffatura mancante, deficienza grave e non trascurabile;

considerato, infine, che:

nelle conclusioni dei tecnici comunali è scritto che rimane comunque accertato che tutti gli edifici indagati versano in condizioni statiche precarie per cui è altresì necessario programmare interventi generalizzati, tali da garantire la completa idoneità statica intesa nella globalità strutturale. La riparazione dei soli pilastri con assenza di staffe è doverosa, prioritaria, ma non esaustiva in merito alla completa sicurezza dei fabbricati di via Montecassiano;

i costi per i lavori di consolidamento delle cinque palazzine sono stati stimati in 7.299.500 euro, nel caso di intervento senza sisma, e in 16.042.212 euro in caso di intervento in presenza di sisma;

con sentenza n. 2507 del 31 gennaio 2012 il Tribunale di Roma ha condannato l'INPDAP a dare esecuzione ai lavori di conservazione e rifacimento della statica degli edifici costituenti il complesso di via Montecassiano 78 secondo la soluzione progettuale dell'ingegner Viscomi, riveduta per i profili di rispetto dell'attuale normativa antisismica di settore, previo sviluppo dei calcoli di struttura, secondo previsioni dell'ingegner Esposito (incaricato dal Comune di Roma),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del modo in cui l'INPDAP intenda risolvere definitivamente la questione relativa al consolidamento degli stabili di via Montecassiano 78 e se non intenda attivarsi, considerata la gravità delle condizioni statiche degli immobili, affinché l'ente dia immediata esecuzione ai lavori, così come individuati dalla sentenza del Tribunale di Roma emessa in data 31 gennaio 2012;

quali iniziative intenda assumere nei confronti dei responsabili della condotta e delle scelte tecniche fino ad oggi sostenute dall'INPDAP, atteso che quell'ente dovrebbe rivalersi nei confronti del costruttore e di tutti

i responsabili delle carenze di natura statica e strutturale che le palazzine di via Montecassiano 78 presentano.

(4-06970)

(29 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione concernente la condizione di pericolo in cui versa il complesso immobiliare sito a Roma, via Montecassiano 78, di proprietà dell'ex Inpdap, sulla base degli elementi istruttori acquisiti dall'Inps (cui, come noto, a norma del decreto-legge "salva Italia" sono trasferite le funzioni dell'Inpdap) si rappresenta quanto segue.

Il complesso immobiliare, che si compone di cinque palazzine denominate A, B, C, C1 e D, è stato acquistato e contestualmente preso in consegna dall'ex Enpas in data 7 marzo 1990 dalla società immobiliare Nersia SpA.

Le prime problematiche manutentive di rilievo, esclusi i precedenti concernenti l'ordinaria manutenzione, hanno cominciato a manifestarsi nel 2001 con la "flessione" dei balconi della palazzina C1.

Le risultanze delle verifiche tecniche sullo stabile effettuate da tecnici di fiducia della società di gestione Romeo, all'epoca responsabile della gestione in *global service* del patrimonio immobiliare, sono riportate in una relazione in cui si proponeva di eseguire, con urgenza e senza gara, lavori per un elevato importo a carico dell'istituto. La Direzione compartimentale del Lazio non autorizzò i lavori per l'eccessiva onerosità della soluzione ipotizzata e incaricò un tecnico indipendente, non legato alla società di gestione né all'Inpdap, di effettuare una nuova verifica.

Con ordinanza urgente del settembre 2002 il Comune di Roma, sollecitato da alcuni inquilini dello stabile, ha intimato all'Inpdap di eseguire i lavori necessari per mettere in sicurezza lo stabile e ha inibito l'uso del balcone del primo piano del terrazzo della palazzina C1.

Nelle more, il complesso immobiliare dell'INPDAP era stato conferito alla Scip srl per essere dismesso agli inquilini titolari del diritto di opzione.

A seguito di varie riunioni tra l'Inpdap e il comitato inquilini, la questione venne sottoposta con un'informativa al Consiglio d'amministrazione dell'istituto, al quale è stato prospettato l'eventuale sgombero temporaneo di alcune palazzine per ripararle prima della vendita. Tale soluzione non venne ritenuta percorribile e si optò per la diversa soluzione di eseguire ugualmente la vendita, contrattualizzando l'impegno dell'Inpdap di eseguire i lavori che il tecnico avrebbe ritenuto necessari nella perizia in corso di svolgimento.

A fine 2002 venivano, quindi, stipulati i contratti di vendita tra la Scip e gli ex inquilini, con l'impegno contrattuale dell'Inpdap di eseguire i lavori che il perito avrebbe indicato come necessari.

Il tecnico, all'esito dell'accertamento, proponeva di risolvere il problema rinforzando gli sbalzi dei balconi con pilastri di metallo che irrigidissero la struttura.

Nel 2005 un primo gruppo di circa 20 ex inquilini ricorreva al Tribunale per chiedere il rimborso di parte del prezzo, lamentando l'inadempimento dell'Inpdap nell'esecuzione dei lavori.

Nel frattempo l'istituto aveva incaricato il tecnico esterno di predisporre il progetto esecutivo (validato dalla consulenza professionale tecnico-edilizia interna), appaltato con gara europea nel dicembre 2005 e consegnato alla ditta ARB international nel febbraio 2006.

Tuttavia i condomini, non condividendo il progetto redatto dal professionista incaricato, dapprima proposero infruttuosamente ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile con l'intenzione di ottenere una nuova perizia e, successivamente, cercarono di impedire la materiale esecuzione delle opere, negando l'accesso all'immobile alla ditta incaricata. In seguito, ulteriori ritardi sono stati determinati dall'intervento del Comune, che con un provvedimento aveva bloccato la dichiarazione d'inizio attività (DIA) già concessa, poi annullato dal Tar Lazio e nuovamente da parte dei condomini con il ricorso al blocco dei cancelli, per impedire alle maestranze di accedere ai luoghi di cantiere. A fronte di tali accadimenti, e nonostante la diffida a ricevere la prestazione formalizzata dall'Inpdap nei confronti dei condomini, la ditta incaricata, dopo circa un anno, notificava all'istituto il recesso unilaterale dall'appalto, con richiesta di danni.

Nella prima fase del giudizio vi sono stati vari incontri tra le parti ed i rispettivi legali nel tentativo di raggiungere un accordo bonario, che però non è mai stato raggiunto.

In corso di causa veniva ammessa una prima consulenza tecnica d'ufficio, voluta dalle controparti, per l'effettuazione di un nuovo monitoraggio delle strutture. L'esito di tale perizia fu sostanzialmente positivo per l'Inpdap in quanto il consulente aveva ritenuto il progetto dell'istituto idoneo a risolvere i problemi esistenti sugli stabili, seppure migliorabile sul piano estetico.

Nel frattempo, molte delle vertenze instaurate dai singoli si erano concluse tutte con esito favorevole all'istituto. Nello specifico, le domande delle controparti sono state respinte, avendo il Tribunale già accertato l'infondatezza delle relative pretese, anche in considerazione della riconoscibilità dei vizi esistenti sugli stabili.

Soltanto in un giudizio l'esito è risultato parzialmente negativo in primo grado, in quanto era stata depositata una perizia tecnica effettuata da un professionista che aveva sostenuto l'esistenza di difetti ben più gravi, con possibile pregiudizio per la statica dei palazzi. Tale perizia era stata prodotta

dalle controparti nella causa collettiva, allo scopo di ottenere un nuovo accertamento tecnico.

Il Tribunale aveva accolto l'istanza, nominando un nuovo perito con l'incarico di reiterare gli accertamenti.

A questo punto interveniva nuovamente il Comune che, portato a conoscenza di quanto affermato dal tecnico di parte, emetteva un'ordinanza di sgombero.

Successivamente, il Comune revocava tale ordinanza sostituendola con una nuova ordinanza (questa volta diretta anche contro l'Inpdap) con ordine di eseguire nuove indagini tecniche ed effettuare il "ripristino funzionale degli immobili sotto ogni aspetto".

L'Inpdap proponeva ricorso al Tar avverso tale provvedimento e quelli ad esso correlati per contestarne la legittimità (anche sotto il profilo dell'eccesso di potere, posto che il complesso non era di proprietà dell'ente) chiedendone incidentalmente la sospensiva, ma ad ogni buon fine ed in un quadro di collaborazione istituzionale, designava comunque un proprio tecnico nella persona del coordinatore generale della consulenza professionale tecnico-edilizia affinché, congiuntamente con quelli designati da Comune e dal condominio, fossero comunque prontamente individuati ed eseguiti gli interventi di messa in sicurezza. Il Tar, riservato al merito ogni esame e ritenendo la carenza di danno immediato per l'istituto, non concedeva la sospensione e gli interventi di messa in sicurezza venivano nel frattempo eseguiti.

Tuttavia, nel corso degli accertamenti congiunti dei tecnici dell'istituto, del Comune e del condominio, era emersa una circostanza del tutto nuova mai segnalata o riscontrata prima e cioè l'esistenza di presunti difetti strutturali su alcuni pilastri di fondazione.

A seguito di ciò, la ditta incaricata dal Comune, nella relazione redatta per la definitiva ristrutturazione degli immobili, ha prospettato una spesa calcolata tra 7 e 16 milioni di euro (comprensiva anche dei costi alloggiativi per il periodo ritenuto necessario).

In tale contesto, il consulente tecnico d'ufficio incaricato dal Tribunale per eseguire la nuova perizia, posto a conoscenza della nuova situazione determinatasi a seguito dell'intervento del Comune, depositava la consulenza nella quale, pur dando atto dei difetti strutturali sui pilastri di fondazione recentemente scoperti, confermava ulteriormente la congruità del progetto tecnico Inpdap e affermava che lo stesso non comprometteva la funzionalità strutturale delle 5 palazzine. Il progetto proposto dal condominio comportava invece solo un minor "impatto estetico".

A fronte della diversa valutazione espressa dai tecnici dell'istituto e della consulenza tecnica d'ufficio del giudizio civile, in ordine alla natura degli interventi da eseguire ed al ben diverso conseguente costo, l'Inpdap non ha ritenuto percorribile la condivisione del progetto esecutivo predisposto dal Comune di Roma.

Nondimeno, riguardo ai nuovi difetti strutturali riscontrati nel corso degli accertamenti congiunti, il rappresentante dell'istituto, con nota del 28 febbraio 2011, comunicava agli uffici che la fattispecie poteva avere rilevanza penale. Veniva, quindi, chiesto all'avvocatura di esprimere parere in tal senso. Essa, acquisita la documentazione necessaria, ha predisposto uno schema di esposto - querela alla Procura della Repubblica di Roma, che è stato ritualmente inoltrato dalla gestione ex Inpdap alle autorità competenti. Da informazioni assunte in merito, risulta che sono in corso indagini.

Da ultimo, si segnala che la sentenza n. 2507 del 2012 del Tribunale di Roma ha definito il giudizio di primo grado prevedendo: l'accoglimento della domanda dell'ex Inpdap limitatamente alla mora dei creditori con condanna dei medesimi a risarcire il danno all'istituto nella misura di 331.139, 31 euro; il mancato accoglimento della richiesta dell'istituto di essere liberato dall'obbligazione assunta, risultando pertanto una pronuncia di accertamento dell'ex Inpdap ad eseguire i lavori di risanamento degli stabili; per quanto concerne la natura dei lavori da eseguire, nonostante l'espletamento di ben due consulenze tecniche d'ufficio, gli stessi risultano ancora incerti, dal momento che il Tribunale sembra dare preferenza al progetto delle controparti a condizione che il medesimo, alla luce di nuovi calcoli da effettuare secondo le indicazioni dello stesso consulente, risulti valido staticamente, ivi compreso l'adeguamento ai nuovi criteri antisismici con la precisazione che "in difetto l'INPDAP dovrebbe comunque eseguire il progetto originario".

Alla luce di ciò e nelle more di un'eventuale proposizione di appello e delle valutazioni tecniche da parte della consulenza professionale tecnico-edilizia ex Inpdap, si è aperto un tavolo tecnico presso l'Assessorato alle politiche dei lavori pubblici e periferie del Comune di Roma al fine di poter pervenire in tempi rapidi alla soluzione definitiva della complessa vicenda.

Contestualmente, è in corso un ulteriore tavolo, presso gli uffici ex Inpdap, composto dagli avvocati di controparte, dagli uffici amministrativi e tecnici dell'ex Inpdap, nonché dall'avvocatura interna che ha patrocinato gli interessi dell'istituto.

*Il Vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*

MARTONE

(8 agosto 2012)

---

MATTEOLI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

a Pisa, sulla via Aurelia Nord, all'altezza del ponte sull'Arno, si trova una casa cantoniera di proprietà dell'ANAS, abbandonata da anni, occupata da alcuni mesi da un folto gruppo di nomadi (alcune decine di persone), che vi hanno realizzato un vero e proprio accampamento attrezzato;

in conseguenza di ciò tutta l'area si trova attualmente in stato di degrado essendo utilizzata come discarica;

gli abitanti della zona denunciano un forte aumento dei furti, sia gravi ma anche di modesta entità: macchine, attrezzi per il giardinaggio, oggetti di rame, e temono che tali fenomeni possano essere collegati in qualche modo a tale accampamento;

si renderebbe necessario un intervento della proprietà che chiedesse lo sgombero e provvedesse alla bonifica dell'area al fine di agevolare l'intervento delle autorità locali per ripristinare la situazione precedente,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la problematica.

(4-07505)

(22 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si comunica che la casa cantoniera situata al chilometro 335+190 della strada statale 1 Aurelia, nel territorio comunale di Pisa, è di proprietà del demanio dello Stato ma è stata data in uso alla società ANAS.

In data 7 dicembre 2010 il capo cantoniere ANAS, addetto alla sorveglianza del tratto di strada nel quale essa ricade, avendo constatato l'occupazione abusiva della stessa da parte di alcune persone e di evidenti danneggiamenti al recinto di protezione, provvedeva a presentare denuncia al comando di Polizia municipale di Pisa.

Agli occupanti, successivamente identificati dai vigili urbani, veniva intimato di lasciare la proprietà indebitamente occupata. L'11 maggio 2011 il sorvegliante provvedeva a presentare una nuova denuncia alla legione Carabinieri Toscana "Stazione Pisa Porta a mare" avendo riscontrato la costante presenza di numerose persone nelle pertinenze della casa cantoniera, dove erano stati installati alcuni manufatti (a scopo abitativo) con danneggiamenti ai cancelli delimitanti la casa e alla relativa rete di recinzione.

Inoltre, in data 29 maggio 2012, il capo cantoniere nel corso di un ulteriore sopralluogo accertava la presenza nella proprietà di una quarantina di persone (forse nomadi) organizzate in un accampamento.

Alla luce di tale grave situazione, il compartimento ANAS di Firenze, competente per territorio, in data 31 maggio 2012 ha richiesto alla Prefettura di Pisa di disporre, avvalendosi anche dell'intervento delle Forze di pubblica sicurezza, lo sgombero dell'immobile.

In pari data, l'ANAS ha trasmesso alla Procura della Repubblica di Pisa, per i provvedimenti di competenza, copia della comunicazione di servizio con la quale il capo cantoniere descrive i fatti accertati unitamente alla documentazione fotografica comprovante lo stato dei luoghi.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

---

MERCATALI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che all'interrogante è pervenuta una lettera - trasmessa in allegato al presente atto e che resta acquisita agli atti del Senato - in cui un concittadino lamenta il mancato rilascio di passaporti da parte degli uffici dell'Ambasciata italiana di Kuala Lumpur in Malesia;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

è inammissibile che nel 3° millennio possano ancora esistere situazioni di questo tipo;

essendo la presente l'ennesima segnalazione pervenuta all'interrogante, il problema non solo esiste ma è molto grave;

nelle ambasciate italiane gli impiegati sono retribuiti molto bene per il lavoro che dovrebbero svolgere,

si chiede di sapere se il Governo intenda interessarsi alla vicenda illustrata e quali iniziative intenda assumere per garantire l'efficiente funzionamento degli uffici delle ambasciate italiane.

(4-07875)

(5 luglio 2012)

RISPOSTA. - Il caso segnalato è quello del signor Umberto Messeri, che il 14 giugno 2012 ha presentato domanda di passaporto per i due figli minori Guglielmo e Karandang presso l'ambasciata d'Italia a Kuala Lumpur.

Il connazionale si è successivamente presentato il 2 luglio per ritirarli ma, a causa di un problema tecnico imprevisto, che ha riguardato il sistema informatico di emissione dei passaporti sia in Italia che all'estero (e di cui è stata data notizia anche sulla stampa nazionale), in quella data non è stato possibile procedere alla stampa dei documenti.

Una volta risolto il problema con il sistema di certificazione, il 4 luglio i passaporti dei due minori sono stati stampati e il signor Messeri, informato lo stesso giorno tramite posta elettronica, ha ritirato i documenti il 5 luglio.

Dalla lettera di Messeri, pervenuta anche al Ministero, emerge altresì la questione relativa all'acquisto della cittadinanza italiana da parte della moglie, signora Dujong, e del rilascio alla stessa del passaporto. Al riguardo è bene precisare che condizione imprescindibile per il rilascio del passaporto è proprio il possesso della cittadinanza italiana. Premesso che la materia della cittadinanza rientra tra le competenze del Ministero dell'interno, l'ambasciata a Kuala Lumpur ha assicurato di aver fornito al signor Messeri tutte le informazioni necessarie per la presentazione dell'istanza di cittadinanza in favore della moglie straniera. Tali informazioni sono disponibili anche sul sito istituzionale del Ministero degli affari esteri oltre che della stessa ambasciata.

In generale, si fa presente che i tempi di rilascio del passaporto sono stabiliti dalla normativa vigente in materia (art. 8 della legge n. 1185 del 1967) in 15 giorni dal ricevimento della domanda. Ove si renda necessario il completamento dell'istruttoria, tale termine viene prorogato di ulteriori 15 giorni.

Fino a poche settimane fa, sulla durata dell'istruttoria incidavano significativamente i tempi di risposta delle Questure in merito alle imprescindibili verifiche delle cause ostative al rilascio del passaporto. Il 6 giugno 2012 è entrato in funzione presso tutti gli uffici consolari un nuovo sistema informatico che, consentendo la verifica in tempo reale di eventuali cause ostative, permette di ridurre al minimo i tempi di rilascio del passaporto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Grazie al nuovo programma, realizzato dal Ministero degli affari esteri in collaborazione con il Ministero dell'interno e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, i tempi di svolgimento dei controlli di rito passano dagli attuali 15-30 giorni a pochi minuti, qualora non vi siano ulteriori accertamenti da esperire.

Al fine di venire incontro alle esigenze dell'utenza, si è lavorato alacremente affinché l'installazione e la messa in esercizio del nuovo *software* avvenissero prima della stagione estiva, durante la quale si verifica il picco di richieste di rilascio di passaporti.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(8 agosto 2012)

---

PETERLINI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

negli anni passati i vari Governi che si sono susseguiti hanno più volte modificato il codice della strada. In modo particolare sono state inasprite le sanzioni per chi commette infrazioni;

durante l'*iter* in Parlamento, nonostante sia stato molto discusso e criticato il rapporto tra l'infrazione commessa e l'entità della sanzione, alla fine, tali disposizioni sono state approvate sia dalla maggioranza che dall'opposizione;

ciò che da anni si va mormorando di nascosto è stato di recente confermato pubblicamente: in Trentino-Alto Adige la presenza delle Forze dell'ordine e della Guardia di finanza è decisamente maggiore rispetto ad altre province e regioni d'Italia. E maggiori sono anche i controlli e le sanzioni;

negli ultimi mesi il fatto ha sollevato forti critiche, riassunte nello *slogan* "l'Alto Adige uno stato di polizia? No grazie!";

un provvedimento che va oltre ciò che è socialmente sostenibile è la confisca e la conseguente messa all'asta di automobili in caso di superamento del limite legale di alcolemia;

in un servizio dei giorni scorsi all'interno di "Südtirol heute" si affermava che in Alto Adige nell'arco di un anno sono state confiscate circa 500 automobili. Oggetto della misura sono spesso i giovani che avendo comprato la macchina a rate rischiano di finire sul lastrico. Lo Stato prende loro la macchina e li lascia con una montagna di debiti. Se i genitori non pagano i danni, questi giovani devono penare finanziariamente per molti anni prima di rimettersi in sesto;

un provvedimento di questo genere è tutt'altro che ragionevole, è privo di intenzioni educative ovvero non sortisce alcun effetto in questa direzione;

la questione fin qui esposta è stata affrontata con il voto unanime ad una mozione dal Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano in data 30 novembre 2010,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi al fine di sopprimere quanto prima la norma del codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, con successive modificazioni, art. 186, comma 2) che prevede la confisca e la conseguente messa all'asta di automobili.

(4-04351)

(12 gennaio 2011)

RISPOSTA. - Come è noto, la disposizione dell'articolo 186, comma 2, del codice della strada mira a sanzionare la guida in stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche.

L'articolo è stato modificato dalla legge n. 120 del 2010 che, da una parte, ha depenalizzato la violazione meno grave disciplinata alla lettera *a*) del comma 2, e dall'altra invece ha inasprito la pena detentiva prevista dalla lettera *e*), in considerazione dell'estrema gravità della violazione ed il disvalore che esprime.

La misura prevista dalla legge, la confisca del veicolo se appartenente alla persona sanzionata, non può non considerarsi congrua, ove si rifletta sulle funeste conseguenze troppo spesso provocate dall'irresponsabilità di automobilisti in preda a grave ebbrezza alcolica.

Pertanto, è comprensibile che le autorità preposte alla sicurezza della circolazione stradale vigilino con particolare attenzione e che la normativa reprima con severità comportamenti gravemente lesivi della serena convivenza sociale.

Per quanto riguarda la presunta "maggiore presenza" delle Forze dell'ordine e della Guardia di finanza in Trentino Alto-Adige, il Dicastero fa presente di non essere istituzionalmente preposto al dislocamento sul territorio di tali autorità.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(9 agosto 2012)

PORETTI, PERDUCA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

ogni anno in Italia, circa 320.000 malati, il 4 per cento degli oltre 8 milioni di ricoverati in ospedali pubblici e privati, subiscono danni evitabili, in seguito alle cure ricevute, per errori medici oppure per eventi avversi correlati alla degenza;

secondo statistiche recenti del Censis, del Cnel e del Tribunale per i diritti del malato, sarebbero 32.000 i morti per errori sanitari;

agli interroganti è stato segnalato il caso della signora Totaro Teresa Maria che il 18 novembre 2011 alle ore 9.30 si sottoponeva all'esame di risonanza magnetica presso il nosocomio "Casa Sollievo della Sofferenza" in San Giovanni Rotondo;

la signora Totaro Teresa muore nel corso della risonanza magnetica dopo la somministrazione del liquido di contrasto;

non esistono controindicazioni assolute per il suo utilizzo: di solito questi mezzi di contrasto sono ben tollerati ma non si è in grado di prevedere un eventuale effetto secondario; per questo motivo si rende necessaria in diagnostica la presenza di farmaci cortisonici, antistaminici e di strumenti quali la maschera di ossigeno che permettano di intervenire tempestivamente in caso di effetti indesiderati quali lo *shock* anafilattico;

le reazioni severe dovute a liquido di contrasto sono rare e si verificano con una probabilità inferiore allo 0,04 per cento dei casi in cui nei pazienti viene somministrato un mezzo di contrasto iodato non-ionico. La mortalità dovuta a reazioni a mezzi di contrasto è bassa (essa si riscontra in meno di un caso su 100.000) (i dati sono stati ricavati da: <http://www.farmacovigilanza.org/corsi/100630-01.asp>);

considerato che:

l'avvocato Rosa Federici del Foro di Foggia che segue la vicenda informa gli interroganti che risulta in essere il procedimento penale n. 14482/11R.G.N.R. nei confronti della dottoressa di radiologia Filomena Urbano, nato a San Giovanni Rotondo il 20 aprile 1977, e del tecnico radiologo dottor Teodoro Cassano, nato a San Giovanni Rotondo il 30 gennaio 1964;

si procede per acclarare l'eventuale commissione del reato di cui agli artt. 113 e 589 del codice penale perché in cooperazione tra loro, per colpa consistita in negligenza, imprudenza ed imperizia, avrebbero cagionato la morte di Totaro Teresa Maria che si era sottoposta all'esame di risonanza magnetica presso il nosocomio "Casa Sollievo della Sofferenza" in San Giovanni Rotondo il 18 novembre 2011,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare una indagine interna per stabilire l'entità del fenomeno per lo specifico prodotto (liquido di contrasto) e per altri dei quali si dovessero riscontrare pericolose illegalità;

se erano presenti nella sala di radiologia i farmaci cortisonici, antistaminici e gli strumenti, quali la maschera di ossigeno, che consentono di intervenire tempestivamente in caso di effetti indesiderati quali lo *shock* anafilattico;

se al momento dell'arresto cardio-circolatorio della paziente durante la risonanza fosse immediatamente disponibile nell'area della radiologia l'anestesista dedicato al servizio e se nella stessa area fossero permanentemente presenti e funzionanti le attrezzature cliniche necessarie per la rianimazione cardio-respiratoria.

(4-06461)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - La Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Foggia ha comunicato quanto segue.

In data 18 novembre 2011 alle ore 18.00 circa, presso la stazione Carabinieri di San Giovanni rotondo, è stata sporta da un familiare denuncia-querela nei confronti del personale medico e paramedico dell'ospedale "Casa sollievo della sofferenza", ritenuto responsabile del decesso di una paziente, avvenuto presso il nosocomio alle ore 12,15 di quello stesso giorno, nel corso di un esame diagnostico mediante risonanza magnetica e mezzo di contrasto.

Successivamente, alle ore 20.00, il pubblico ministero di turno presso la Procura della Repubblica di Foggia, informato del decesso, ha disposto il sequestro di tutta la documentazione sanitaria esistente e la sistemazione della salma presso l'obitorio, affinché restasse a disposizione per l'espletamento di esami.

Per tali fatti la stessa Procura ha instaurato il procedimento penale n. 14482/11 R.G.N.R., che è tuttora nella fase delle indagini preliminari.

In attesa che il procedimento in corso consenta di fare piena luce sulla vicenda, si ricorda l'efficienza del sistema italiano di farmacovigilanza, quale sistema di monitoraggio permanente, ovvero complesso di attività finalizzate a valutare in maniera continuativa tutte le informazioni relative alla sicurezza dei farmaci e ad assicurare, per tutti i medicinali in commercio, un rapporto beneficio-rischio favorevole per la popolazione.

L'attuale sistema italiano di farmacovigilanza si fonda sulla rete nazionale attiva dal novembre 2001, che si pone come obiettivo precipuo quello di garantire sia la raccolta, la gestione e l'analisi delle segnalazioni spontanee di sospette reazioni avverse a farmaci, sia la pronta e capillare diffusione delle informazioni diramate dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) in merito alla sicurezza dei farmaci.

La rete nazionale di farmacovigilanza, infatti, si avvale di un *network* che coinvolge l'Aifa, le 20 Regioni italiane e le Province autonome di Trento e Bolzano, 204 Asl, 112 ospedali, 38 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e 561 industrie farmaceutiche. Dal 2006, inoltre, le attività di farmacovigilanza risultano notevolmente potenziate attraverso il consolidamento della rete nazionale, con il coinvolgimento dei centri regionali, ed il suo collegamento ad "EudraVigilance" ed al centro dell'Organizzazione mondiale della sanità per il monitoraggio internazionale dei farmaci ad Uppsala.

In esito ad una ricerca effettuata nella rete nazionale di farmacovigilanza, risulta il caso di reazione avversa ad esito fatale, riguardante la paziente.

La relativa segnalazione proviene dalla "Casa sollievo della sofferenza" di San Giovanni rotondo: il decesso si è verificato successivamente alla somministrazione del medicinale "Multihance", un mezzo di contrasto a

base di “acido gadobenico sale dimegluminico”, largamente impiegato nella diagnostica per immagini in risonanza magnetica.

È emerso, altresì, che le segnalazioni inserite dal 2007 ad oggi sono 390.

Le reazioni avverse classificate come “gravi” sono il 32 per cento.

Le segnalazioni, invero, riguardano soprattutto le patologie della cute e del tessuto sottocutaneo, e si manifestano in eritema, orticaria e prurito, e le patologie gastrointestinali, ovvero nausea e vomito, nonché patologie respiratorie, toraciche e mediastiniche.

Dal 2007 ad oggi sono stati inseriti nella rete nazionale di farmacovigilanza altri 6 casi di decesso, oltre a quello in esame.

Per quanto concerne i dati di esposizione, si precisa che dall’inizio del 2007 ai primi due mesi del 2012 sono state vendute complessivamente 368.142 fiale del medicinale “Multihance”, nelle diverse confezioni autorizzate.

Peraltro, in merito alle reazioni di ipersensibilità, compreso lo *shock* anafilattico, risulta che tali reazioni avverse sono previste e riportate nel riassunto delle caratteristiche del prodotto.

*Il Ministro della salute*

BALDUZZI

(29 agosto 2012)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'articolo 41, comma 2, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, nuovo codice della strada, e successive modificazioni e integrazioni, prevede e descrive i tempi della successione delle luci delle lanterne semaforiche ovvero rosso con il significato di arresto, giallo con significato di preavviso di arresto, verde con significato di via libera;

in diversi Paesi europei esiste un tempo in più e cioè quello del rosso e giallo insieme con significato di preavviso di via libera,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per introdurre nel nostro Paese la stessa segnaletica semaforica al fine di allinearci ai principali Paesi europei e di rendere il traffico, agli incroci regolati da semafori, il più fluido possibile.

(4-07697)

(13 giugno 2012)

RISPOSTA. - Si comunica che le norme del codice della strada che trattano dei segnali luminosi sono state formulate in accordo con la normativa internazionale sulla segnaletica stradale.

La segnaletica stradale, compresa la segnaletica di tipo luminoso, installata sulle strade italiane, è conforme a quella adottata dalla convenzione internazionale di Vienna dell'8 novembre 1968 e successivi emendamenti; pertanto, non si ritiene di dover adottare modifiche a quanto già prescritto.

Si evidenzia, infine, che la scelta di una fase semaforica con doppia luce, rosso e giallo insieme, oltre a comportare un maggior dispendio energetico possa dare luogo a partenze anticipate rispetto all'accensione della singola luce verde con diminuzione della sicurezza in corrispondenza delle intersezioni.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

---

ZANOLETTI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* - Premesso che:

il codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, vieta ai conducenti dei veicoli di usare durante la marcia apparecchi radiotelefonici senza l'ausilio dell'auricolare o senza vivavoce;

il codice prevede severe sanzioni per chi non rispetta la norma perché, come confermano le statistiche, l'uso scorretto del telefono può provocare incidenti e mettere in pericolo l'incolumità propria e altrui;

è facile e poco costoso dotarsi di auricolari, nel caso l'autovettura non abbia il vivavoce;

ciò nonostante, specie in certe parti del Paese, si vedono numerosissime persone che guidano e telefonano tranquillamente in modo scorretto, senza essere fermate e multate dai vigili urbani e dalla Polizia stradale,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere una campagna di sensibilizzazione per l'uso corretto del telefono mentre si è alla guida nonché richiamare chi di dovere a una maggiore vigilanza e repressione delle violazioni.

(4-07388)

(8 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si comunica, come è noto, che l'articolo 173, comma 2, del codice della strada vieta l'utilizzo del cellulare durante la guida di un veicolo, fatta eccezione per alcune categorie di soggetti, esenti, e per quei dispositivi *hands-free*, che lasciano libero l'uso delle mani.

Recentemente il legislatore con la legge 13 febbraio 2012, n. 11, ha modificato il comma 2 del suddetto articolo 173, riducendo il novero dei soggetti esenti, escludendo la possibilità di far uso durante la marcia di apparecchi radiotelefonici ovvero di cuffie sonore per i conducenti dei veicoli adibiti ai servizi delle strade, delle autostrade ed al trasporto di persone per conto terzi.

La guida distratta e l'andamento indeciso determinati dall'uso del telefono durante la guida costituiscono, insieme alla violazione delle regole di precedenza, le principali cause degli incidenti stradali, come si evince dal rapporto Istat per l'anno 2011, nel quale si evidenzia che tali comportamenti costituiscono, rispettivamente, la prima e la seconda causa di incidentalità.

Pertanto, l'amministrazione, ben consapevole che il problema dell'uso scorretto del telefono cellulare rappresenta un'emergenza di assoluto rilievo per la sicurezza stradale, ha sempre focalizzato l'azione di comunicazione anche su queste tematiche: ne sono una testimonianza la campagna "dell'angelo" 2003-2004, la campagna "del carrozzino" 2006 e la campagna "sulla buona strada" 2009-2010 e 2010-2011.

In particolare, sono stati realizzati specifici *spot* televisivi e radiofonici riferiti all'uso scorretto del telefono cellulare ed al concetto generale di "distrazione alla guida", anche con l'ausilio di noti *testimonial*.

Si rappresenta, infine, che è ferma intenzione dell'amministrazione proseguire, anche nei prossimi anni, in tale attività di comunicazione, sempre mantenendo viva l'attenzione al tema del corretto uso del cellulare.

Inoltre, il Ministero dell'interno, interessato al riguardo, ha comunicato che il fenomeno segnalato nell'interrogazione rappresenta una priorità sotto il profilo sia della prevenzione che della repressione.

Relativamente al fenomeno della repressione, nel 2011 la sola Polizia stradale ha accertato e contestato 40.722 violazioni all'articolo 173 mentre nel 2010 le violazioni accertate erano state 39.404, un incremento che testimonia un livello di maggiore attenzione al fenomeno.

Per quanto riguarda, invece, l'attività di sensibilizzazione, educazione e prevenzione, tale Ministero ha comunicato che ha realizzato una serie di progetti con la partecipazione del servizio di Polizia stradale sui comportamenti maggiormente a rischio per la sicurezza stradale, tra cui l'uso di apparecchi radiotelefonici durante la guida.

Di tali progetti il Ministero ha fornito il seguente quadro di sintesi.

“Guido con prudenza”: campagna di comunicazione avviata nel 2004 e giunta, nel 2011, all'ottava edizione, che fonde attività d'informazione, prevenzione (con il rafforzamento dei posti di controllo della Polizia stradale sul territorio) e contrasto ai comportamenti di guida scorretti;

“Icaro”: campagna di comunicazione per la sicurezza stradale, avviata nel 2001, che è stata rivolta a giovani e giovanissimi, incontrati presso le scuole e le piazze di 167 città italiane, che ha consentito di condividere i temi della sicurezza stradale e le regole che proteggono, anche gli utenti deboli, da possibili pericoli;

“Icarus”: progetto cofinanziato dalla Commissione europea, che si è posto l'obiettivo di identificare i fattori di rischio da parte dei giovani guidatori europei e costruire un modello di formazione adeguato. Nell'autunno 2011 a Bruxelles si è tenuta la conferenza conclusiva con i Paesi aderenti al progetto; nell'occasione i risultati scientifici del progetto sono stati illustrati dal servizio Polizia stradale e dal Dipartimento di psicologia dell'Università di Roma "La Sapienza";

“Protocollo federazione ciclistica”: protocollo sottoscritto con il principale obiettivo di realizzare iniziative di formazione/informazione e campagne mirate ad incentivare l'uso della bicicletta e richiamare l'attenzione sul rispetto delle regole sulla circolazione stradale;

“Protocollo Inail”: protocollo con cui si è inteso affermare un modello di prevenzione condiviso da tutti coloro che possono contribuire ad elevare gli *standard* di sicurezza sulle nostre strade e all'interno dei luoghi di lavoro;

“Protocolli Bmw, Michelin, Goodyear, Pirelli, Ferrari”: nell'ambito delle iniziative di responsabilità sociale, i marchi citati hanno elaborato strategie di impegno attraverso progetti rivolti ai bambini e alle famiglie con l'obiettivo di promuovere la cultura della sicurezza stradale. Anche in questo caso la Polizia stradale ha incontrato i cittadini, secondo *format* precisi, utilizzando i consueti moduli di prossimità.

Quanto sopra nonostante la costante riduzione degli stanziamenti di bilancio e le disposizioni dell'articolo 6, comma 8, del decreto-legge n. 78 del 2010 e relativa legge di conversione, ai cui sensi le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni o rappresentanze per un ammontare superiore al 20 per cento della spesa sostenuta nel 2009 per le medesime finalità.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(10 agosto 2012)

---